

COMMISSIONE VI FINANZE

RESOCONTO STENOGRAFICO

INDAGINE CONOSCITIVA

6.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 19 GENNAIO 2012

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **GIANFRANCO CONTE**

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Audizione dei rappresentanti di Federcasse:	
Conte Gianfranco, <i>Presidente</i>	3	Conte Gianfranco, <i>Presidente</i>	3, 7, 11, 13 17, 20, 22
INDAGINE CONOSCITIVA NELL'AMBITO DELL'ESAME CONGIUNTO DELLA PRO- POSTA DI REGOLAMENTO DEL PARLA- MENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO RELATIVO AI REQUISITI PRUDENZIALI PER GLI ENTI CREDITIZI E LE IMPRESE DI INVESTIMENTO (COM(2011)452 DEFINI- TIVO) E DELLA PROPOSTA DI DIRET- TIVA DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO SULL'ACCESSO AL- L'ATTIVITÀ DEGLI ENTI CREDITIZI E SULLA VIGILANZA PRUDENZIALE DE- GLI ENTI CREDITIZI E DELLE IMPRESE DI INVESTIMENTO E CHE MODIFICA LA DIRETTIVA 2002/87/CE (COM(2011)453 DEFINITIVO):		Azzi Alessandro, <i>Presidente di Federcasse</i> ...	3, 12 17, 20, 21
		Carella Renzo (PD)	16
		Causi Marco (PD)	14
		Cornelli Federico, <i>Direttore operativo di Federcasse</i>	7, 11
		D'Antoni Sergio Antonio (PD)	16
		Fogliardi Giampaolo (PD)	15
		Gatti Sergio, <i>Direttore generale di Feder- casse</i>	7, 10, 12, 20
		Pagano Alessandro (PdL)	16
		Pennisi Iris, <i>Responsabile del servizio rischi e controlli di Federcasse</i>	8, 11
		Ventucci Cosimo (PdL)	13
		ALLEGATO: Documentazione consegnata dai rappresentanti di Federcasse	23

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Popolo della Libertà: PdL; Partito Democratico: PD; Lega Nord Padania: LNP; Unione di Centro per il Terzo Polo: UdCpTP; Futuro e Libertà per il Terzo Polo: FLpTP; Popolo e Territorio (Noi Sud-Libertà ed Autonomia, Popolari d'Italia Domani-PID, Movimento di Responsabilità Nazionale-MRN, Azione Popolare, Alleanza di Centro-AdC, La Discussione): PT; Italia dei Valori: IdV; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MpA-Sud; Misto-Liberal Democratici-MAIE: Misto-LD-MAIE; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Repubblicani-Azionisti: Misto-R-A; Misto-Noi per il Partito del Sud Lega Sud Ausonia: Misto-NPSud; Misto-Fareitalia per la Costituente Popolare: Misto-FCP; Misto-Liberali per l'Italia-PLI: Misto-LI-PLI; Misto-Grande Sud-PPA: Misto-G.Sud-PPA.

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
GIANFRANCO CONTE

La seduta comincia alle 11.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso e la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati.

**Audizione dei rappresentanti
di Federcasse.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla Proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo ai requisiti prudenziali per gli enti creditizi e le imprese di investimento (COM(2011)452 definitivo) e sulla Proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio sull'accesso all'attività degli enti creditizi e sulla vigilanza prudenziale degli enti creditizi e delle imprese di investimento e che modifica la direttiva 2002/87/CE (COM(2011)453 definitivo), l'audizione dei rappresentanti di Federcasse.

Sono presenti l'avvocato Alessandro Azzi, presidente della Federazione italiana delle banche di credito cooperativo, il dottor Sergio Gatti, direttore generale, il dottor Federico Cornelli, direttore operativo, la dottoressa Iris Pennisi, responsa-

bile del servizio rischi e controlli, e il dottor Marco Reggio, responsabile dell'ufficio stampa e rapporti istituzionali.

Do la parola al presidente Azzi e agli altri ospiti presenti per lo svolgimento della relazione.

ALESSANDRO AZZI, *Presidente di Federcasse*. Ringrazio il presidente e i componenti della Commissione.

Mi propongo di tracciare, innanzitutto, un breve profilo, che dia conto dell'attuale consistenza del sistema del credito cooperativo italiano, ossia delle banche di credito cooperativo, e di svolgere, in seguito, alcune considerazioni in merito alle problematiche principali che suscitano, dal nostro punto di vista, gli atti comunitari all'esame della Commissione.

Infine, lascerò la parola, con il suo consenso, signor presidente, ai dirigenti che mi accompagnano, affinché approfondiscano alcuni temi più rilevanti.

Cercherò di essere sintetico nell'esposizione, facendo riferimento alla documentazione che abbiamo consegnato.

In Italia operano, attualmente, 412 BCC-CR, con oltre 4.400 sportelli, pari al 13,1 per cento del totale degli sportelli delle banche operanti nel nostro Paese, circa 1.100.000 soci e oltre 6,7 milioni di clienti.

Le BCC-CR operano in 101 province e in 2.704 comuni, costituendo, in oltre 500 di essi, l'unica presenza bancaria. Siamo presenti soprattutto in centri di piccole dimensioni e operiamo con clientela cosiddetta *retail*. Sosteniamo molto le piccole imprese.

I dipendenti delle banche di credito cooperativo sono circa 32.000. A questi si aggiungono circa 5.000 dipendenti e collaboratori delle società di servizi del credito cooperativo. Il tema della rete e,

quindi, delle società di servizi è fondamentale per la presenza e per la stessa sopravvivenza delle nostre piccole banche, che altrimenti non sarebbero in condizione, singolarmente, di far fronte alla concorrenza degli altri soggetti che fanno parte del sistema bancario. Il numero dei nostri dipendenti è cresciuto in questi ultimi anni, in controtendenza rispetto al resto del mondo bancario.

Anche le nostre quote di mercato sono cresciute in maniera consistente negli ultimi anni.

In diverse zone del Paese, soprattutto nel Mezzogiorno, le banche di credito cooperativo sono le uniche banche locali presenti e, molto spesso, le uniche banche meridionali.

Sotto il profilo operativo, continuiamo a caratterizzarci per una forte specializzazione nell'attività di intermediazione tradizionale, basata sul modello *originate-to-hold*, e su relazioni durature di natura fiduciaria.

Abbiamo una rete associativa, ovvero 15 federazioni locali, una federazione nazionale, che ho l'onore di rappresentare, e una serie di società di servizi, la più significativa delle quali è Iccrea. Il Gruppo bancario Iccrea è il supporto operativo delle BCC-CR.

Gli investimenti e le economie di scala, che le singole banche sul territorio non possono realizzare, sono garantiti, appunto, dalla rete industriale di servizio.

Alla fine del 2011 abbiamo registrato una raccolta di circa 150 miliardi di euro, con impieghi di entità quasi analoga, gran parte dei quali indirizzati verso le piccole imprese con meno di venti dipendenti. La quota di mercato del credito cooperativo, con riferimento a tale clientela, tipicamente italiana, va dal 15 al 20 per cento (e anche oltre, in alcuni settori).

I fattori alla base della nostra crescita degli ultimi anni, di un così protratto periodo di espansione, sono costituiti, soprattutto, dai vantaggi correlati alla nostra capacità di fornire credito, operando in maniera anticiclica proprio nell'epoca della crisi: abbiamo voluto e saputo farlo perché l'abbiamo ritenuto coerente con la

nostra missione, con il senso della nostra presenza. In ciò siamo stati certamente avvantaggiati dalla conoscenza del territorio e dei sistemi economici locali, dall'attitudine alla valutazione diretta delle iniziative dei piccoli imprenditori e da una struttura organizzativa in grado di rispondere in tempi rapidi, e in forme non burocratiche, alle esigenze delle piccole imprese e delle famiglie.

Questo lavoro non è rimasto senza effetti, e la coerenza ha pagato in termini di reputazione — il nostro ruolo è stato apprezzato da tutti —, ma alcuni tradizionali punti di forza possono diventare fattori di debolezza. È nota, ad esempio, la tradizionale liquidità delle casse rurali e delle banche di credito cooperativo. Ebbene, in tempi come quello che stiamo vivendo, quando la raccolta costa sempre di più e gli impieghi crescono, talvolta, più della raccolta, si determina, di fatto, una carenza di liquidità.

Le BCC-CR continuano, ciò nonostante, a essere molto patrimonializzate. Come formichine, abbiamo messo fieno in cascina negli anni difficili: il nostro *core tier 1* medio, del 14,1 per cento, è decisamente importante. Tuttavia, continuando a fare impieghi, anche il dato fondamentale del patrimonio comincia a diventare meritevole di particolare osservazione, anche in considerazione delle maggiori difficoltà a realizzare utili e dell'indisponibilità di forme alternative di capitalizzazione, dal momento che non possiamo andare sul mercato a raccogliere capitale di rischio.

Come loro sanno, il Testo unico bancario prevede che l'attività bancaria possa essere esercitata anche da società cooperative, nell'ambito delle quali si distinguono le banche popolari, che la Commissione ha ascoltato in audizione ieri, e le banche di credito cooperativo, le uniche a mutualità prevalente. Tale caratteristica si traduce in alcuni limiti societari e operativi: sotto il profilo del reclutamento della compagine sociale, i soci devono risiedere, avere sede o operare con carattere di continuità nel territorio di riferimento della singola banca di credito cooperativo, statutariamente identificato; la partecipa-

zione al capitale sociale non può avere un valore nominale superiore a 50.000 euro; il voto è capitarario; almeno il 50 per cento dell'attività di impiego deve essere rivolto ai soci; per quanto riguarda la competenza territoriale e l'operatività fuori zona, il 95 per cento dell'attività di finanziamento deve svilupparsi obbligatoriamente nel territorio di competenza; inoltre, almeno il 70 per cento degli utili di esercizio deve essere destinato a riserva legale. Questo spiega i livelli di patrimonializzazione che negli anni abbiamo saputo raggiungere.

Ci stiamo dando regole di *governance* particolarmente significative e originali nel panorama creditizio italiano. In tale ambito, un'iniziativa molto importante è rappresentata dal Fondo di garanzia istituzionale, costituito ai sensi delle previsioni in materia di schemi di garanzia istituzionale di cui alla direttiva 2006/48/CE. Lo Statuto del Fondo di garanzia istituzionale è stato approvato dalla Banca d'Italia nello scorso mese di dicembre. Il Fondo di garanzia suggella la capacità di autoregolamentazione del sistema e fornisce un'esclusiva forma di protezione alla clientela delle BCC-CR. Aderendo al fondo, le banche di credito cooperativo si sottoporranno a forme più incisive di controllo e di monitoraggio, ricevendo in cambio alcuni benefici, tra i quali la ponderazione zero dei rapporti con gli altri aderenti (in particolare, con gli istituti di secondo livello), e l'efficientamento dei controlli e della gestione della liquidità interna di sistema.

Il Fondo di garanzia istituzionale si sviluppa sulla base dell'esperienza del Fondo di garanzia degli obbligazionisti del credito cooperativo. Ammonta a circa 50 miliardi di euro il valore delle obbligazioni delle BCC-CR sottoscritte dai risparmiatori italiani. Tali obbligazioni sono garantite, appunto, dal predetto Fondo di garanzia, che abbiamo costituito nel 2005.

Nel 2011 abbiamo dato vita a un impegnativo lavoro di modifica dello statuto tipo. Tutte le 412 BCC-CR adottano, infatti, il medesimo statuto, che è stato modificato con l'obiettivo di favorire ulteriormente la partecipazione dei soci alla

vita della cooperativa bancaria. Le principali innovazioni riguardano l'incompatibilità del ruolo di amministratore con incarichi politici e amministrativi pubblici, la previsione di limiti alla misura dei fidi concedibili e statuizioni rigorose in ordine all'affidamento di appalti a parti correlate di amministratori e direttori, volte a definire un criterio cristallino di operatività per chi vuole fare l'amministratore di una BCC-CR sul territorio.

Devo ricordare, inoltre, che lo scorso anno abbiamo subito pesanti interventi normativi di natura fiscale. La nostra doppia anima, di banche e di cooperative, ha fatto sì che ricevessimo un duplice colpo: è stato per noi un privilegio, per così dire, caratterizzarci rispetto alle altre banche e alle altre cooperative.

In particolare, all'aumento dell'IRAP, che ha riguardato tutte le banche, si è aggiunto l'incremento, per le cooperative — e, di conseguenza, non per le banche diverse da quelle a struttura cooperativa —, dell'imponibile ai fini IRES della quota di utili accantonati a riserva.

In questo contesto, che è difficile anche per noi, ribadiamo con forza la nostra essenza di banche locali, autonome e mutualistiche. Intendiamo continuare a essere, e siamo fiduciosi di poterlo fare, il punto di riferimento per PMI e famiglie. Per tali ragioni, oltre che per evidenti motivi di equità, chiediamo parità di condizioni nell'eventuale accesso a misure pubbliche volte a favorire la stabilità e la liquidità del sistema creditizio, ovvero a incentivi allo sviluppo dell'economia.

Terminata, spero in termini sufficientemente chiari, la rappresentazione dell'attuale realtà delle banche di credito operativo italiane, passo ad alcune considerazioni puntuali sui temi specifici oggetto dell'audizione odierna.

Il primo è conseguente alla rappresentazione che ho fin qui cercato di svolgere.

Noi riteniamo che un sistema finanziario avanzato, qual è e deve essere quello italiano, debba essere improntato a una logica pluralistica: l'operatività bancaria e

finanziaria deve fondarsi sulla presenza di molteplici soggetti, aventi forme, caratteristiche e finalità diverse.

Non abbiamo la presunzione di affermare che siamo il modello di riferimento, quello più virtuoso. Riteniamo che non esista, in realtà, un modello di intermediazione bancaria che costituisca l'*optimum* in ogni circostanza. Al contrario, la coesistenza di differenti modelli di intermediazione bancaria svolge un ruolo fondamentale per la stabilità e l'efficienza del sistema finanziario ed economico. Le caratteristiche di frazionamento dell'operatività imprenditoriale italiana danno un ruolo ancor più particolare e significativo alla nostra presenza.

Ogni iniziativa di riforma della regolamentazione bancaria, *a fortiori* se precipuamente indirizzata a omogeneizzare le regole a livello internazionale, dovrebbe salvaguardare la diversità nel sistema bancario.

Il secondo tema è quello della proporzionalità. Per quanto concerne le BCC-CR, avendo già richiamato le principali caratteristiche che danno origine a un particolare modello di *governance* e di struttura proprietaria, mi basta ricordare che tali caratteristiche sono alla base del nostro peculiare modello di presenza e di *business*.

Il principio di proporzionalità, di estrema importanza per assicurare una corretta applicazione delle norme, è necessario, ma forse non sufficiente per garantire un'adequata considerazione delle nostre specificità. In alcuni casi, la declinazione normativa del principio è oggettivamente difficile. In altri, il principio non è applicabile del tutto. Sono emblematici, da questo punto di vista, gli effetti prodotti dall'applicazione dei principi contabili internazionali. In sostanza, noi siamo piccole imprese bancarie, le quali hanno bisogno di un quadro normativo semplificato e di oneri burocratici non eccessivamente onerosi.

Il terzo tema riguarda la definizione delle regole comuni. A nostro avviso, le peculiarità delle banche della categoria e della loro organizzazione non trovano

adeguato riconoscimento. Una caratteristica peculiare e fondamentale della nostra operatività è l'organizzazione a rete. Le altre banche, comprese quelle di piccole dimensioni, non hanno un'esigenza di riconoscimento e di valorizzazione del ruolo delle strutture di categoria che sostengono la loro operatività sul territorio.

Taluni ambiti regolamentari risultano discriminanti per le BCC-CR, con potenziali effetti negativi sul loro modello di *governance* e di *business*.

Il principio di proporzionalità, sebbene non rappresenti sempre la soluzione adeguata, assume un'importanza fondamentale in un contesto normativo improntato alla massima armonizzazione. L'obiettivo di definire regole comuni non può essere interpretato in termini di « taglia unica per tutti » (*one size fits all*). La legislazione primaria deve sancire in modo esplicito che le disposizioni di attuazione emanande dalla Commissione, su proposta dell'EBA, garantiscano un'applicazione coerente con le dimensioni, le caratteristiche e la complessità operativa delle banche. Ad esempio, misure indirizzate a banche rilevanti da un punto di vista sistemico non possono essere estese *tout court* anche a tutte le altre banche. Questo è un aspetto della massima importanza per le banche commerciali di minori dimensioni, come le BCC-CR, per le quali i costi di conformità normativa hanno un'incidenza significativamente maggiore e non possono ridursi, a prescindere da tutte le nostre peculiarità e dalla nostra stessa missione.

Da ultimo, merita una considerazione l'esigenza di contestualità applicativa. Se lo scopo del nuovo *framework* di Basilea 3 è migliorare la resilienza delle banche e la stabilità dei mercati, esso può essere raggiunto soltanto assicurandone la contestuale applicazione in tutti i principali Paesi che partecipano al sistema finanziario globale.

Riteniamo necessario, pertanto, che gli organi legislativi comunitari contemplino l'opzione del rinvio della data di entrata in vigore di alcune delle disposizioni in caso di non contestuale applicazione da parte di altri ordinamenti; in caso contrario, si

creerebbe un dislivello concorrenziale che non sarebbe equo, e che non riusciremmo a gestire.

Vi ringrazio per l'attenzione e, con il permesso del presidente, passerei la parola al direttore generale, Sergio Gatti.

PRESIDENTE. Prego, dottor Gatti.

SERGIO GATTI, *Direttore generale di Federcasse*. Isoleremo ora, sia pure in maniera molto schematica e sintetica, alcuni punti che riteniamo di particolare interesse per la sopravvivenza di un modello culturale di fare banca nel nostro Paese e, soprattutto, di un modello culturale tipico del capitalismo di territorio che ci contraddistingue. I nostri rilievi sono impostati, naturalmente, sulla base di un contesto di riferimento mirato a salvaguardare una visione dell'economia che caratterizza ormai da centotrent'anni le nostre banche.

In particolare, abbiamo individuato alcune questioni puntuali in relazione alle quali abbiamo formulato alcuni emendamenti, che ci siamo permessi di lasciare agli atti. Per essere pragmatici e immediatamente operativi, abbiamo scritto gli emendamenti in lingua inglese, affiancandoli, in una tabella a due colonne, al testo degli articoli o dei commi delle proposte di regolamento e di direttiva che proponiamo di modificare.

Un concetto per noi fondamentale – in tal senso è la nostra costante invocazione – è che il regolatore internazionale possa mettere alla prova la propria capacità di discernimento.

La patrimonializzazione, come sapete, è uno dei passaggi fondamentali delle regole di Basilea 3: il patrimonio di vigilanza deve essere di buona qualità. Infatti, la prima battaglia culturale che abbiamo combattuto a livello europeo negli ultimi tre anni, insieme all'Associazione bancaria europea delle banche cooperative, è stata quella di far rientrare nel *core tier 1* le azioni delle banche cooperative. In questo momento, abbiamo ottenuto lo scopo, come esposto più diffusamente nel paragrafo 4.1 del documento che abbiamo

consegnato. Temiamo, però, che un intervento dell'EBA possa rimettere in discussione il punto di equilibrio raggiunto.

Sapete che le azioni delle banche cooperative sono geneticamente diverse da quelle delle banche aventi natura di società per azioni. L'intenso confronto, di natura culturale, che abbiamo intessuto con gli organi comunitari ha fatto sì che, in questo momento, le azioni delle banche cooperative, siano esse a mutualità prevalente, come le BCC-CR, ovvero a mutualità non prevalente, come le banche popolari, siano comprese nel patrimonio di qualità primaria.

Ora vorremmo che questo risultato, conquistato con non poca fatica, non fosse messo in discussione. Nel documento, a pagina 10, esprimiamo l'auspicio che non siano introdotti ulteriori requisiti dall'Autorità bancaria europea e che le azioni emesse dalle nostre banche continuino a essere computate nel *core tier 1*. Questo risultato non deve essere rimesso in discussione. Temiamo che si torni indietro, considerata la variabilità che ha caratterizzato ultimamente gli orientamenti dell'EBA. Si tratta di un punto fondamentale. Ricordo che abbiamo preparato, a tale riguardo, un apposito emendamento in lingua inglese.

Un altro aspetto fondamentale, oltre al patrimonio, è la liquidità. Sul punto specifico lascerei la parola al dottor Cornelli.

PRESIDENTE. Prego, dottor Cornelli.

FEDERICO CORNELLI, *Direttore operativo di Federcasse*. La gestione della liquidità nelle BCC-CR è un esempio straordinario di efficienza del modello di integrazione in rete. In piccolo, essa simula un sistema monetario (come quello europeo, ad esempio). Come funziona? Le nostre piccole banche effettuano raccolta e impieghi nel sistema e nel piccolo comune. Ognuna di esse, se ha avanzi di liquidità, li deposita presso l'Istituto centrale di categoria – ossia presso il Gruppo bancario Iccrea, il Gruppo cassa centrale banca o la Cassa centrale Raiffeisen dell'Alto Adige – che funge da bacino cen-

trale. Le banche che hanno bisogno di liquidità attingono da tale bacino; quelle che dispongono di liquidità in eccesso, ve la fanno confluire. L'istituto centrale di categoria, quindi, garantisce il bilanciamento della liquidità all'interno della rete: è esattamente ciò che fa la BCE all'interno dell'Eurosistema.

Possiamo dire, quindi, che il Gruppo bancario Iccrea, o un altro Istituto centrale di categoria, è un banchiere centrale di banchieri. In più, esso svolge per le BCC-CR alcuni servizi (quali pagamenti, gestione degli assegni, bonifici internazionali). In tal modo, anche una piccola banca, che ha soltanto tre sportelli a Otranto, può offrire tutti i servizi bancari e soddisfare qualsiasi necessità, anche della clientela di tipo imprenditoriale.

Come rilevava il direttore Gatti, nella fase di elaborazione della regolamentazione di settore si pensa sempre alla banca di investimento o, comunque, alla società per azioni o al gruppo bancario, mentre non si considera in maniera adeguata il fenomeno dell'integrazione in rete di tante piccole banche.

Per quanto riguarda i requisiti in materia di liquidità, viene in considerazione, innanzitutto, il *liquidity coverage ratio*. La denominazione inglese non deve portarci fuori strada: si tratta di una vecchia regola italiana, inventata da Luca Pacioli nel 1400, secondo la quale, semplificando, se avrò una serie di uscite nei prossimi mesi, devo avere un po' di soldi in cassa, cioè devo essere liquido rispetto alle mie future esigenze.

Gli scenari di *stress* contemplati da Basilea 3 si basano su assunzioni estremamente distanti dalla realtà operativa delle BCC-CR. Tali assunzioni presuppongono che le banche prendano a prestito il denaro l'una dall'altra e che, di conseguenza, vi sia una chiusura degli scambi tra gli intermediari. Se questo è vero per le banche che sono tra loro concorrenti — immaginiamo che la banca x abbia depositato denaro presso la banca y —, non è ugualmente vero nel nostro mondo, dove

la relazione tra l'Istituto centrale di categoria e le BCC-CR è molto più solida e completamente diversa.

La normativa, in questo caso, non tiene conto del nostro modo di operare in rete: la banca di credito cooperativo di Otranto deposita presso il Gruppo bancario Iccrea, perché quest'ultimo le fornisce anche tutta una serie di servizi che essa non acquisterebbe fuori.

Quando si effettuano gli *stress*, non si tiene adeguatamente conto del fatto che il nostro mondo è comunque, da centocinquanta anni, una rete che poggia anche su sistemi contrattuali. Avendo riguardo, ad esempio, ai sistemi di reti d'impresa, noi siamo il miglior esempio di sistema di rete d'impresa, e gestiamo proprio la liquidità di tutti.

Omettendo di dare il giusto risalto a tale caratteristica, la CRD IV produce uno svantaggio competitivo per le imprese che decidono di lavorare in rete rispetto a quelle che fanno parte di un gruppo bancario. Sono svantaggiate le piccole cooperative, che si devono unire, rispetto alle grandi Spa, che magari sono il risultato di fusioni.

IRIS PENNISI, *Responsabile servizio rischi e controlli di Federcasse*. Cercherò di approfondire alcuni punti critici evidenziati dal presidente Azzi nella relazione introduttiva.

Innanzitutto, facciamo un passo indietro e torniamo al tema della patrimonializzazione.

È stato già osservato come le azioni delle banche cooperative siano ricomprese nel capitale di qualità primaria, in quanto assimilabili, per stabilità, alle azioni emesse dalle società per azioni. Tuttavia, le nostre sono azioni non quotate sui mercati regolamentati. Ciò incide sulla capacità delle banche di credito cooperativo di procedere a incrementi della base patrimoniale in tempi rapidi.

Questo è uno dei motivi, ma non l'unico, per cui suscita grande preoccupazione la previsione del regolamento secondo la quale, in relazione agli strumenti di patrimonializzazione diversi dalle

azioni, quali le passività subordinate (queste ultime sono la forma tipica di incremento del patrimonio, ulteriore rispetto all'appostazione di utili, cui può ricorrere una cooperativa), sono necessarie clausole che ne prevedano la cancellazione in via permanente oppure la conversione in azioni nel momento in cui l'emittente venga a trovarsi in una situazione di non continuità aziendale.

La norma trae origine dalle evidenze critiche emerse nella gestione delle crisi di grandi operatori internazionali, quali Lehman Brothers. Essa è stata giustamente sviluppata per rispondere a simili esigenze, ma è assolutamente sproporzionata ove si pretenda di applicarla indistintamente anche alle piccole banche locali, che, per produrre gli stessi effetti critici sul sistema finanziario, dovrebbero fallire tutte simultaneamente.

Fatta questa premessa di metodo, che riguarda il fondamento della previsione, il punto critico è che la norma rischia di inibire del tutto il ricorso, da parte delle BCC-CR, a strumenti di *additional tier 1* e di *tier 2*, oppure, ove vi facciano ricorso, di incidere sulla struttura del loro modello organizzativo. Infatti, nel caso delle banche a mutualità prevalente, la conversione automatica in azioni è resa impossibile dai rigidi criteri per l'ammissibilità dei soci e anche dai limiti alla detenzione di strumenti di capitale, sia in numero, sia in valore. Inoltre, bisogna considerare che la nostra clientela di riferimento, presso la quale collochiamo i nostri strumenti di capitale e i nostri titoli di debito, è clientela *retail*. Si rischia, quindi, anche di determinare un contrasto con la disciplina MiFID relativa alla valutazione di adeguatezza e appropriatezza per la clientela *retail*.

Una previsione parimenti problematica, sia per il modo in cui incide sul nostro modello giuridico, sia perché non tiene conto, nella sua estensione alle BCC-CR, dei meccanismi di garanzia che già adesso la normativa italiana impone a queste ultime, deriva dalla misura macroprudenziale che richiede la costituzione di un cuscinetto di capitale aggiuntivo, accumu-

lato nei periodi positivi, che può essere utilizzato nelle fasi di tensione economica.

Sotto questo profilo, occorre osservare che le nostre banche sono già soggette a un meccanismo di accumulazione del capitale, essendo tenute ad allocare a riserva legale il 70 per cento degli utili prodotti. Inoltre, il meccanismo della « porta aperta », che caratterizza la struttura del capitale delle BCC-CR, comporta, in un determinato periodo di riferimento, afflussi e deflussi dovuti all'uscita dal capitale e all'ingresso di nuovi soci. L'insorgenza di vincoli al rimborso delle azioni, a causa del mancato rispetto del cuscinetto di capitale, inciderebbe in modo improprio su tale caratterizzazione.

Ugualmente problematica è la predisposizione, da parte delle BCC-CR che non rispettano il requisito di *buffer*, di un piano di incremento del capitale da sottoporre all'approvazione dell'Autorità di vigilanza nazionale. Nel nostro caso, attesi i limiti strutturali alla capacità di porre in essere, nel breve periodo, operazioni di aumento del capitale, la risposta obbligata sarebbe una restrizione del credito, il che contrasterebbe non soltanto con la nostra vocazione, ma anche con il nostro DNA. Chiediamo, pertanto, che la direttiva, diversamente da quanto previsto, lasci ampi spazi di discrezionalità all'Autorità di vigilanza nazionale, la quale, nella valutazione del piano e dei tempi di attuazione dello stesso, dovrebbe ispirarsi al principio di proporzionalità e dovrebbe tenere conto delle specificità delle BCC-CR.

La seconda misura macroprudenziale è il cosiddetto *countercyclical capital buffer*, cioè la riserva di capitale anticiclica, finalizzata al contenimento dell'accumulo del rischio sistemico durante le fasi di eccessiva espansione economica. La misura funziona bene per le grandi banche operanti a livello transnazionale, le quali possono beneficiare di una possibilità di diversificazione, poiché il *buffer* è calcolato sulla media delle esposizioni detenute nei diversi Paesi. Invece, l'applicazione della misura rappresenterebbe il classico colpo di grazia per la banca a vocazione locale che si trovasse a operare in un'area ca-

ratterizzata da un'attività economica non in espansione ma in contrazione, in controtendenza rispetto all'andamento nazionale.

Anche in questo caso chiediamo, quindi, che le autorità nazionali abbiano la facoltà di limitare l'applicazione del *countercyclical capital buffer* a livello regionale, salvaguardando i contesti locali bisognosi di trattamenti differenziati. Fare diversamente significherebbe penalizzare, in tali contesti, non soltanto le banche, ma anche il tessuto imprenditoriale da esse servito.

Concludendo, è importante, per noi, mantenere la nostra capacità di sostegno alla clientela di riferimento, costituita dalle piccole e medie imprese.

Riassumendo le principali criticità, le nuove misure sono molto più restrittive per quanto riguarda la computabilità dei mezzi patrimoniali. Con le nuove regole, di fatto, il patrimonio di vigilanza sarà diminuito, non fosse altro che per la diversa considerazione delle partite da portare in deduzione. Peraltro, l'obbligo di mantenimento del *capital conservation buffer* comporterà un incremento di oltre il 31 per cento della complessiva dotazione patrimoniale, che si tradurrà in un significativo restringimento delle leve operative delle banche nelle operazioni di impiego alla clientela.

Poiché le piccole banche commerciali e la loro clientela di riferimento, cioè le piccole e medie imprese, hanno dimostrato, in questi anni, di meritare il beneficio di una ponderazione del rischio più mite, già ottenuto con il *framework* di Basilea 2, abbiamo fortemente appoggiato, unitamente alle altre associazioni di categoria, bancarie e imprenditoriali, la richiesta di introdurre un fattore correttivo, da applicare alle esposizioni nei confronti delle predette imprese ai fini del calcolo dei requisiti patrimoniali, in modo da ripristinare il precedente fattore di ponderazione del rischio.

SERGIO GATTI, *Direttore generale di Federcasse*. Se posso aggiungere una nota-
zione, avete già sentito da vari soggetti che

è stata sottoposta alla Commissione europea la proposta di introdurre un fattore correttivo del 76,19 per cento, da applicare in luogo del 100 per cento, ai fini del calcolo dei requisiti patrimoniali, alle esposizioni nei confronti delle piccole e medie imprese.

Com'è noto, la Commissione europea ha incaricato l'EBA di un'analisi degli attuali fattori di ponderazione del rischio e della redazione, entro il 1° settembre 2012, di una relazione nella quale si valuti la possibilità di una loro mitigazione, a partire da uno scenario di riduzione di un terzo rispetto alla situazione attuale. Si tratta di fare in modo, adesso, che l'EBA faccia propria una simile misura, che va a vantaggio dell'economia reale non soltanto italiana, ma dell'intero continente. Il Commissario Barnier sembra ben disposto; tuttavia, bisogna attendere che l'EBA concluda i necessari approfondimenti tecnici, sperando che si tenga conto della realtà.

A pagina 16 del documento consegnato a codesta Commissione facciamo rilevare la nostra *leadership* anche nel finanziamento all'economia sociale, in particolare alle cooperative sociali, che sono una parte dell'economia reale, ma anche del *welfare* partecipato. Investiamo più del resto dell'industria bancaria nel comparto delle cosiddette istituzioni sociali private, anche sulla base degli straordinari risultati in termini di meritevolezza. Infatti, il terzo settore fa registrare, per quanto riguarda le BCC-CR, soltanto lo 0,8 per cento di sofferenze. Tale settore, apparentemente fragile, ha, in realtà, un'importanza crescente, a fronte di un arretramento dello Stato, della mano pubblica, rispetto ai temi del *welfare*.

Ebbene, riteniamo che il predetto fattore correttivo debba essere esteso anche alle ONLUS e, in particolare, alle cooperative sociali. Così facendo, daremmo una spinta al mantenimento dei livelli occupazionali (forse, anche al loro incremento) e ci porremmo sempre più nella condizione di far fronte ad alcune esigenze, come quelle derivanti dall'innalzamento della

speranza di vita, attraverso strutture private con finalità sociali e radicamento territoriale.

FEDERICO CORNELLI, *Direttore operativo di Federcasse*. L'importanza dell'introduzione del coefficiente di correzione può essere colta attraverso un esempio che prende spunto dall'attualità.

Immaginiamo una banca che decida di approfittare dell'asta straordinaria della BCE, di cui siete a conoscenza. In tal modo, la banca in questione ottiene liquidità, e voi sapete che avere liquidità è, oggi, un risultato importante. Tuttavia, se il meccanismo di cui è stato detto non sarà corretto, com'è stato proposto anche da noi, potrà esserci il rischio che, pur avendo ottenuto liquidità, la banca non possa aumentare la quantità di credito da erogare, perché bloccata dall'assorbimento patrimoniale.

Se, un domani, dovessimo venire a sapere che le banche, pur avendo ricevuto i fondi, non si sono comportate come ci saremmo aspettati, cioè non hanno incrementato i finanziamenti, il motivo di tale comportamento sarà da individuare nel maggiore assorbimento patrimoniale da parte degli istituti di credito, assoggettati a iper-regolamentazione, sia per quanto attiene al conto economico, sia per quanto concerne lo stato patrimoniale (che viene in considerazione in questo caso), in un momento in cui acquisire patrimonio è estremamente complicato, come testimoniano gli aumenti di capitale lanciati da società italiane quotate.

PRESIDENTE. Dottor Cornelli, potrebbe chiarire il passaggio relativo al *capital conservation buffer*, che ho trovato piuttosto interessante?

FEDERICO CORNELLI, *Direttore operativo di Federcasse*. Considerando l'obbligo di mantenimento del *capital conservation buffer*, Basilea 3 imporrà una complessiva dotazione patrimoniale del 10,5 per cento.

Cosa succederà? Soprattutto la piccola impresa come noi, ma, in genere, le ban-

che italiane e tedesche, avranno un assorbimento patrimoniale e, quindi, non potranno più erogare come prima. Se, ad esempio, la mia banca aveva il 10,5 per cento, poteva fare nuova erogazione, perché il requisito minimo era 8 e, quindi, aveva il 2,5 da mettere in gioco; invece, portando il requisito al 10,5 per cento, non potrà disporre più di quel 2,5.

La proposta italiana è di applicare una specie di sconto, da 76 a 51 – entro nel tecnico –, in modo tale che, se il risultato finale è 10,5, si lavora in modo che la piccola impresa abbia un assorbimento di capitale minore.

Penso che la proposta interessi a molti. In particolare, Italia e Germania potrebbero fare *lobby* per modificare il meccanismo di calcolo.

Spero di essere stato chiaro.

IRIS PENNISI, *Responsabile del servizio rischi e controlli di Federcasse*. Per quanto riguarda i giudizi delle agenzie di *rating*, la CRD IV invita esplicitamente a uscire dalla logica dell'eccessivo affidamento su di essi.

Non possiamo non condividere tale obiettivo, anche alla luce di ciò che sta avvenendo.

Mi riferisco, in particolare, a un emendamento, presentato alla proposta di regolamento, il cui testo è veramente inquietante. L'emendamento, contenuto nel progetto di relazione presentato dall'europarlamentare Karas, il 16 dicembre scorso, alla Commissione per i problemi economici e monetari del Parlamento europeo, propone che la Commissione europea presenti una relazione al Parlamento europeo e al Consiglio recante proposte di opzioni per adeguare la ponderazione del rischio per i titoli di Stato – attualmente, dello zero per cento –, poiché la crisi del debito sovrano e la dichiarazione del 26 ottobre 2011 dei Capi di Stato o di Governo degli Stati membri la cui moneta è l'euro avrebbero dimostrato che essa non corrisponde più alla realtà economica. Una simile misura avrebbe conseguenze, non soltanto sull'industria bancaria, che non necessitano di essere commentate.

Tornando ai *rating*, la direttiva non precisa quale debba essere l'alternativa all'affidamento ai giudizi esterni nell'ambito del metodo standardizzato, applicato dalle piccole banche. Il nostro auspicio è che queste soluzioni, queste diverse modalità di misurazione dei rischi, non generino oneri operativi impropri per le piccole banche, le quali non possono certo adottare metodologie sofisticate, assimilabili a quelle dei modelli IRBA e dei grandi istituti a dimensione nazionale.

Da ultimo, la CRD IV pone limiti molto stringenti alla possibilità di cumulo degli incarichi nell'ambito degli intermediari bancari. Se l'obiettivo è condivisibile, per noi dovrebbe essere stabilito a quali tipologie di incarichi si applica il predetto limite.

Non è tutto. Purtroppo, non hanno ricevuto considerazione le nostre peculiari modalità di *governance*. Il credito cooperativo è un sistema di aziende individualmente autonome, basato sul fatto che la *governance* delle strutture di primo livello, le banche di credito cooperativo, si riflette nella *governance* delle strutture di secondo livello. Ciò è fondamentale, perché consente di perseguire in modo coordinato e condiviso i medesimi obiettivi, soprattutto valoriali. Questa possibilità sarebbe compromessa se non fosse riconosciuta anche alle reti di banche cooperative, ai *network*, la stessa deroga concessa, per il cumulo delle cariche, nell'ambito dei gruppi bancari.

È molto importante che ci sia uno sforzo nel senso dell'estensione ai *network* — o almeno ai *network* che istituiscono strumenti di garanzia quale il nostro Fondo di garanzia istituzionale, i quali attuano, di fatto, una forma di condivisione dei rischi e di organizzazione del loro monitoraggio — delle stesse deroghe e facilitazioni riconosciute ai gruppi bancari. Mi riferisco, tra l'altro, alla possibilità di derogare alla regola generale dell'obbligo di deduzione delle partecipazioni in società finanziarie nell'ipotesi in cui tale partecipazione ricade all'interno del gruppo.

SERGIO GATTI, *Direttore generale di Federcasse*. Prima di lasciare la parola al presidente Azzi, ritengo opportuno aggiungere a quanto già detto un'ulteriore considerazione.

Se il cumulo degli incarichi è ammesso nei gruppi gerarchicamente organizzati, cioè quelli verticali, tradizionalmente più noti, questo meccanismo rischia di non essere più applicato in un *network* di tipo orizzontale che cerca di riprodurre nella *governance* della rete lo stesso modello di democrazia economica applicato a livello della singola banca, secondo il quale i soci scelgono gli amministratori all'interno della compagine sociale.

Per essere amministratori della nostra federazione regionale, o di una banca di secondo livello — compito che, come abbiamo visto, è particolarmente delicato — occorre essere, in questo momento, anche amministratori di una banca locale. Ciò fa sì che il governo di queste strutture sempre più complesse da parte dei soci, e dei loro rappresentanti, sia costante e non sia affidato a un *management* operativo esterno e, in qualche modo, sofisticato.

Se il predetto cumulo è ammesso nei *network* verticali, deve essere ammesso anche in quelli di tipo orizzontale, perché rappresenta una garanzia ulteriore di democrazia economica.

ALESSANDRO AZZI, *Presidente di Federcasse*. Prima di passare ad alcune conclusioni rapide, è necessario segnalare a una questione di estremo interesse, attesi i rischi che ne derivano per le banche italiane e per lo stesso Stato. Essa nasce, nell'attualità recentissima (per questo motivo non vi è alcun accenno in proposito nel documento consegnato alla Commissione), da una riflessione di origine anglosassone — tanto per cambiare — relativa alla regola della ponderazione zero per i titoli di Stato.

In base alle regole vigenti, a un investimento in titoli di Stato (ad esempio, in BTP) è associata una ponderazione del rischio pari a zero, che non genera assorbimenti di capitale. Ciò facilita sia la gestione di tesoreria delle banche sia le

emissioni del debito pubblico, poiché lo Stato può contare su acquirenti importanti come le banche.

Nel caso in cui la suddetta regola fosse modificata, ad esempio legando la ponderazione del rischio al *rating*, i banchieri sarebbero indotti a investire soltanto nei titoli degli Stati con *rating* AAA (è il caso, tra gli altri, dei *Bund* tedeschi), abbandonando gli investimenti in titoli nazionali, al fine di evitare ponderazioni tecniche comportanti accantonamenti di capitale.

Occorre evitare, quindi, ogni modifica della vigente regola di ponderazione del rischio per i titoli di Stato, sia per evitare che si accresca il potere delle agenzie di *rating*, sia per prevenire situazioni di *stress* nelle aste dei titoli di debito sovrani.

Passando alle conclusioni, la nostra relazione rafforza la constatazione, penso generalizzata, che l'origine della crisi si colloca al di fuori del modello tradizionale di banca commerciale e locale, il quale ha avuto, e ha tuttora, un ruolo chiave nella crescita del tessuto economico europeo e, in particolare, italiano.

Tutto ciò conferma il senso della nostra presenza e il ruolo di alcune migliaia di operatori non professionisti, prezioso supporto alla gestione delle finanze locali e alla crescita, anche sotto i profili della coesione sociale, dell'impegno e della partecipazione.

Affinché tale sostegno possa proseguire appare necessario, tuttavia, confermare e consolidare alcuni presupposti. La crisi comincia a lasciare tracce visibili nei bilanci delle banche di credito cooperativo, pur tradizionalmente solide. Nel biennio 2009-2010 i margini reddituali si sono ridotti significativamente, la pulizia del credito — problematico, proprio perché abbiamo sostenuto con coerenza l'economia locale — ha inciso sui conti economici e il risultato di gestione e l'utile netto hanno registrato una significativa contrazione (probabilmente, lo stesso avverrà per il terzo anno consecutivo).

Non abbiamo la possibilità di procedere ad aumenti di capitale sociale nel breve termine, perché non possiamo quotarci, né possiamo alterare il senso della

nostra presenza o la logica del modello cooperativo, secondo la quale la partecipazione in una BCC-CR risponde a finalità mutualistiche di servizio, non di investimento di capitale.

In circostanze sfavorevoli, la riduzione della leva finanziaria, determinata dalle nuove e più restrittive misure sul capitale, potrebbe produrre una contrazione, anche significativa, della capacità di finanziamento e sostegno dell'economia di una categoria di banche che ha garantito il ricorso al credito, in misura sicuramente determinante, anche nel periodo più avverso della crisi.

Senza indulgere alla retorica, chiediamo che regole pensate da una tecnocrazia sempre più lontana dai territori non strozzino la possibilità di ripresa del nostro Paese e la presenza di banche locali a partecipazione democratica. Noi proseguiremo nel nostro sforzo verso un'autoregolamentazione responsabile e propositiva, confidando che esso sia accompagnato da un'adeguata considerazione delle nostre specificità, da parte di chi emana le regole e di chi ne controlla l'applicazione.

Crediamo che l'idolatria del breve termine abbia creato fin troppi guai alla finanza, all'economia internazionale e, quindi, al nostro Paese. Siamo orgogliosi di essere banche che, a prescindere dalle dimensioni, sono state costituite, in molti casi, alla fine dell'Ottocento e adottano una proiezione di lungo termine, a servizio delle comunità e delle persone che le compongono.

Grazie per l'attenzione.

PRESIDENTE. Do la parola ai deputati che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

COSIMO VENTUCCI. Presidente Azzi, mi sarebbe piaciuto vedere la reazione dei colleghi della Lega quando lei ha paventato che una tecnocrazia sempre più lontana dai territori finisca con lo strozzare le possibilità di ripresa del nostro Paese.

La disciplina vigente, con riferimento al reclutamento della compagine sociale, alla partecipazione al capitale sociale, al diritto

di voto, ai vincoli all'operatività con i soci, ai limiti alla competenza territoriale e all'operatività fuori zona vi contraddistinguono come banche localistiche e costituiscono, nel contempo, anche una forma di tutela rispetto a scenari di possibile dissesto. Leggendo velocemente il documento consegnato, sono questi i dati essenziali che se ne ricavano per quanto riguarda gli aspetti societari e operativi.

Su un piano più generale, mi domando come la vostra competenza territoriale possa essere scissa da quello che sta succedendo nel mondo intero, come le vostre istanze possano essere coordinate con un contesto così ampio come quello dell'Unione europea, composta da 530 milioni di abitanti.

Fondamentalmente, il messaggio che lei ha lanciato, presidente, è il seguente: lasciateci continuare a svolgere il compito cui ci dedicavamo già nel 1800, prendendo atto delle nostre caratteristiche, e non ci mettete nella stessa condizione in cui si trovano, a causa del Patto di stabilità interno, alcuni comuni, i quali, pur avendo denaro in cassa, non possono impiegarlo in maniera produttiva.

Le chiedo se, rispetto a ciò che sta avvenendo, sia realistico immaginare una possibilità di « sganciamento ». È in atto, infatti, un processo di progressivo assoggettamento a un diritto di matrice anglosassone, estraneo alla nostra cultura e appartenente a un corpo sociale presso il quale lo stesso concetto di libertà è inteso in maniera molto diversa. La nostra società è fortemente ancorata a basi solidaristiche, sulle quali poggia, nel settore del credito, l'attività di cooperazione a carattere mutualistico cui si dedicano le BCC-CR.

Vorrei sapere, quindi, se siano praticabili percorsi alternativi e se, in particolare, il Parlamento possa fare qualcosa per attenuare i pericoli da voi segnalati. Peraltro, mi sembra che il documento da voi consegnato contenga un *cahier de doléances* simile a quello illustratoci ieri dall'Associazione nazionale fra le banche popolari.

MARCO CAUSI. Presidente Azzi, nel ringraziare lei e tutti i suoi collaboratori per la relazione, che considero esaustiva e molto convincente, desidero dire, innanzitutto, che accogliamo con grandissima simpatia e attenzione le considerazioni da voi svolte. Aggiungo che faremo di tutto, sia in sede nazionale, sia nell'ambito dei rapporti con l'Europarlamento e con i parlamentari europei eletti in Italia, affinché le vostre istanze possano trovare accoglimento all'interno del procedimento finalizzato alla definizione, tra l'altro, di una nuova disciplina in materia di requisiti prudenziali per gli enti creditizi e le imprese di investimento.

La vostra illustrazione è stata così completa da stimolare alcune domande.

In primo luogo, avete perfettamente ragione nel sostenere che la crisi è stata originata da un'attività finanziaria totalmente diversa da quella storicamente e tradizionalmente svolta dalle BCC-CR. Tuttavia, proprio perché si occupa di un finanza « diversa », il credito cooperativo è molto più legato al ciclo economico. Ad esempio, qual è, sul vostro versante, l'andamento delle sofferenze? I dati aggregati mostrano che, negli ultimi due anni, esse sono aumentate. Si tratta, quindi, di un elemento di difficoltà che sembra connesso non tanto al tipo di attività finanziaria svolta, quanto al legame tra sistema bancario nel suo complesso e ciclo economico.

La seconda domanda è dettata, più che altro, dalla mia ignoranza. Per quanto ne so, le cooperative dispongono di strumenti di capitalizzazione diversi dai conferimenti dei soci. Le BCC-CR non possono farvi ricorso per non perdere la caratteristica di mutualità prevalente? Inoltre, quali strade si potrebbero praticare, in futuro, per consentire al sistema delle BCC-CR di avvalersi di strumenti di capitalizzazione analoghi a quelli che già esistono nel mondo delle cooperative? Da questo punto di vista, è molto interessante — e potrebbe suscitare un'apposita riflessione, da non sviluppare necessariamente oggi — il ragionamento sviluppato a proposito del fatto che, pur essendo rete, e

non gruppo, ambireste ad applicare alcune regole proprie dei gruppi anche alla vostra organizzazione. In effetti, è vero che, quando il dirigente di un gruppo entra nel consiglio d'amministrazione di una controllata, non riceve alcuna remunerazione aggiuntiva, perché si tratta pur sempre di incarichi da svolgere all'interno del gruppo.

Come applicare a un sistema basato sull'integrazione in rete talune delle regole di *governance* dei gruppi di società? Il tema è molto interessante, anche perché sembra che lo sviluppo delle attività di rete sia fondamentale per assicurare la competitività delle BCC-CR. Bisogna capire, quindi, come coniugare la vostra tradizione di ancoraggio locale con lo sviluppo di una rete che, in fondo — forse, non dovremmo avere paura di affermarlo con chiarezza — presenta caratteristiche proprie dei gruppi.

GIAMPAOLO FOGLIARDI. Anch'io ringrazio per la bella esposizione l'avvocato Azzi e tutto il gruppo dei rappresentanti di Federcasse.

Più che porre una domanda, vorrei semplicemente ribadire un concetto che è già stato espresso dai colleghi in merito all'influsso positivo che le banche di credito cooperativo hanno esercitato sul territorio. Da operatore del diritto sul territorio — mi occupo di consulenza fiscale —, ho avuto modo di constatare personalmente, in modo particolare al Nord, ma il discorso si ripropone nei medesimi termini a livello nazionale, come il concetto di banca territoriale, nel vero senso della parola, costituisca l'essenza della filosofia cui si ispira l'operato del credito cooperativo.

Ieri, peraltro, in occasione dell'audizione dei rappresentanti dell'Associazione nazionale fra le banche popolari, il presidente Fratta Pasini ha svolto considerazioni che, per molti aspetti, echeggiano la medesima filosofia, anche se le problematiche dei due settori sono parzialmente diverse.

Mi ero preoccupato per l'assenza di riferimenti alle società di *rating*, che, alla fine, avete chiamato in causa. A tale proposito, il collega Ventucci mi ha mostrato una notizia di agenzia che riferisce di un accesso della Guardia di finanza presso gli uffici milanesi di Standard & Poor's, per compiere accertamenti su delega della procura della Repubblica di Trani.

Al di là della precedente notazione, destano preoccupazione anche negli operatori che seguono professionalmente le piccole e medie imprese — i quali hanno avuto modo di verificare in maniera diretta, sul territorio, la correttezza, la serietà, la razionalità e l'impegno che connotano il vostro operato, mai strumentale o speculativo — l'evoluzione della situazione economica nazionale ed europea, nonché i pesantissimi vincoli imposti al sistema bancario, che rischiano di mettere in difficoltà, in particolare, le banche cooperative. Quali sono, in tale contesto, le prospettive?

Come sottolineava il collega Causi, faremo ogni sforzo affinché, anche tramite i parlamentari europei, si tenga conto delle peculiarità del credito cooperativo, perché le proiezioni suscitano una sensazione di forte disagio. Se è necessario pensare a un assetto più razionale, in un contesto di decrescita sostenibile — nel mondo, in particolare in Europa, certe abitudini ed esigenze sono cresciute anche troppo negli ultimi tempi —, a maggior ragione servono banche che abbiano un'impostazione come la vostra.

Più che porre domande, ripeto, ho preferito esprimere solidarietà e condivisione a chi svolge, a livello economico e sociale, un ruolo importante. Credo, quindi, che si debba insistere nel senso indicato dal collega Causi, benché nutra qualche preoccupazione sulle prospettive dei prossimi anni.

PRESIDENTE. Caro Fogliardi, può darsi che, prima o poi, la procura di Trani notifichi un invito a presentarsi al Presidente Obama. Ormai, ne abbiamo viste di tutti i colori!

SERGIO ANTONIO D'ANTONI. Poiché i miei colleghi hanno già trattato il cuore del problema, porrò una sola, semplice domanda.

Vorrei sapere di più circa la Banca del Mezzogiorno, idea lanciata molti anni fa e che oggi sembra appartenere all'archeologia bancaria. Lasciando perdere le battute di spirito, per quanto ne sappiamo — e vorremmo delucidazioni al riguardo — Poste Italiane ha comprato il Mediocredito centrale, che dovrebbe essere l'asse fondamentale della predetta Banca, nella quale anche voi dovrete essere protagonisti, anche se non si capisce dove, quando e in quale modo.

Poiché, peraltro, ce ne occuperemo a partire da domani, potrebbe esserci una separazione di BancoPosta da Poste Italiane, questo riaprirebbe tutta la partita, perché, a quel punto, BancoPosta diventerebbe una vera e propria banca.

Non è questo il momento per discuterne, ma posso anticipare che nutro molte perplessità al riguardo, perché, se Poste Italiane perde il braccio operativo, non si capisce come potrà svolgere un servizio universale.

Posso sottoporre al vostro giudizio, invece, l'evoluzione della vicenda. Premesso che mi è sempre sembrata più uno *spot* che un'iniziativa seria, al punto in cui siamo, dal momento che Poste Italiane ha effettuato l'acquisto di Mediocredito centrale, vorrei sapere quali siano il vostro ruolo e il vostro rapporto con Poste Italiane. Pur mantenendo le mie perplessità, la Banca del Mezzogiorno potrebbe rafforzare la vostra funzione nei territori interessati.

RENZO CARELLA. A proposito dell'iniziativa della procura della Repubblica di Trani, osservo, brevemente, che un intervento della procura di Milano, dove ha sede la borsa, o di quella di Roma, dove hanno sede gli organi dello Stato che emettono i titoli del debito sovrano, sarebbe stato molto più convincente di quello che può apparire come un tentativo di ricerca di notorietà da parte di una piccola procura.

Naturalmente, esprimo la mia simpatia nei confronti delle banche di credito cooperativo e delle banche popolari, perché, svolgendo la propria attività nel territorio di competenza, hanno conoscenza dell'imprenditoria locale e, di conseguenza, sono in grado di sostenerla anche in un momento difficile come quello che stiamo attraversando.

Il collega Causi osservava che una banca cooperativa ha difficoltà a trovare nuovi capitali, se non attraverso la sottoscrizione delle azioni da parte dei soci. Premesso che condivido le considerazioni già svolte, si nota spesso, anche quando una banca di credito cooperativo si espande in una nuova piazza, una certa resistenza all'acquisizione di nuovi soci, che non favorisce la diffusione delle BCC-CR (potrei portare alcuni esempi, soprattutto riferiti al Lazio, ma non è necessario scendere nei dettagli). Ciò avviene per non turbare gli equilibri esistenti, a livello di città e di gruppi fondatori? L'eliminazione di queste resistenze non potrebbe essere, invece, un modo per ricapitalizzare le banche medesime?

ALESSANDRO PAGANO. Presidente Azzi, stiamo notando con piacere che, pur essendo diversa l'appartenenza politica, c'è una visione comune, segno di un grande riconoscimento dell'attività che svolgete anche a livello sociale.

Partendo dal presupposto che c'è la volontà di difendere l'interesse dell'Italia — perché, difendendo voi, difendiamo l'Italia —, desidero sottolineare che l'audizione dell'EBA non è stata un'esperienza esaltante: è stata inquietante, in particolare, la mancanza di disponibilità a un ragionamento complessivo. Ebbene, quanto è successo ci ha fatto comprendere che soltanto un Governo autorevole può lavorare per modificare una situazione di assoluta dipendenza di taluni organi comunitari da qualcuno che, evidentemente, non è in Italia. Per un verso, siamo avvantaggiati dalle recenti dichiarazioni del presidente della BCE e dal contesto complessivo.

Dopo la brillante relazione che abbiamo ascoltato, non mi sembra che ci

siano da porre ulteriori domande di tipo tecnico. Avrei bisogno, invece, di comprendere — lo dico con assoluta umiltà — quali strategie si possano mettere in campo rispetto a un'esigenza vera. Posto che il Governo deve certamente essere coinvolto, ho sentito accennare ad alleanze con banche straniere. Sarebbe interessante, quindi, sapere da voi, nei limiti del possibile, quali strategie potrebbero essere utili per il raggiungimento dell'obiettivo evidenziato nella relazione, che sta a cuore, ovviamente, a tutto il Paese.

PRESIDENTE. Non so quanto possa essere utile stringere alleanze con le *Landesbanken* tedesche.

Do la parola ai nostri ospiti per la replica.

ALESSANDRO AZZI, Presidente di Federcasse. Ringrazio tutti i deputati intervenuti. Mi confortano la solidarietà e la simpatia che essi hanno voluto esprimere per il percorso che stiamo sviluppando e per gli impegni che ne conseguiranno.

Dare risposta alle domande che sono state poste significa, a mio avviso, non soltanto dare ad esse un riscontro puntuale, ma anche esporre la nostra visione attuale e le prospettive riguardanti la presenza e la crescita sia delle singole BCC-CR, sia dell'intero sistema del credito cooperativo.

Come ho accennato nell'intervento introduttivo, uno degli aspetti caratterizzanti delle BCC-CR, sia rispetto ad altre piccole banche organizzate in forma di società di capitali, sia rispetto alle banche popolari, è da individuare nel ruolo delle strutture di servizio, le quali consentono ai 4.400 sportelli esistenti sul territorio di reggere la concorrenza di filiali e agenzie delle altre banche, segnatamente di quelle che dei grandi volumi e delle economie di scala fanno un punto di forza.

È evidente che la singola banca di credito cooperativo non è, da sola, in condizione di mettere in campo risorse pari a quelle su cui possono contare i grandi gruppi. È evidente, altresì, che non avremmo potuto praticare la soluzione

dell'accorpamento, perché, in tal modo, avremmo perduto il nostro legame con il territorio e, con esso, il nostro coinvolgimento e il primato della persona.

Il percorso complesso che abbiamo scelto di sviluppare in Italia è stato quello di mantenere le banche locali e, nello stesso tempo, di rafforzare la rete a loro servizio. In ciò siamo stati confortati dalle analoghe esperienze compiute con successo in altri Stati europei. Esistono esempi importanti di cooperazione nel settore del credito in Francia (*Crédit Agricole*, *Crédit Mutuel* e le banche popolari), in Germania (*Volksbank* e *Raiffeisen*) e in Olanda (*Rabobank*).

Insomma, le banche cooperative sono presenti anche nei territori di Stati economicamente molto avanzati, caratterizzati dalla presenza di banche capitalistiche molto importanti, dinamiche e competitive. Ciò conforta la nostra visione, secondo la quale anche nel settore del credito è utile, oltre che possibile, attuare un pluralismo basato su modelli organizzativi diversi. Il grande gruppo bancario può esercitare un forte richiamo sotto il profilo della standardizzazione dei prodotti e della conseguente economicità dell'offerta, ma non riuscirà mai ad avere l'*appeal* di una banca il cui radicamento nel territorio si traduce in una speciale capacità di relazione, di dialogo e di coinvolgimento delle persone, che è capace di produrre effetti sul piano strettamente economico e che, inoltre, consente di praticare forme di responsabilizzazione sociale e di partecipazione democratica alla vita economica, mediante le quali le comunità hanno la possibilità di gestire le risorse del territorio. Questo è un fattore di crescita, da tutti i punti di vista.

Uno degli *slogan* delle nostre campagne di comunicazione che più mi è piaciuto era, più o meno, del seguente tenore: «Quando vai a ritirare i tuoi soldi in banca, chiedi dove sono stati, a cosa sono serviti, quale percorso hanno seguito». La banca di territorio raccoglie le risorse dei piccoli risparmiatori sul territorio e li reinveste nello stesso luogo, perché questo è previsto dalla normativa vigente: è nel

nostro DNA, ed è il senso della nostra esistenza. Quasi inevitabilmente, contribuiamo, quindi, alla crescita dell'economia del territorio, perché non abbiamo, e non vogliamo avere, alternative. Il nostro modello è antico e moderno nello stesso tempo. Esso trae origine, alla fine dell'Ottocento, da istanze localistiche e da motivazioni etiche di ispirazione cattolica, negli anni in cui l'enciclica *Rerum novarum* di Papa Leone XIII diveniva il manifesto del movimento cattolico sociale. A tale proposito, mi piace ricordare che la lettera enciclica *Caritas in veritate*, di Papa Benedetto XVI, fa espresso riferimento alle molte esperienze nel campo della cooperazione di credito, laddove ribadisce la necessità che tutta l'economia e tutta la finanza siano utilizzate in modo etico.

Come ho già detto, nella nostra presenza si esprime la partecipazione popolare alla gestione delle risorse finanziarie dei territori.

Non chiediamo trattamenti di favore, né sconti rispetto alle altre banche. Chiediamo, però, che si abbia consapevolezza delle peculiarità delle BCC-CR. L'obiettivo di definire « regole comuni » (cosiddetto *single rulebook*) non può essere interpretato in termini di « taglia unica per tutti » (*one size fits all*). Non è possibile che standard tecnici sviluppati dalla tecnocrazia guardando al modello della banca capitalistica di grandi dimensioni, magari vocata alla finanza speculativa, debbano essere calate su tutti i soggetti operanti nel settore del credito, prescindendo dalle dimensioni di questi ultimi, dalla partecipazione della gente e dalla missione perseguita.

Come accennavo, la coerenza paga in termini di reputazione, ma ha un costo. Coerentemente con la nostra missione, noi sosteniamo l'economia reale ma, se questa ha difficoltà, inevitabilmente la qualità del credito peggiora, senza che ci sia data la possibilità di ricorrere a soluzioni alternative. Non potendo compensare gli accantonamenti o le perdite su crediti con altre forme di ricavi, i nostri conti economici ne risentono. È vero che, avendo accumulato patrimonio negli anni, pos-

siamo permetterci di affrontare una brutta stagione anche di lunga durata, ma non so fino a quando.

La percentuale di crescita delle sofferenze del credito cooperativo, anno su anno, è stata del 24 per cento, inferiore alla media di sistema, ma comunque di rilievo se confrontata con l'incremento degli impieghi, cioè dei prestiti, che è stato all'incirca del 5 per cento, e con quello della raccolta, che ha superato di poco lo zero per cento. La nostra politica potrebbe sembrare dissennata. In realtà, se presto più di quello che raccolgo e ho più perdite di quanto incremento gli impieghi, non devo essere necessariamente considerato matto, perché so di svolgere un certo ruolo per un dato periodo, da misurare in anni, non in mesi. Tuttavia, com'è evidente, tale comportamento non potrà durare oltre determinati limiti: potremo stare in apnea per un certo tempo, ma prima o poi dovremo tornare in superficie per respirare.

Qual è il nostro percorso strategico? Enfatizzando un po', noi siamo un movimento di banche locali che sta divenendo sempre di più sistema, ma non vogliamo rinunciare a essere movimento. Poiché questi concetti, e le parole che li esprimono, non sono usati dagli altri banchieri, devo spiegarne il significato, che si può desumere, peraltro, da quanto ho già detto in precedenza. La parola « movimento » designa il fenomeno, la cui storia parte dall'Ottocento e si proietta negli anni Duemila, per il quale le comunità esprimono la loro banca, che diventa sistema integrato grazie ad alcuni strumenti e strutture. Non mi riferisco soltanto a quelli tradizionali di supporto, come ICCREA, ma anche al Fondo di garanzia istituzionale, che è sostanzialmente un istituto di garanzie reciproche circolari tra BCC-CR e banche di secondo livello, il quale offre vantaggi in termini di controllo sul rischio della singola BCC-CR. Noi garantiamo ai risparmiatori la presenza anche della più piccola banca di credito cooperativo, che è sì autonoma e, quindi, potenzialmente a rischio, ma, nello stesso tempo, inserita in una rete di solidarietà. Aderendo al

Fondo, le banche della categoria ricevono una serie di benefici, tra i quali, oltre a quelli derivanti dalla gestione della liquidità di sistema, la ponderazione zero dei rapporti con le altre aderenti, successivamente all'ottenimento della specifica autorizzazione dell'Autorità di vigilanza.

Il problema dell'assorbimento patrimoniale è fondamentale anche per noi. I margini, proprio per quel lungo percorso di difficoltà di cui abbiamo detto, stanno cominciando a diventare oggetto di attenzione anche da parte nostra.

Noi siamo banche cooperative, ma riteniamo di dover sviluppare alleanze con le banche popolari, perché non vogliamo arroccarci, con la presunzione di essere gli unici soggetti virtuosi. Per la prima volta, dopo una storia ultracentenaria, abbiamo sottoscritto un patto di consultazione, sapendo che ci sono fattori comuni, come il voto capitaro, ma anche elementi di diversità, non soltanto sotto il profilo dimensionale (le banche popolari sono tendenzialmente più grandi); infatti, le BCC-CR sono cooperative a mutualità prevalente, almeno il 50 per cento degli impieghi deve essere rivolto ai soci, la partecipazione al capitale è limitata e il 95 per cento dell'attività di finanziamento deve svilupparsi in ambiti territoriali delimitati statutariamente.

Ci differenziamo, quindi, rispetto alle banche popolari, ma riteniamo utile, oltre che giusto, allearci con loro, perché alcuni fattori comuni ci caratterizzano rispetto alle banche Spa, con le quali, tuttavia, pure dialoghiamo: in quanto aderenti all'ABI, facciamo la nostra parte anche all'interno dell'Associazione.

Siamo banche un po' noiose, perché non realizziamo grandi operazioni e, di conseguenza, non attiriamo l'attenzione della stampa. Talvolta siamo tirati in ballo, a proposito o a sproposito, in relazione a iniziative che ci interessano fino a un certo punto e che viviamo, se le pratichiamo, secondo una logica di servizio.

Arrivo, così, alla domanda riguardante la Banca del Mezzogiorno. Quando il Ministro dell'economia e delle finanze dell'epoca mi chiese se fossimo disponibili a

impegnarci in un'operazione di quel tipo, gli risposi che saremmo stati disponibili, a patto che non fossero alterate le nostre logiche, le nostre caratteristiche e le nostre capacità: siamo consapevoli dei nostri limiti, ma orgogliosi delle nostre specificità.

Se quell'iniziativa si fosse potuta tradurre in un'ulteriore forma di supporto alle banche locali del Mezzogiorno, che sono isole di virtù e di capacità industriale, operanti in ambienti dove è più difficile fare banca rispetto al Nord — credo che si colga il mio accento bresciano —, saremmo stati disponibili a partecipare, e l'avremmo fatto anche volentieri.

Non credevamo, invece, che potesse nascere, ed essere calata dall'alto, una struttura di credito industriale in zone dove le banche sono presenti, e fanno quello che possono in contesti sicuramente più difficili. In altre parole, se la nostra partecipazione avesse avuto il significato di uno *scouting*, di un accompagnamento, di un migliore utilizzo delle provvidenze nazionali e comunitarie, di un'ulteriore diffusione e coinvolgimento del credito cooperativo nel Meridione, avremmo contribuito con entusiasmo a tale progetto.

La comparsa sulla scena del Mediocredito centrale Spa ha introdotto nella vicenda un elemento interessante, ma in parte deviante rispetto all'obiettivo. A quel punto, abbiamo cominciato a manifestare alcune riserve sul modello che si andava realizzando: pur avendo una sua logica, esso era estraneo alle nostre sensibilità. In seguito, la palla è passata nelle mani di Poste Italiane Spa, che ha acquisito l'intera proprietà di Mediocredito centrale Spa. Noi abbiamo continuato a dichiarare la nostra disponibilità, con un ruolo non più di primo piano e rispettando le nostre logiche.

Abbiamo anche coinvolto le banche popolari, insieme alle quali avremmo messo a disposizione del progetto, che avrebbe avuto un altro protagonista principale, i nostri sportelli nel Mezzogiorno. Tale disponibilità è stata confermata sia da parte nostra sia dalle banche popolari. Ora aspettiamo di sapere se Poste Italiane Spa sia ancora interessata.

La settimana scorsa si è tenuta l'ultima riunione del Comitato promotore della Banca del Mezzogiorno, che era stato istituito mediante un provvedimento del Presidente del Consiglio. Il Comitato ha concluso i lavori, inviando al Presidente del Consiglio in carica una relazione sull'attività svolta. Era presente l'amministratore delegato di Poste Italiane Spa, al quale abbiamo riconfermato la nostra disponibilità. È probabile che ci incontreremo, per verificare se i nostri sportelli possano essere ancora utili. Noi riteniamo che possano esserlo, ma credo che l'amministratore delegato di Poste Italiane si stia muovendo in altra direzione.

Mi sarà sicuramente sfuggito qualcosa, e me ne rammarico.

PRESIDENTE. Le è sfuggito l'argomento, forse un po' più spinoso, cui ha fatto riferimento Carella.

ALESSANDRO AZZI, Presidente di Federcasse. Si riferisce alla questione relativa all'ingresso di nuovi soci?

Il dottor Gatti conosce molto bene i dati più aggiornati.

PRESIDENTE. Prego, dottor Gatti.

SERGIO GATTI, Direttore generale di Federcasse. Dal 2005 a oggi la compagine sociale è cresciuta del 70 per cento: nel 2005, i soci erano 775.000; oggi sono 1.200.000. Il principio della « porta aperta » riceve, quindi, generale applicazione. È possibile che le politiche seguite a livello di singolo soggetto determinino uno scostamento rispetto alla percentuale indicata — perché ciascun consiglio d'amministrazione è sovrano e risponde di fronte alla Banca d'Italia della sana e prudente gestione anche delle politiche di accesso —, ma la media nazionale conforta la previsione secondo la quale, nel volgere di meno di un decennio, si giungerà al raddoppio della base sociale.

Il dato riferito trova riscontro nella partecipazione alle assemblee, alle quali interviene, in media, il 30 per cento dei soci. Questo è un altro segno di quanto sia

chiara, alle famiglie e agli imprenditori, l'importanza di tenersi strette le banche locali e di incidere sulla loro *governance*.

Probabilmente, in alcune realtà del Lazio può esserci la situazione descritta dall'onorevole Carella. Possiamo approfondire questo aspetto, ma il dato nazionale è di grande conforto e, soprattutto, conferma la nostra modernità.

Se posso, vorrei aggiungere qualche altra considerazione a quelle già svolte dal presidente.

Intanto, desidero rivolgere anch'io un ringraziamento, non di circostanza, per la simpatia e l'apprezzamento che ci sono stati manifestati, di cui siamo orgogliosi. Lo meritano soprattutto coloro che operano nei territori.

Cosa può fare la politica? Noi riteniamo che la politica, e soprattutto i Parlamenti — non lo sottolineo perché siamo in una sede parlamentare —, nei quali siedono i rappresentanti di quegli stessi territori di cui noi siamo l'espressione economico-finanziaria, possano fare molto.

In particolare, abbiamo avvertito molto la mancanza della politica con la « P » maiuscola nelle sedi europee. Quando l'EBA formula le proprie proposte, spetta all'organo politico tradurle in norme. In tal senso, la politica può fare la differenza, se è in grado di discernere una situazione da un'altra, sotto i profili della proporzionalità e dell'opportunità. Si pongono, infatti, un problema di proporzionalità, che è dichiarata, ma non applicata, e uno di opportunità, che nemmeno è dichiarata. Scendendo nel concreto, non ci sembra opportuno applicare determinate misure anche a banche il cui rischio « sistemico » è relativo, al più, alla metà di una provincia o è addirittura inesistente: è un'assurdità, una forzatura. Analogo discorso va fatto in termini di gradualità.

I principi di proporzionalità, opportunità e gradualità costituiscono ingranaggi fondamentali del motore della politica.

Noi siamo consapevoli che il cosiddetto disincanto nei confronti della politica sia una delle grandi debolezze del nostro Paese. Vediamo che imprenditori, grandis-

simi ma anche piccoli, riescono a fronteggiare con le proprie forze il sistema bancario, a volte difendendosi con le unghie, ma a un certo punto sono costretti a fermarsi, perché la politica non è riuscita a rappresentare con maggiore efficacia gli interessi di un grande Paese come l'Italia.

Aggiungo soltanto due osservazioni.

In termini di radicamento locale, onorevole Causi, è chiaro che il nostro modo di vedere le organizzazioni è capovolto. Se la capogruppo nomina a cascata, per noi è esattamente il contrario: è la BCC-CR del Garda che nomina i suoi rappresentanti a livello regionale e a livello nazionale.

La piramide è rovesciata, ma è difficile farlo capire al legislatore, inteso in senso lato (non mi riferisco tanto alla Commissione o al legislatore nazionale, che conosce bene la nostra realtà, quanto al legislatore sovranazionale).

Per favorire la conoscenza del nostro mondo, abbiamo voluto lasciare un segno della nostra battaglia culturale, che è anche della politica. Si tratta di un manuale che riempie un vuoto, pubblicato dalla casa editrice il Mulino, dal titolo «Il credito cooperativo», con elementi di storia, diritto, economia e organizzazione, curato da Alessandro Carretta. Il volume, che può essere considerato una *summa* degli aspetti e delle particolarità del credito cooperativo, raccoglie i contributi di oltre trenta accademici ed esperti.

Termino con alcuni dati a proposito del Mezzogiorno, della Sicilia in particolare, e della Cassa depositi e prestiti.

In un momento in cui la Sicilia sta soffrendo molto, anche per la protesta che conosciamo, sta per partire un'iniziativa che vedrà protagonista il nostro sistema. Infatti, le banche di secondo livello del credito cooperativo sono riuscite ad aggiudicarsi, in una logica di servizio, come sempre, una gara indetta dalla BEI, nell'ambito del progetto JESSICA (*Joint European Support for Sustainable Investment in City Areas*), che prevede l'assegnazione di un ammontare di risorse pari a 52,7 milioni di euro, provenienti dai fondi FESR, da destinare a interventi nei settori dell'efficienza

energetica, delle energie rinnovabili e della mobilità sostenibile, a favore delle pubbliche amministrazioni siciliane. Le risorse destinate a sostenere i progetti d'investimento potranno arrivare complessivamente a 147 milioni di euro, grazie all'impegno a costituire un *plafond* di cofinanziamento assunto da Iccrea Bancaimpresa per 55 milioni di euro e alla disponibilità delle BCC-CR siciliane per ulteriori 40 milioni di euro. La partecipazione delle banche locali possedute e gestite da siciliani, grazie alla struttura di rete, mi sembra un fatto molto concreto, a prescindere dalla Banca del Mezzogiorno, che forse verrà e forse no.

Passando a un altro dato numerico, sapete che la Cassa depositi e prestiti, nell'ultimo anno e mezzo, ha provvidenzialmente messo a disposizione delle PMI una linea di liquidità importante. Su 6 miliardi di euro utilizzati dal sistema bancario, 1,2 miliardi di euro, pari a circa il 20 per cento del totale, sono stati canalizzati attraverso la nostra rete. Ne siamo orgogliosi, perché siamo utili alle politiche economiche intelligenti e, di conseguenza, a coloro che ne usufruiscono.

ALESSANDRO AZZI, *Presidente di Federcasse*. Mi corre l'obbligo di ricordare, in chiusura, che il settore delle BCC-CR, nonostante i riconoscimenti, confermati anche oggi, per l'attività svolta e per l'importante azione di sostegno all'economia del Paese, è stato, nel 2011 la componente bancaria più colpita da alcune misure fiscali che hanno riguardato l'IRAP e l'IRES. Le BCC-CR sono state colpite doppiamente, in quanto intermediari creditizi, ma anche in quanto cooperative. Abbiamo stimato che ad ogni milione di euro in meno di utile che va a patrimonio potranno corrispondere circa 20 milioni di euro in meno di impieghi a favore di famiglie e imprese. Le predette misure fiscali, quindi, non hanno favorito, dal nostro punto di vista, lo sviluppo del Paese.

In secondo luogo, se è vero che almeno il 30-40 per cento dei soci delle BCC-CR partecipa alle assemblee, ciò significa che circa 300.000-400.000 italiani si accingono

a partecipare alle assemblee delle 412 banche di credito cooperativo. Si tratta di momenti di straordinaria importanza che possono essere assimilati alle tradizionali feste popolari, perché le comunità valutano, verificano e stabiliscono secondo quali linee dovrà svilupparsi la gestione delle risorse dei loro territori, anche nei momenti di crisi. Devo dire, in proposito, che è molto bello assistere a una molteplicità di eventi che si svolgono con il coinvolgimento e con la responsabilizzazione della gente. L'ampia partecipazione indica che ci sono istituzioni, avvertite come tali (una banca, anche piccola, lo è), che meritano la fiducia e il coinvolgimento delle persone. Sotto questo profilo, dalle assemblee delle BCC-CR vengono messaggi importanti e confortanti.

L'ultimo tema degno di menzione è quello del nostro impegno nei confronti dei giovani. Crediamo, infatti, che la nostra proposta sia interessante anche per costoro. A livello superficiale, i giovani potrebbero essere maggiormente attratti dai marchi blasonati e più famosi delle grandi banche; tuttavia, se si fa loro conoscere il senso della presenza delle BCC-CR nel territorio, e le connesse pos-

sibilità di coinvolgimento e di responsabilizzazione, che abbiamo avuto modo di riaffermare anche quest'oggi, essi non potranno che essere attratti dal nostro mondo e, auspicabilmente, essere coinvolti nella gestione della banca di credito cooperativo del luogo in cui vivono. Sulla scorta di quanto abbiamo detto finora, è evidente come la sollecitazione che rivolgiamo ai giovani abbia un valore non soltanto economico, ma anche sociale.

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti di Federcasse, anche per la documentazione consegnata, di cui autorizzo la pubblicazione in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna (*vedi allegato*).

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 12,25.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VALENTINO FRANCONI

*Licenziato per la stampa
il 18 febbraio 2013.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

ALLEGATO



Federazione Italiana delle
Banche di Credito Cooperativo
Casse Rurali ed Artigiane

CRD 4 / CRR 1

Federcasse comments and amendments

January 2012



FEDERCASSE

Via Lucrezia Romana, n. 41-47

00178 Roma RM Italy

Tel. 06.7207.1

Fax 06.7207.2790

www.creditocooperativo.it

CONTENTS

1. Profile of the BCC network	5
2. Introductory remark and Key Priorities	6
3. General Aspects	9
3.1 Proportionality	9
3.2 Date of Implementation	10
4. Elements of Own Funds	11
4.1 Classification of co-operative shares as Common Equity	11
4.2 Classification of co-operative shares as Common Equity- additional features	12
4.3 Prudential filters	12
4.4 Deductions of deferred tax assets	13
4.5 Deductions of holdings of Common Equity within an IPS	14
4.6 EBA mandate regarding Article 46(5)	16
4.7 Additional Tier 1 capital	17
4.8 Minority Interest	18
5. Loss Absorbency at the point of non-viability	21
6. Capital Requirements	23
6.1 Overreliance on external ratings	23
6.2 Exposures to institutions	23
6.3 Treatment of SME loans and risk weight for retail portfolios	23
6.3.1 Balancing Factor	24
6.3.2 Increase the retail ratio	24
7. Capital Buffers	25
7.1 Capital conservation buffer	25
7.2 Countercyclical capital buffer	26
8. Large Exposures	28
8.1 Eligible capital	28
8.2 Claims on institution in the form of minimum reserves	28
9. Leverage Ratio	30
9.1 Frequency of Calculation	30
10. Liquidity Risk	31
10.1 General remarks	31
10.2 Extension of the Observation Period	32
10.3 Proportionality in case of non compliance	32
10.4 The 30-day period	33
10.5 Particularities of co-operative networks constituting an IPS	33
10.5.1 Conflicts of interest	33

10.5.2 Retail deposits.....	34
10.5.3 Supervisory discretion regarding inflows and outflows.....	35
10.5.4 Inflows from monies related to operational deposits and within an IPS ("common task sharing" and "legal or statutory minimum deposit").....	37
10.5.5 The 75% cap on Inflows/Deposits and off-balance sheet commitments	37
10.6 Liquid Assets.....	38
10.6.1 Definition of Liquid Assets	38
10.6.2 Operational requirements.....	39
10.6.3 Recognition of other Liquid Assets as inflows	41
10.7 Treatment of minimum reserves	41
10.8 Other liabilities outflows	42
10.8.1 Treatment of SMEs	42
10.8.2 Definition of operational deposits	43
10.8.3 Corporate Run-off Rate	43
10.8.4 "Retail bond"	43
10.9 Inflows and outflows resulting from collateralized assets.....	44
10.9.1 Outflows of repos and inflows of reverse repos	44
10.9.2 Outflows from collateralized credit and liquidity facilities.....	44
11. Corporate Governance	46
11.1 Proportionality in remuneration provisions	46
11.2 Specification of mandates	46
11.3 Extension one mandate for common services/qualified holdings.....	47
12. Transitional Rules.....	48
12.1 Phasing-in and phasing-out arrangements	48
12.2 Cut-off date	48
12.3 Transitional provision for large exposures	48
Annex 1	50

1. Profile of the BCC network

The Italian BCC network is a two-tiered organization. It is a non-consolidating group, made up of autonomous, local retail cooperative banks (Banche di Credito Cooperativo - BCCs) - grouped into 15 regional associations coordinated by Federcasse, the group's central association - and their "central banks".

At the end of September 2011, the BCC network consisted of 412 BCCs and three "central banks" (Cassa Centrale Raiffeisen, Cassa Centrale Banca del Nord Est and Iccrea Group).

The network is deeply rooted in the local economies in which BCCs operate as a system covering the whole of Italy. In particular the small business sector and households are the customer segments in which BCCs are focused on.

Since 2000, cohesion within the BCC network has been strengthened through common marketing and the introduction of common guidelines on strategy and risk management. Moreover, the members of the network operate under a common logo and brand name, which is widely recognised.

In order to further strengthen internal cohesion and to realize more stringent and effective mutual support mechanisms the network:

- introduced in 2004 *The Bondholders' Guarantee Fund* (in addition to the existing Deposit Guarantee Scheme); and
- is set to put in place the *Institutional Guarantee Fund* (IGF) in accordance with art. 80(8) Directive 2006/48/EC.

2. Introductory remark and Key Priorities

This document describes the main requests that have emerged from Federcasse regarding the legislative proposals published by the Commission on 20 July 2011 - i.e. the proposals to replace the current Capital Requirements Directives (2006/48 and 2006/49) with a Directive (CRD 4) and a Regulation (CRR 1).

We would like to immediately emphasise the importance of maintaining the current standpoint on the topic of Deferred Tax Assets (DTA) in subsequent Parliamentary and Council debates, given that this correct and balanced approach enables these items of considerable importance to BCCs and the whole Italian banking industry to be properly recognised.

To this end it is important to highlight that, with the exception of this topic, all Federcasse requests have **European relevance for co-operative banks**.

Federcasse supports the revision of the regulatory framework for banks and the aim to increase the stability of the banking system. We appreciate that the European Commission's legislative proposals to implement Basel 3 in the EU legislation mention and take account of the principle of proportionality as well as of certain specificities of the cooperative banking model (in a greater extent than the Basel 3). However in our view there are a number of other specific co-operative features that have to be taken into consideration in implementing Basel 3 in the EU legislation.

We would like to remind that cooperative banks were not at the root of the financial crisis and proved to be more resilient during the financial crisis. This is by virtue of their specific features as regard to their governance and classic "originate to hold" model, liquidity management, level and quality of regulatory capital. It was stressed that Basel 3 penalizes banks "that proved resilient through the crisis".

In the legislative context of maximum harmonisation proportionality should be considered of utmost importance The concept of a "single rule book" must not be understood as "a single rule fits all".

Furthermore proportionality is not always the right solution. There are complex regulatory spheres in which it is difficult to translate, while in other is not even applicable.

Similarly, the need to integrate the regulatory framework for banks with macro-prudential elements should properly take into account the contribution that different type of banks makes to the system-wide risk. This is a very important aspect for commercial banks, especially for the smaller ones like BCCs for which compliance costs are much higher².

Financial regulation should move from the doctrine of "too big to fail" and encompass a new one – "too small to be counted". It means that financial regulation, which have to incorporate the imperatives of growth and stability, needs to have equity as one of the explicit objectives. **To this end it has not exclude the interests of small stakeholders.**

At global level there is a need to maintain a level playing field. In this regard we would like to point out that Basel 3 has to be applied all over the world at the same time. Without convergent and simultaneous implementation, there would be a distortion of competition, the impact of which would seriously affect the profitability and thus the competitiveness and stability of European banks. **We**

¹ De Larosière J., (2011), *Don't punish the banks that performed best*, The Financial Times, 3 March.

² Furthermore, while in the U.S. the Dodd-Frank Financial Reform Act provides a crisis management framework only for systemically important organizations the European Commission intends to apply the EU Crisis Management framework to all credit institutions.

therefore suggest a clause allowing the deferral of the date of implementation of CRD 4 / CRR 1, if such danger become evident.

Federkasse key concerns can be summarized as follows:

General Aspects

- **Proportionality:** It should be stipulated both in the CRR1 and in the CRD4 that any standards adopted by EBA shall take the particularities of company models (e.g. co-operative and mutual) into consideration as well as the scale and specificities of the institutions and their activities.

Elements of Own Funds

- The wording of Articles 25, and 27 of the CRR requires further clarification regarding co-operative shares.
- The condition and especially the mandate regarding *“features that could cause the condition of the institution to be weakened as a going concern during periods of market stress”* must not lead to additional requirements for co-operative shares by the backdoor (Article 25 (1)(c) and (2) CRR1).
- Prudential filters: until IASB has finalized its work the current prudential filter which applies to unrealized gains or losses on EU sovereign debt that are valued at fair value and held in the Available-For-Sale category – due to eliminate review of IAS 39 - should be maintained.
- The current standpoint on the topic of DTAs should be maintained in subsequent Parliamentary and Council debates, given that this correct and balanced approach enables these items of considerable importance to BCCs – and the whole the Italian banking industry - to be properly recognised.
- The specific reality situation of co-operative banks, where local banks often hold relevant participations in their central institutions and where all these institutions are part of an institutional protection scheme (Article 46(3)(b) CRR1) should be reflected more appropriately in the new CRR1.

Loss Absorbency at the point of non-viability

- The requirements to ensure loss absorbency at the point of non-viability should not be applied to all banks but should be limited to (global) systematically important financial institutions (SIFIs).

Capital Requirements

- The option of the central government risk weight based method regarding the determination of the risk weights to institutions should not be removed.
- The revised framework should not lead to higher capital requirements for the retail business, in particular not for loans to SME. We therefore suggest introducing a balancing factor of 76.19%, which would neutralize the impact of the suggested increase of capital requirements.

Capital buffers

- The capital conservation rules should be flexible enough to take “co-operative realities” into consideration the principle of “open membership” and their structural limitations to increase capital in the short run.
- In order to take into account banks operating exclusively at a local level and that regions within a country may develop in different ways, competent authorities should have sufficient discretion to limit the application of the countercyclical buffer to regions and industries in their country.

Large Exposures

- The eligible capital for large exposure regime should continue to be calculated on the basis of all Tier 1 and Tier 2 capital.

Liquidity Risk

- It has to be stated in the recitals of CRR1 proposal that in the case of an IPS the application of the liquidity requirements should not obstacle the fulfilment or the development of the liquidity and solvency arrangements among the co-operative network members.
- The rules granting supervisors increased discretion on a case-by-case basis regarding inflows and outflows (Article 410 (8), 413(4) CRR) has to be extended to IPSs.
- All the internal flows within an IPS should be allowed to be excluded from the cap on the inflows, including the loans and off balance sheet commitments.
- Since money cannot simply go lost, there should be a 25% inflow from monies related to operational deposits and within an IPS ("common task sharing" and "legal or statutory minimum deposit") (Article 413(2)(c) CRR1) in order to compensate for the runoff of 25% stipulated by Article 410 (4) CRR1.
- Liquid assets should be more broadly defined, notably to mitigate systemic liquidity risk. Criteria for liquid asset eligibility should enable liquidity buffer diversification beyond sovereign debt issuers; central bank eligible assets should be part of the liquidity buffer, potentially accompanied by a cap on the portion on the total liquidity buffer in order to diversify liquidity buffer away from the sole "market-liquidity" criterion.
- In some co-operative groups local banks fulfill their minimum reserve requirements by giving their monies to their central institutions and which then passes these monies on to a national central bank. These monies have to be neutralized regarding the liquidity risk requirements.
- The definition of SMEs should include companies of a bigger size (Article 400 (2) CRR).

Corporate Governance

- It is necessary to extend the exemption to count mandates as one single directorships in groups also to the different non-consolidated cooperative groups (Article 87(1)(a) subparagraph 4 CRD IV).

Transitional Rules

- The cut-off date for any capital issues should not be the date of the proposal of the CRR1, but rather the date of its adoption (Article 463(1) CRR)
- The revision of the definition of capital and of the rules for deductions will lead to more stringent rules regarding large exposures. Their implementation may require many banks to change the structure of their portfolio, which requires a reasonable amount of time.

3. General Aspects**3.1 Proportionality****Amendment n. 1****Recital 63 (new) CRD 4**

<i>Text proposed by the Commission</i>	<i>FEDERCASSE Suggestion for wording</i>
	When creating draft implementing technical standards and regulatory technical standards according to this directive the European Banking Authority and the European Commission have to ensure that those standards and their requirements can be applied by all different institutions concerned in a way that is proportionate to the nature, scale and complexity of the institutions and its activities.

Recital 89 (new) CRR 1

<i>Text proposed by the Commission</i>	<i>FEDERCASSE Suggestion for wording</i>
	When creating draft implementing technical standards and regulatory technical standards according to this regulation the European Banking Authority and the European Commission have to ensure that those standards and their requirements can be applied by all different institutions concerned in a way that is proportionate to the nature, scale and complexity of the institutions and its activities.

Justification

We appreciate the European Commission's legislative proposals to implement Basel 3 in the EU legislation mention and take account of the principle of proportionality. However in our view the substance of the future legislation and any measures based on them, in primis with regard to regulatory and implementing technical standards, have to reflect intensively the business model, the size, the scale of operations and the range of activities of banks. Therefore, it should be stated explicitly in both directive and regulation that the principle of proportionality has to be respected, both when developing technical standards and applying EU law.

3.2 Date of Implementation**Amendment n. 2****Article 447 (2a) (new) CRR 1
(European Banking Committee)**

<i>Text proposed by the Commission</i>	<i>FEDERCASSE Suggestion for wording</i>
	Notwithstanding any other provisions in this regulation, implementing acts and delegated acts need to be applied by institutions not earlier than 12 months after their publication in the Official Journal.

Justification

Many important parts of the CRD 4 and CRR 1 are to be implemented by the 1st January 2013, while even under optimistic conditions these two texts will not be adopted before mid 2012. At that moment in time, many regulatory standards and technical implementing standards, which determine important details, will not be adopted. Many standards will probably only be available "just in time" for the beginning of the year 2013. Even if the standards only confirm existing rules, banks will not be in a position to implement the rules in time, if they are not aware of the relevant details sufficiently in advance. Where standards require changes (IT, Procedures, financial instruments or even statutes) it will be impossible to meet that deadline.

We therefore suggests introducing a clause that technical standards developed for first time application will only enter in force at least twelve months after their adoption. This period should be longer where a change of statutes is required.

4. Elements of Own Funds

4.1 Classification of co-operative shares as Common Equity

Amendment n. 3

Article 25 (1) (b) CRR 1

(Capital instruments of mutuals, cooperative societies or similar institutions in Common Equity Tier 1 items)

<i>Text proposed by the Commission</i>	<i>FEDERCASSE Suggestion for wording</i>
1. Common Equity Tier 1 items shall include any capital instrument issued by an institution under its statutory terms provided the following conditions are met: (a) the institution is of a type that is defined under applicable national law and which competent authorities consider to qualify as a mutual, cooperative society or a similar institution for the purposes of this Part; (b) the conditions laid down in Articles 26 and 27 are met; (c) the instrument does not possess features that could cause the condition of the institution to be weakened as a going concern during periods of market stress.	1. Common Equity Tier 1 items shall include any capital instrument issued by an institution under its statutory terms provided the following conditions are met: (a) the institution is of a type that is defined under applicable national law and which competent authorities consider to qualify as a mutual, cooperative society or a similar institution for the purposes of this Part; (b) the conditions laid down in Articles 26 and as amended by Article 27 are met; (c) the instrument does not possess features that could cause the condition of the institution to be weakened as a going concern during periods of market stress.

Article 27 (1) CRR 1

(Capital instruments issued by mutuals, cooperative societies and similar institutions)

<i>Text proposed by the Commission</i>	<i>FEDERCASSE Suggestion for wording</i>
1. Capital instruments issued by mutuals, cooperative societies and similar institutions shall qualify as Common Equity Tier 1 instruments only if the conditions laid down in Article 26 and this Article are met.	1. Capital instruments issued by mutuals, cooperative societies and similar institutions shall qualify as Common Equity Tier 1 instruments only if the conditions laid down in Article 26 and amended by this Article are met.

Justification

The wording of the above relevant articles, especially their interference, is unclear: The wording of Article 25 (1)(b) stipulates that co-operative banks' instruments have to fulfill the criteria of both article 26 and 27. This would imply, however, that contradicting conditions have to be met (for example: it is not possible to meet both the requirements of article 26 (1) (f) and (g) and 27 (2) and (4)). Thus in order to avoid any misunderstandings, we suggest amending article 25 (1) (b) and 27 (1) as above point out.

4.2 Classification of co-operative shares as Common Equity- additional features**Amendment n. 4****Article 25 (2) CRR 1****(Capital instruments of mutuals, cooperative societies or similar institutions in Common Equity Tier 1 items)**

<i>Text proposed by the Commission</i>	<i>FEDERCASSE Suggestion for wording</i>
2. EBA shall develop draft regulatory technical standards to specify the following: (a) the conditions according to which competent authorities may determine that a type of undertaking recognised under applicable national law qualifies as a mutual, cooperative society or similar institution for the purposes of this Part; (b) the nature and extent of the following: (i) the features that could cause the condition of an institution to be weakened as a going concern during periods of market stress; (ii) the market stress under which such features could cause the condition of the institution to be weakened as a going concern. EBA shall submit those draft regulatory technical standards to (...).	2. EBA shall develop a draft regulatory technical standards to specify the following (a) the conditions according to which competent authorities may determine that a type of undertaking recognised under applicable national law qualifies as a mutual, cooperative society or similar institution for the purposes of this Part; (b) the nature and extent of the following: (i) the features that could cause the condition of an institution to be weakened as a going concern during periods of market stress; (ii) the market stress under which such features could cause the condition of the institution to be weakened as a going concern. EBA shall submit those that draft regulatory technical standards to (...).

Justification

The European Banking Authority (EBA, former Committee of European Banking Supervisors - CEBS) published its "Guidelines on Art. 57a" in June 2010 which inter alia set out the criteria that co-operative bank shares have to fulfil in order to be accepted as common equity Tier 1 Capital. Although these guidelines were designed under CRD II, they were elaborated with a view to Basel III criteria and their implementation in CRR 1. Articles 26-27 of the proposed CRR1 is in line with the substance of the EBA guidelines. Therefore, we think it is unnecessary that EBA has to developed other draft technical standards regarding features that co-operative bank shares have to possess in order to qualify as common equity Tier 1 Capital.

4.3 Prudential filters**Amendment n. 5****Article 30****(Cash flow hedges and changes in the value of own liabilities)**

<i>Text proposed by the Commission</i>	<i>FEDERCASSE Suggestion for wording</i>
--	--

Institutions shall not include the following items in any element of own funds: (a) the fair value reserves related to gains or losses on cash flow hedges of financial instruments that are not valued, including projected cash flows; (b) gains or losses on liabilities of the institution that are valued at fair value that result from changes in the own credit standing of the institution.	Institutions shall not include the following items in any element of own funds: (a) the fair value reserves related to gains or losses on cash flow hedges of financial instruments that are not valued, including projected cash flows; (b) gains or losses on liabilities of the institution that are valued at fair value that result from changes in the own credit standing of the institution.; (c) unrealized gains or losses on EU sovereign debt that are valued at fair value and held in the available for sale category. Until the review of the IFRS due to eliminate the available for sale category, EBA shall draft technical standards to specify the conditions according to which letter c) shall apply.
---	--

Justification

During phases of high volatility, like the current one in the sovereign bond markets, in the absence of prudential filters, the inclusion of unrealized gain and losses in the supervisory capital might imply an unjustified volatility of the said capital as the result of sudden changes in the price of the sovereign bonds which- however - are not related to long-lasting changes in the credit fundamentals of the issuers. As communicated by the IASB, the measurement changes to IFRS 9 will be reviewed once the later phases of replacement of IAS 39 will have been finalized. The forthcoming replacement of IAS 39 by IFRS 9 will fundamentally change the classification and measurement of financial instruments and, therefore, also the extent to which unrealized fair value gains and losses will be recognized in the financial statements. In particular, IFRS 9 will cancel the use of Available-For-Sale assets, as financial assets will be recognized at either fair value through P/L or amortized cost. We strongly suggest to maintain the prudential filter, which applies to unrealised gains and losses, at least until IASB has finalized its work.

4.4 Deductions of deferred tax assets

First of all, it is worth mentioning with regard to the Italian situation that, despite other European countries tax legislation, the national one tends to amplify the differences between accounting profit and taxable income, with the consequent recognition of significant amounts of deferred tax assets (DTAs).

In general for Italian banks, the most significant are:

- non-deductible write-downs of loans and receivables in the year;
- non-deductible provisions for risks and charges;
- alignment of goodwill.

For example, according to the Italian tax legislation write-downs of loans and receivables in each year are deductible for an amount equal to 0,3% (0,5% for new loans recognised in the fiscal years after 31 December 2009, limited to the excess of the average of new loans made in the two previous fiscal years) of the total loans and receivables recognised in the balance sheet. The yearly non-deductible

write-downs of loans and receivables, which represents DTA, are deductible in the subsequent 18 fiscal years (which become nine for new loans recognised in the fiscal years after 31 December 2009).

Regarding BCCs, DTAs are particularly relevant with respect to the first two cases.

Moreover, in these cases an increase of DTAs would be recognised in downturn periods, with the generation of a procyclical effect, which is clearly opposed by Basel 3 and the related Commission legislative proposals.

Therefore, the recognition of DTAs in Italian bank financial statements is affected by those peculiarities of the national tax laws. In the light of these considerations, we think that any deduction from the common equity component (even if net of deferred tax liabilities) would, therefore, be contrary to one of the fundamental principles of the legislative proposals, namely the maximum harmonization of banking regulations.

A 2010 Italian law, as recently amended by Law n. 214/2011, provides that DTAs relating to non-deductible write-downs of loans and receivables in the year (and those related to goodwill and other intangible assets) are automatically transformed into a tax credit in case a bank is not profitable, is liquidated or is placed under insolvency proceedings. In the tax regime the tax credit can be offset against any tax liability of the bank or of any legal entity belonging to the same group as allowed under that national tax regime, and if the amount of such tax liabilities is lower than such tax credit, any exceeding amount of the tax credit will be cash refundable by the central government.

The Basel Committee in its updated version of *"Basel 3 definition of capital - Frequently asked questions"* has officially expressed the view that banks shall not deduct DTAs arising from temporary in such tax regimes, but apply a 100% risk weight.³

All this is in line with article 36(2)(c) of the proposed CRR1 which sets forth that DTAs arising from temporary differences shall not be deducted from common equity *"if in the event the institution incurs a loss, becomes insolvent or enters liquidation, (they) are replaced, on a mandatory and automatic basis in accordance with the applicable national law, with a claim on the central government of the Member State in which the institution is incorporated which shall absorb losses to the same degree as Common Equity Tier 1 instruments on a going concern basis and in the event of insolvency or liquidation of the institution."*

We would like to emphasize the importance of maintaining the current standpoint on the topic of DTAs in subsequent Parliamentary and Council debates, given that this correct and balanced approach enables these items of considerable importance to BCCs – and the whole the Italian banking industry - to be properly recognised.

4.5 Deductions of holdings of Common Equity within an IPS

Amendment n. 6

Article 46 (3) CRR 1

(Other exemptions from, and alternatives to, deduction where consolidation is applied)

³ Basel Committee on Banking Supervision, www.bis.org/publ/bcbs211.pdf#page=14.

<i>Text proposed by the Commission</i>	<i>FEDERCASSE Suggestion for wording</i>
3. Competent authorities may permit institutions not to deduct a holding of an item referred to in points (h) and (i) of Article 33(1) in the following cases: (a) where the holding is in a relevant entity which is included in the same supplementary supervision as the institution in accordance with Directive 2002/87/EC; (b) where an institution referred to in Article 25 has a holding in another such institution, or in its central or regional credit institution, and the following conditions are met: (i) where the holding is in a central or regional credit institution, the institution with that holding is associated with that central or regional credit institution in a network subject to legal or statutory provisions and the central or regional credit institution is responsible, under those provisions, for cash-clearing operations within that network; (ii) the institutions fall within the same institutional protection scheme referred to in Article 108(7); (iii) the competent authorities have granted the permission referred to in Article 108(7); (iv) the conditions laid down in Article 108(7) are satisfied; (v) the institution draws up and reports to the competent authorities the consolidated balance sheet referred to in point (e) of Article 108(7) no less frequently than own funds requirements are required to be reported under Article 95. (c) where a regional credit institution has a holding in its central or another regional credit institution and the conditions laid down in point (b)(i) to (v) are met.	3. Competent authorities may permit institutions not to deduct a holding of an item referred to in points (h) and (i) of Article 33(1) in the following cases: (a) where the holding is in a relevant entity which is included in the same supplementary supervision as the institution in accordance with Directive 2002/87/EC; (b) where an institution referred to in Article 25 has a holding in another such institution, or in its central or regional credit institution, or in the parent undertaking of its central or regional credit institution, and the following conditions are met: (i) where the holding is in a central or regional credit institution, the institution with that holding is associated with that central or regional credit institution in a network subject to legal or statutory or contractual provisions and the central or regional credit institution is responsible, under those provisions, for cash-clearing operations within that network; (ii) the institutions referred to in Article 25 and its central or regional credit institution fall within the same institutional protection scheme referred to in Article 108(7); (iii) the competent authorities have granted the permission referred to in Article 108(7); (iv) the conditions laid down in Article 108(7) are satisfied; (v) the institution draws up and reports to the competent authorities the consolidated balance sheet referred to in point (e) of Article 108(7) no less frequently than own funds requirements are required to be reported under Article 95 of the institutions that adhere to the scheme on an annual basis. (c) where a regional credit institution has a holding in its central or another regional credit institution and the conditions laid down in point (b)(i) to (v) are met.

Justification

The specific company structures of Italian BCC network, as other European co-operative groups, in which many small banks own large institutions, such as a central institution makes the treatment of holdings rather incomparable with other interbank-holdings, because the holdings in the central institutions follow the governance and model of the specific cooperative cooperation system. In particular, the central institutions, typically a joint stock company, which adheres to the same IPS provides an infrastructure, which is essential for the proper functioning of the local banks. We therefore strongly appreciate that this principle and that article 46 (3)(b) provides for a solution to not deduct "strategic holdings" in an IPS.

However, we think that this rule does not reflect the reality of Italian BCC network and other co-operative banking groups in Europe. In some countries there is not a network subject to legal or statutory provisions and more importantly the central institutions may perform cash-clearing operations only under a legally-binding agreement. Moreover, the rules should be more open to consider countries, like Italy, where more than one central institution provides services for co-operative banks and/or the central institution is a subsidiary within banking group and co-operative banks hold shares in the parent undertaking.

We also think that the rule is too strict in some respects. In particular, we do not see the need for a consolidated balance sheet to reduce the choice of Art 108 (7) (e) (aggregated or consolidated balance sheet), because Art 108 (7) (e) also aims at avoiding double gearing within an IPS. Moreover it should be recognized that decentralized systems need an IPS which is not necessary for consolidated groups (Art 46 (2)). In order to clarify the legitimacy of that simplified consolidation for non-consolidating sectors, the word "consolidated" has to be deleted. A simplified method of consolidation is - amongst others - justified, as decentralized sectors fulfil an additional requirement (liability arrangements within the IPS) which is not asked of consolidated groups.

We therefore suggest to amend article 46 (3) as set out above.

4.6 EBA mandate regarding Article 46(5)**Amendment n. 7****Article 46(5) CRR 1**

(Other exemptions from, and alternatives to, deduction where consolidation is applied)

<i>Text proposed by the Commission</i>	<i>FEDERCASSE Suggestion for wording</i>
5. EBA shall develop draft regulatory technical standards to specify the conditions of application of point (b) of paragraph 3.	Deleted
EBA shall submit those draft regulatory technical standards to the Commission by 1 January 2013.	
Power is delegated to the Commission to adopt the regulatory technical standards referred to in the first sub-paragraph in accordance with the procedure laid down in Articles 10 to 14 of Regulation (EU) No 1093/2010	

Justification

Moreover, with regard to the multitude of the EBA mandates, we do not see the need for technical standards to further elaborate on rules which are already quite precise. The conditions set out in Article 46 (3) and Article 108 (7) (e) are sufficiently precise and already applied for a long time by application of the Directive 2006/48/EC in many countries. The provisions of Article 80 (8) of Directive 2006/48/EC (corresponding to the Article 108 (7) CRR I) and the provisions of Article 113 (4) (d) of Directive 2006/48/EC) are already applied for years.

It is therefore suggested to delete the relevant EBA mandate in article 46 (5).

4.7 Additional Tier 1 capital**Amendment n. 8**

Article 49(1) CRR 1
(Additional Tier 1 Instruments)

<i>Text proposed by the Commission</i>	<i>FEDERCASSE Suggestion for wording</i>
1. Capital instruments shall qualify as Additional Tier 1 instruments only if the following conditions are met:	1. Capital instruments shall qualify as Additional Tier 1 instruments only if the following conditions are met:
(a) (...)	(a) (...)
(n) the provisions governing the instruments require the principal amount of the instruments to be written down, or the instruments to be converted to Common Equity Tier 1 instruments, upon the occurrence of a trigger event;	(n) the provisions governing the instruments require the principal amount of the instruments, except for the provisions contained under Article 51, point (c) (i), to be written down temporarily or the instruments to be converted to instruments to Common Equity Tier 1 instruments, upon the occurrence of a trigger event;
(o) (...)	(o) (...)
2. EBA shall develop draft regulatory technical standards to specify all the following:	2. EBA shall develop draft regulatory technical standards to specify all the following:
(a) the form and nature of incentives to redeem;	(a) the form and nature of incentives to redeem;
(b) the nature of the write down of the principal amount;	(b) the nature of the permanent and temporarily write down of the principal amount;
(c) (...).	(c) (...).

Justification

Article 49 (1n) states that the provisions governing the additional Tier 1 instruments require the principal amount of the instruments to be written down, or the instruments to be converted to Common Equity Tier 1 instruments, upon the occurrence of a trigger event (Common Equity Tier 1 ratio less than 5,125%).

In case the bank is not in liquidation, we believe the write down should be implemented on a temporarily basis only. If the bank capital ratios returned above the level which had triggered the write down, additional provisions governing the write-up of the principal amount should be included. The

write-up should occur only if the regulatory capital is restored above the trigger event, regardless of any capital increase possibly occurred in the meanwhile.

This is aligned with the principle that investors should not be worse off investing in Additional Tier 1 instruments compared to liquidation. Moreover, thanks to such features, by allowing write-down/write-up as an alternative to equity conversion, additional Tier 1 instruments could reach a wider investor base.

The need to absorb losses "on a going concern basis" can be pursued with a temporary write-down of the nominal and with the additional provision of a write-up when the bank's capital ratios were to return above the trigger event.

The amendment is furthermore needed to: i) avoid an increasing of the costs of funding for regulatory purposes; ii) give certainty to investors in respecting limits to underwriting/buying these securities.

Accordingly we propose to clarify (2 b) that EBA will develop draft regulatory technical standards to specify the nature of the permanent and temporarily write down of the principal amount.

4.8 Minority Interest

Amendment n. 9

Article 79 CRR 1

(Minority interests included in consolidated Common Equity Tier 1 capital)

Text proposed by the Commission	FEDERCASSE Suggestion for wording
Institutions shall determine the amount of minority interests of a subsidiary that is included in consolidated Common Equity Tier 1 capital by subtracting from the minority interests of that undertaking the result of multiplying the amount referred to in point (a) by the percentage referred to in point (b):	Institutions shall determine the amount of minority interests of a subsidiary that is included in consolidated Common Equity Tier 1 capital by subtracting from the minority interests of that undertaking the result of multiplying the amount referred to in point (a) by the percentage referred to in point (b):
(a) the Common Equity Tier 1 capital of the subsidiary minus the lower of the following: (i) the amount of Common Equity Tier 1 capital of that subsidiary required to meet the sum of the requirement laid down in point (a) of Article 87(1) and the combined buffer referred to in Article 122(2) of Directive [inserted by OP]; (ii) the amount of consolidated Common Equity Tier 1 capital that relates to that subsidiary that is required on a consolidated basis to meet the sum of the requirement laid down in point (a) of Article 87(1) and the combined buffer referred to in Article 122(2) of Directive [inserted by OP];	(a) the Common Equity Tier 1 capital of the subsidiary minus the higher lower of the following: (i) the amount of Common Equity Tier 1 capital of that subsidiary required to meet the sum of the requirement laid down in point (a) of Article 87(1), and the combined buffer referred to in Article 122(2) of Directive [inserted by OP] and any additional Common Equity Tier 1 capital requirements, including Pillar 2; (ii) the amount of consolidated Common Equity Tier 1 capital that relates to that subsidiary that is required on a consolidated basis to meet the sum of the requirement laid down in point (a) of Article 87(1), and the combined buffer referred to in Article 122(2) of
(b) (...)	

	Directive [inserted by OP] and any additional Common Equity Tier 1 capital requirements, including Pillar 2; (b) (...)
--	---

Article 80 CRR 1**(Qualifying Tier 1 instruments included in consolidated Tier 1 capital)**

<i>Text proposed by the Commission</i>	<i>FEDERCASSE Suggestion for wording</i>
Institutions shall determine the amount of qualifying Tier 1 capital of a subsidiary that is included in consolidated Tier 1 capital by subtracting from the qualifying Tier 1 capital of that undertaking the result of multiplying the amount referred to in point (a) by the percentage referred to in point (b). (a) the lower of the following: (i) the amount of Tier 1 capital of the subsidiary required to meet the sum of the requirement laid down in point (b) of Article 87(1) and the combined buffer referred to in Article 122(2) of Directive [inserted by OP]; (ii) the amount of consolidated Tier 1 capital that relates to the subsidiary that is required on a consolidated basis to meet the sum of the requirement laid down in point (b) of Article 87(1) and the combined buffer referred to in Article 122(2) of Directive [inserted by OP]; (b) (...)	Institutions shall determine the amount of qualifying Tier 1 capital of a subsidiary that is included in consolidated Tier 1 capital by subtracting from the qualifying Tier 1 capital of that undertaking the result of multiplying the amount referred to in point (a) by the percentage referred to in point (b). (a) the higher lower of the following: (i) the amount of Tier 1 capital of the subsidiary required to meet the sum of the requirement laid down in point (b) of Article 87(1), and the combined buffer referred to in Article 122(2) of Directive [inserted by OP] and any additional Tier 1 capital requirements, including Pillar 2; (ii) the amount of consolidated Tier 1 capital that relates to the subsidiary that is required on a consolidated basis to meet the sum of the requirement laid down in point (b) of Article 87(1), and the combined buffer referred to in Article 122(2) of Directive [inserted by OP] and any additional Tier 1 capital requirements, including Pillar 2; (b) (...)

Article 82 CRR 1**(Qualifying own funds included in consolidated own funds)**

<i>Text proposed by the Commission</i>	<i>FEDERCASSE Suggestion for wording</i>
Institutions shall determine the amount of qualifying own funds of a subsidiary that is included in consolidated own funds by subtracting from the qualifying own funds of that undertaking the result of multiplying the amount referred to in point (a) by the percentage	Institutions shall determine the amount of qualifying own funds of a subsidiary that is included in consolidated own funds by subtracting from the qualifying own funds of that undertaking the result of multiplying the amount referred to in point (a) by the percentage

referred to in point (b):	referred to in point (b):
(a) the lower of the following:	(a) the higher lower of the following:
(i) the amount of own funds of the subsidiary required to meet the sum of the requirement laid down in point (c) of Article 87(1) and the combined buffer referred to in Article 122(2) of Directive [inserted by OP];	(i) the amount of own funds of the subsidiary required to meet the sum of the requirement laid down in point (c) of Article 87(1), and the combined buffer referred to in Article 122(2) of Directive [inserted by OP] and any additional own funds requirements, including Pillar 2;
(ii) the amount of own funds that relates to the subsidiary that is required on a consolidated basis to meet the sum of the requirement laid down in point (c) of Article 87(1) and the combined buffer referred to in Article 122(2) of Directive [inserted by OP];	(ii) the amount of own funds that relates to the subsidiary that is required on a consolidated basis to meet the sum of the requirement laid down in point (c) of Article 87(1), and the combined buffer referred to in Article 122(2) of Directive [inserted by OP] and any additional own funds requirements, including Pillar 2;
(b) (...)	(b) (...)

Justification

Capital that only meet the regulatory minimum level and the combined buffer referred to in Article 122(2) of proposed CRD 4 could be insufficient to cover the risks of subsidiaries. Supervisors may require a capital base that significantly exceeds this regulatory level.

We believe that the level of capital effectively required to a subsidiary by competent authorities shall be taken into account when calculating the minority interests that is included in consolidated common equity Tier 1 capital, as this measure reflects supervisors' assessment of the subsidiary's actual risks. Therefore, we think that any surcharges required by supervisors to cover the contribution of a subsidiary to the consolidated requirements (e.g. Pillar II capital) should be recognize.

The same treatment should be apply to Additional Tier 1 capital and Tier 2 capital of subsidiaries fully consolidated.

Moreover if a competent authority derogates from the application of prudential requirements on an individual basis, as laid down in Article 6, calculation of qualifying own funds included in consolidated own funds should be done without taking into account the individual waiver. Derogation from the application of prudential requirements on an individual basis is intended to provide banking groups with more flexibility in capital management. This can only be achieved by deducting the higher rather than the lower of the: (i) stand alone own funds requirements; and (i) the consolidated own funds requirements. This amendment is proposed for the sake of achieving a level playing field and to discourage parent companies from pursuing the implementation of a riskier capital management policy in order to maximize the recognition of minority interests.

5. Loss Absorbency at the point of non-viability**Amendment n. 10****Recital 27 CRR 1**
(Loss absorbency at the point of non-viability)

<i>Text proposed by the Commission</i>	<i>Federkasse Suggestion for wording</i>
(27) In line with the decision of the BCBS, as endorsed by the GHOS on 10 January 2011, all Additional Tier 1 and Tier 2 instruments of an institution should be fully and permanently written down or converted fully into Common Equity Tier 1 capital at the point of non-viability of the institution.	(27) In line with the decision of the BCBS, as endorsed by the GHOS on 10 January 2011, all Additional Tier 1 and Tier 2 instruments of an institution should be fully and permanently written down or converted fully into Common Equity Tier 1 capital at the point of non-viability of the institution.

Justification

Recital 27 of the proposed CRD IV Regulation specifies that "in line with the decision of the BCBS, as endorsed by the GHOS on 10 January 2011, all Additional Tier 1 and Tier 2 instruments of an institution should be fully and permanently written down or converted fully into Common Equity Tier 1 capital at the point of non-viability of the institution".

The requirements to ensure loss absorbency at the point of non-viability should not be applied to all banks but should be limited to (global) systematically important financial institutions (SIFIs).

In our view loss absorbing capacity beyond the common standards, even at the point of non-viability, is a macroprudential tool to address the "cross-sectional dimension" of system-wide risk. The key principle in this context is to ensure that the standards are calibrated with respect to the contribution that each institution makes to the system as a whole, not just with respect to its riskiness on a standalone basis. SIFIs play a disproportionate role in extreme events. Many small local banks would have to fail simultaneously to generate the same impact as that of the failure of a single, large internationally active institution. This provides support for this kind of measure and in general for tighter prudential standards for SIFIs.

In the second place, the requirement for a permanent principal write-down or conversion into Common Equity Tier 1 instruments, as set out in the Basel Committee press release of 13 January 2011 and laid down in the EC consultative document "Technical details of a possible EU Framework for Bank Recovery and Resolution", could lead to a serious disadvantages for BCCs. The number and the amount of BCCs shares a member can hold is limited. Furthermore, in order to become a member of a BCC, the applier must be resident or continuously operate in the area of competence of the bank. Admittance to the BCCs follows a transparent admission process that is laid down in the law and in the statutes. Suddenly members (existing shareholders) encounter new shareholders with a different view and interest, which threatens the co-operative structure and identity of the bank.

Shares issued by BCCs are not listed and thus investors in Additional Tier 1 or Tier 2 capital instruments could find themselves invested into amounts of cooperative shares that they cannot sell at any time, but rather have to keep, most possibly even for long periods. Additional Tier 1 or Tier 2 capital instruments issued by BCCs would be significant unattractive and very expensive. This would be a

competitive disadvantage. Moreover, BCCs issue capital instruments and debt securities in retail markets. Issuing financial instruments with write down or conversion features could create problems regarding the appropriateness of those instruments for retail clients and could affect the confidence relationship between the BCCs and their typical investors.

Therefore, the requirement for a permanent principal write-down or conversion into shares at the point of non-viability could:

- (a) create important legal and governance problems for BCCs;
- (b) could have the effect of increasing banks' cost of funding and encumber their capacity to obtain funds on the market.

This would not only require a modification of BCCs capital structure and BCCs identity, but it would also be in complete opposition with the cooperative banking model. If these mechanism would be put in practice, there will be far-reaching changes on the way in which BCCs operate on a day to day basis.

We therefore call for the application of the requirements to ensure loss absorbency at the point of non-viability exclusively to SIFIs.

6. Capital Requirements**6.1 Overreliance on external ratings**

The overreliance on external ratings should be limited at large. We also agree that all banks should have their own credit opinion, but that does not mean the burden would unwarrantedly be borne by the smaller banks.

Yet the principle of proportionality should be regarded, letting small banks enough flexibility to choose between the three methodologies envisaged in the Basel 2 framework and to develop and use internal methodologies which are not overly complex like IRB models.

6.2 Exposures to institutions***Amendment n. 11******Article 108 (2a) CRR 1
(Calculation of risk weighted exposure amounts)***

<i>Text proposed by the Commission</i>	<i>Federkasse Suggestion for wording</i>
	2a. For the purposes of calculating risk-weighted exposure amounts for exposures to institutions, Member States shall decide whether to adopt the method based on the credit quality of the central government of the jurisdiction in which the institution is incorporated or the method based on the credit quality of the counterparty institution in accordance with article 114 ss.

Justification

The regulation does not maintain the option of the central government risk weight based method regarding the determination of the risk weights to institutions under article 80 (3) of Directive 2006/48/EC. A removal of this option is likely to translate into a de facto risk weighting increase for many institutions, the impact of which on the capital requirement has not been assessed. This is especially true for rated medium/small institutions and could have a seriously negative impact on these institutions' access to funding. Moreover, the removal of the central government risk weight based method for institutions is in direct conflict with the aim of reducing the reliance of banking supervision on external ratings.

It is therefore suggested to amend article 108 by reintroducing the substance of article 80 (3), in line with Basel 2 framework.

6.3 Treatment of SME loans and risk weight for retail portfolios

6.3.1 Balancing Factor**Amendment n. 12**

The introduction of the capital conservation buffer involves an increase from 8% to 10.5% in the overall minimum capital requirements. This is a 31.25% increase in the current level. This increase in the overall capital requirement will imply that with the same amount of capital a bank can grant fewer loans. This may affect in particular those entities that very much rely on loans, especially small and medium enterprises (SMEs).

We therefore suggest introducing a multiplier (or **balancing factor**) in the transposition of Basel 3 to CRD IV to be applied in the total RWA calculation for loans to SMEs. It would be calculated as a multiplier that brings the final RWA to a level which, by applying the future standard capital ratio (10.5%), gives a capital requirement equivalent to that obtained by applying the current 8% ratio to an RWA calculated according to current rules. The inclusion of a balancing factor of 76.19% into the RWA calculation formula would hence be appropriate: $RWACRRI = 76.19\% * RWAB3$.

6.3.2 Increase the retail ratio**Amendment n. 13****Article 118 (1)(c) CRR 1
(Retail exposures)**

<i>Text proposed by the Commission</i>	<i>Federkasse Suggestion for wording</i>
(c) the total amount owed to the institution and parent undertakings and its subsidiaries, including any exposure in default, by the obligor client or group of connected clients, but excluding claims or contingent claims secured on residential property collateral, shall not, to the knowledge of the institution, exceed EUR 1 million. The institution shall take reasonable steps to acquire this knowledge.	(c) the total amount owed to the institution and parent undertakings and its subsidiaries, including any exposure in default, by the obligor client or group of connected clients, but excluding claims or contingent claims secured on residential property collateral, shall not, to the knowledge of the institution, exceed EUR + 2 million. The institution shall take reasonable steps to acquire this knowledge.

Justification

We propose that the threshold for retail exposures has to be raised up to EUR 2 million instead of 1 million.

7. Capital Buffers**7.1 Capital conservation buffer****Amendment n. 14****Article 131 (4) CRD 4
(Restrictions on distributions)**

<i>Text proposed by the Commission</i>	<i>Federkasse Suggestion for wording</i>
4. Member States shall require institutions to calculate the MDA by multiplying the sum calculated in accordance with point (a) by the factor determined in accordance with point (b). The MDA shall be reduced by any of the actions referred to in points (a), (b) or (c) of paragraph 2. (a) The sum to be multiplied shall consist of: (i) interim profits not included in Common Equity Tier 1 pursuant to Article 24(2) of Regulation [inserted by OP] that have been generated since the most recent decision on the distribution of profits or any of the actions referred to in points (a), (b) or (c) of paragraph 2; plus (ii) year-end profits not included in Common Equity Tier 1 pursuant to Article 24(4) of Regulation [inserted by OP] that have been generated since the most recent decision on the distribution of profits or any of the actions referred to in points (a), (b) or (c) of paragraph 2; minus (...)	4. Member States shall require institutions to calculate the MDA by multiplying the sum calculated in accordance with point (a) by the factor determined in accordance with point (b). The MDA shall be reduced by any of the actions referred to in points (a), (b) or (c) of paragraph 2. (a) The sum to be multiplied shall consist of: (i) interim profits not included in Common Equity Tier 1 pursuant to Article 24(2) of Regulation [inserted by OP] that have been generated since the most recent decision on the distribution of profits or any of the actions referred to in points (a), (b) or (c) of paragraph 2; plus (ii) year-end profits not included in Common Equity Tier 1 pursuant to Article 24(4) of Regulation [inserted by OP] that have been generated since the most recent decision on the distribution of profits or any of the actions referred to in points (a), (b) or (c) of paragraph 2; plus (iii) any net inflow of Common Equity Tier 1 capital instruments of institutions referred to under article 25 of the Regulation [inserted by OP] Minus (.)

Justification

As co-operative companies, BCCs are characterized by the principle of "open membership" with limits to the nominal value of each single share and also with restrictions to the global nominal value of the shares which can be held by each member. Therefore, capital structure of the BCC is highly granular

(the average amount of the share capital of each shareholder is relatively low while the number of members is relatively high). For any relevant period there are a certain inflow and outflow of capital, since members come and go. BCCs are non-listed credit institutions and redemption of shares, together with an almost permanent issue of shares, is a substitute for trading these instruments. We think that the principle of "open membership" should not be unduly restricted by the capital conservation buffer requirement. Italian law already provides a "system of capital conservation" for BCCs which must allocate 70 per cent of yearly net profits to legal reserve in order to increase and reinforce the capital. In our view, taking also into account that (partial) retention of earnings is mandatory for BCCs, even when the prudential situation does not make it necessary, the capital conservation rules should be flexible enough to take "co-operative realities" into consideration, especially regarding redemption. At least, in order to reflect the specific governance of BCCs, the rules should be focused on the net between inflow and outflow of capital over a given period.

Amendment n. 15

Article 132 CRD 4 (Capital Conservation Plan)

Text proposed by the Commission	FEDERCASSE Suggestion for wording
1. Where an institution fails to meet its Combined Buffer Requirement, it shall prepare a capital conservation plan and submit it to the competent authority no later than 5 working days after it identified that it was failing to meet that requirement.	1. Where an institution fails to meet its Combined Buffer Requirement, it shall prepare a capital conservation plan and submit it to the competent authority no later than 5 working days after it identified that it was failing to meet that requirement, unless the competent authority authorises a longer delay. Competent authorities shall only grant such authorisations based on the individual situation of a credit institution and taking into account the nature, scale and complexity of the institution's activities.
2. (...)	2. (...)

Justification

BCCs, as co-operative banks, cannot raise common equity on capital markets. Due to their structural limitations to increase capital the cut down of balance sheets will be the only option to envisage for higher capital ratios in the short run. Therefore it should be stated that competent authorities may grant a longer delay to submit a capital conservation plan taking account of the principle of proportionality and of the individual situation of the bank..

7.2 Countercyclical capital buffer

Amendment n. 16

We would like to point out that while for each internationally active bank the countercyclical capital buffer will reflect the geographic composition of its portfolio of credit exposures, a similar treatment has not been provided for banks operating at a local level as BCCs. We still take the view that regulators

should have more discretion regarding the buffer to be applied in their own country. Regions may develop in different ways, in particular in bigger countries and the situation may be different from one industry to the other. **Therefore, competent authorities should have sufficient discretion to limit the application of buffer to regions and industries in their country.**

Furthermore, we believe that only relevant exposures (i.e. above a fixed threshold) should be taken into consideration for the calculation of the countercyclical buffer. We therefore suggest a “de-minimis-clause”.

8. Large Exposures**8.1 Eligible capital****Amendment n. 17****Article 4(23)(c) CRR1
(Definitions)**

<i>Text proposed by the Commission</i>	<i>FEDERCASSE Suggestion for wording</i>
(23) "eligible capital" for the purposes of Title IV of Part Two and Part Five means the sum of the following: (a) Common Equity Tier 1 capital; (b) Additional Tier 1 capital; (c) Tier 2 capital that is equal to or less than 25 % of own funds;	(23) "eligible capital" for the purposes of Title IV of Part Two and Part Five means the sum of the following: (a) Common Equity Tier 1 capital; (b) Additional Tier 1 capital; (c) Tier 2 capital that is equal to or less than 25 % of own funds;
24) (...)	(24) (...)

Justification

The Commission introduces the term "eligible capital" for calculating large exposure limits. Tier 2 capital is to be capped at 25% of the total for this purpose. The proposed change would place small and medium-sized institutions at a clear disadvantage since the relatively small amount of regulatory capital at their disposal means their large exposure limits would be quickly reached. This would significantly restrict their ability to lend to the corporate sector. The assessment base should continue to be calculated on the basis of all Tier 1 and Tier 2 capital.

8.2 Claims on institution in the form of minimum reserves**Amendment n. 18****Article 389(1)(l)(new) CRR 1
(Exemptions)**

<i>Text proposed by the Commission</i>	<i>FEDERCASSE Suggestion for wording</i>
1. The following exposures shall be exempted from the application of Article 384(1): (...)	1. The following exposures shall be exempted from the application of Article 384(1): (...) (l) asset items constituting claims on institution in the form of minimum reserves required by the ECB or by the central bank of a Member State to be held by an institution provided that the conditions laid down in Article 114(4) are met;

Justification

According to the current Large Exposure regime, an exposure to an institution - in the form of minimum reserves required by the ECB to be held by the credit institution – is not exempted from Large Exposure limits. This bring about a negative impact for smaller banks like BCCs which in almost all cases fulfil their minimum reserve requirements indirectly through their central credit institutions.

9. Leverage Ratio**9.1 Frequency of Calculation****Amendment n. 19****Article 416 (2)**
(Calculation of leverage ratio)

<i>Text proposed by the Commission</i>	<i>FEDERCASSE Suggestion for wording</i>
2. The leverage ratio shall be calculated as an institution's capital measure divided by that institution's total exposure measure and shall be expressed as a percentage. Institutions shall calculate the leverage ratio as the simple arithmetic mean of the monthly leverage ratios over a quarter.	2. The leverage ratio shall be calculated quarterly as an institution's capital measure divided by that institution's total exposure measure and shall be expressed as a percentage. Institutions shall calculate the leverage ratio as the simple arithmetic mean of the monthly leverage ratios over a quarter.

Justification

The reporting of the leverage ratio may be burdensome, since it has to be calculated of monthly ratios over a quarter on a consolidated and solo basis. The measurement based on the end-quarter figures should be a permanent option, not only during the transitional phase. A calculation on a monthly consolidated and solo basis would entail disproportionate costs. The calculation of a leverage ratio on a monthly basis will be an extremely heavy operation to take care of and furthermore it will be costly both in terms of cost and of internal resources for banks. At the same time, the added value of a monthly calculation remains doubtful.

In addition we believe that "central banks" exposures to European Central Bank related to the fulfilment of BCCs minimum reserves should be deducted from the calculation of the ratio.

10. Liquidity Risk

10.1 General remarks

Within the network, BCCs take retail deposits and issue bonds and other debt securities almost exclusively in the retail markets. Bonds and other debt securities are held in retail accounts. Conversely, “central banks” take deposits from financial institutions, most of which are from BCCs.

Due to a robust division-of-labour arrangements, “central banks” play a primary role within the network as a wholesale product and service provider for BCCs which, in almost all cases, do not have access to settlement systems, and capital/money markets.

By virtue of those agreements “central banks” are able to ensure the balancing of liquidity within the network, and BCCs are able to offer customers a complete range of banking/financial products and services and to carry out their own financial operations.

In particular, “central banks” provide BCCs with **clearing, custody and cash management** services⁴. Such services are provided under a **legally-binding agreement**.

For these operational functions each BCC holds a specifically designated account at the “central banks” and place deposits into this account. Therefore, these deposits are by-products of the underlying services provided by “central banks”.

In addition “central banks” offer a wide range of services and products specifically designed for BCCs (such as repo, time deposits, etc.) which can be utilised for investing liquidity surpluses – i.e. amount of money estimated in excess to the above operational functions - to maximize profitability.

The related funds collected by “central banks” from BCCs may be either transferred to another BCC which needs funding, or used for their own lending activities, or placed on financial/money markets at better conditions than the local banks individually could obtain.

Furthermore, in almost all cases BCCs fulfill their ECB minimum reserve requirements indirectly through their “central banks”.

The proposed CRR1 rules on liquidity risk creates a kind of conflicts of interest create between the central institutions and BCCs that may disincentive the existing centralized mechanisms of liquidity management within the network - and further development -, which have been demonstrating their stability and efficiency also in recent periods of stress.

In particular, under Liquidity Coverage Ratio, stress test hypotheses for transactions (deposits, loans and undrawn credit and liquidity facilities) between the central institutions and BCCs are based on inappropriate assumptions with respect to its operational features.

As stated earlier, within the network, the central institutions provide wholesale products and services to BCCs and manage, in a centralized manner, the liquidity of the network as a whole. Due to this operation, the central institutions hold specific liquidity buffer addressing the funding stemming from BCCs as well as the undrawn credit facilities granted to them.

Therefore, we believe that the treatment of transactions within the network proposed by CRR1 rules on liquidity risk is uneven and unduly penalizing since:

- a) it does not take into account the general stability of the funding provided by BCCs to the central institutions;
- b) as regard to undrawn credit lines granted by the central institutions to BCCs it implies no suitable benefits for the latter compared to the costs in which the former incurs to hold additional liquidity buffers; and
- c) it does not consider the effects of BCCs geographical, dimensional and operational diversification and the consequent reduced risk of their simultaneous behaviour with respect to the central institutions.

⁴ As laid down in par. 75-77 of *Basel III: International framework for liquidity risk measurement, standards and monitoring* (2010) and in Article. 409, par. 5, point a), of CRR1.

We share the Basel Committee and Commission goal to reduce an excessive use of wholesale funding by banks, especially from other financial institutions. At the same time we would like to point out that a 100 per cent outflow of both deposits placed by BCCs with their “central banks” and undrawn credit lines granted by the latter to the former is not realistic. Such treatment of transactions within the network could create a disincentive for the existing centralized mechanisms of liquidity management within the network, which have been demonstrating their stability and efficiency also in recent periods of stress.

Due to the significant differences among several business models it is very difficult to design a one-size-fits-all liquidity standards that would be meaningful across all banks. Liquidity standards underpinned by common stress assumptions can lead to misunderstood liquidity risk.

It is therefore extremely important that liquidity risk regulation takes account of the structural differences in business models.

As above said, the BCC network is working on the implementation of an institutional protection scheme (IPS) - the *Institutional Guarantee Fund* (IGF) – pursuant to art. 80(8) of Directive 2006/48/EC. The IPS in general, and the IGF in our specific case, will significantly enhance the “liquidity system” within the network.

We believe that the specific case of institutional protection schemes has to be reflected more intensively in the context of CRD 4 and CRR 1.

The paragraphs below point out the main requests of amendment regarding the liquidity rules of the proposed CRR1. An extract of the proposed CRR1 liquidity rules with our amendments is reported in annex 1.

10.2 Extension of the Observation Period

Amendment n. 20

Article 481(2)(new) (Liquidity requirements)

<i>Text proposed by the Commission</i>	<i>FEDERCASSE Suggestion for wording</i>
1. EBA shall, by 31 December 2013, report to the Commission on appropriate uniform definitions of high and of extremely high liquidity and credit quality of transferable assets for purposes of Article 404. (...)	1. EBA shall, by 31 December 2013 a preliminary report, and by 31 December 2014 a final report to the Commission on appropriate uniform definitions of high and of extremely high liquidity and credit quality of transferable assets for purposes of Article 404. (...)

Justification

The observation period for the LCR will start only once EBA has developed uniform reporting formats, i.e. in the beginning of 2013. Thus, the observation phase will last 1 year at the most and hence result in a tight, restricted time-frame. We therefore strongly suggest an extension of the observation period at least until the end of 2014.

We strongly support that the period when the institutions know the final parameters should be long enough so that they have time to adapt before the actual implementation of the regulation, i.e. 2015.

10.3 Proportionality in case of non compliance

Amendment n. 21**Article 402**
(Compliance with liquidity requirements)

<i>Text proposed by the Commission</i>	<i>FEDERCASSE Suggestion for wording</i>
Where a credit institution does not meet, or is expected not to meet the requirement set out in Article 401(1), it shall immediately notify the competent authorities and shall submit without undue delay to the competent authority a plan for the timely restoration of compliance with Article 401. Until such compliance has been restored, the credit institution shall report the items daily by the end of each business day unless the competent authority authorises a lower frequency and a longer delay. Competent authorities shall only grant such authorisations based on the individual situation of a credit institution. They shall monitor the implementation of the restoration plan and shall require a more timely restoration if appropriate.	Where a credit institution does not meet, or is expected not to meet the requirement set out in Article 401(1), it shall immediately notify the competent authorities and shall submit without undue delay to the competent authority a plan for the timely restoration of compliance with Article 401. Until such compliance has been restored, the credit institution shall report the items daily by the end of each business day unless the competent authority authorises a lower frequency and a longer delay. Competent authorities shall only grant such authorisations based on the individual situation of a credit institution and taking into account the nature, scale and complexity of the institution's activities . They shall monitor the implementation of the restoration plan and shall require a more timely restoration if appropriate.

Justification

In the case of non compliance with liquidity requirements, proportional discretion should be applied for a credit institution. We propose a more flexible reporting to the competent authority in that case.

10.4 The 30-day period**Amendment n. 22**

Most information systems in banks are able to produce data on a calendar month period but not on 30 calendar days. IT developments necessary to the strict application of the regulation would be very heavy to implement. Therefore, in our view the interpretation institutions should have about the 30 day horizon is **1 month rolling**.

10.5 Particularities of co-operative networks constituting an IPS**10.5.1 Conflicts of interest****Amendment n. 23****Recital 75 CRR 1**

<i>Text proposed by the Commission</i>	<i>FEDERCASSE Suggestion for wording</i>
The stock of liquid assets should be available at any time to meet the liquidity outflows. The level of liquidity needs in a short term liquidity stress should be determined in a standardised manner so	The stock of liquid assets should be available at any time to meet the liquidity outflows. The level of liquidity needs in a short term liquidity stress should be determined in a standardised

as to ensure a uniform soundness standard and a level playing field. It should be ensured that such a standardised determination has no unintended consequences for financial markets, credit extension and economic growth, also taking into account different business models and funding environments of credit institutions and investment firms across the Union. To this end, the liquidity coverage requirement should be subject to an observation period. Based on the observations and supported by EBA, the Commission should confirm or adjust the liquidity coverage requirement by means of a delegated act.	manner so as to ensure a uniform soundness standard and a level playing field. It should be ensured that such a standardised determination has no unintended consequences for financial markets, credit extension and economic growth, also taking into account different business models and funding environments of credit institutions and investment firms across the Union. It should be avoided that the application of the liquidity requirements may create conflicts of interest within financial groups or within an institutional protection scheme and may hinder the development and implementation of arrangements aiming at ensuring the liquidity and solvency of the whole group or the institutions entered into an institutional protection scheme. To this end, the liquidity coverage requirement should be subject to an observation period. Based on the observations and supported by EBA, the Commission should confirm or adjust the liquidity coverage requirement by means of a delegated act.
---	--

Justification

The CRR1 proposal in its present form creates conflict of interests between the central institutions and the local banks within those co-operative network, which will not be able to comply with Article 7. Therefore we think that it has to be stated in the recitals of CRR1 proposal that the application of the liquidity requirements should not obstacle the fulfilment or the development of the liquidity and solvency arrangements among the network members. Fine tuning is necessary for the calculation of cash outflows and inflows in order to minimise the detrimental effect of the new regulation. Otherwise the new liquidity rules may disincendite the existing centralized mechanisms of liquidity management within the network - and further development -, which have been demonstrating their stability and efficiency also in recent periods of stress.

10.5.2 Retail deposits

Amendment n. 24

Article 409 CRR 1 (Outflows on retail deposits)

Text proposed by the Commission	FEDERCASSE Suggestion for wording
1 Institutions shall multiply the amount of retail deposits that are covered by a Deposit Guarantee Scheme according to Directive 94/19/EG or an equivalent deposit guarantee scheme in a third country by at least 5% where the deposit is either: (a) part of an established relationship making withdrawal highly unlikely; (b) held in a transactional account, including accounts to which salaries are regularly credited.	1 Institutions shall multiply the amount of retail deposits that are covered by a Deposit Guarantee Scheme according to Directive 94/19/EG or an equivalent deposit guarantee scheme in a third country, and an institutional protection scheme meeting the requirements of Article 108(7) that provides equivalent protection by at least 5% where the deposit is either: (a) part of an established relationship making

2 (...)	withdrawal highly unlikely; (b) held in a transactional account, including accounts to which salaries are regularly credited.
	2 (...)

Justification

The amount of retail deposits not covered by a Deposit Guarantee Scheme according to Directive 94/19/EG or an equivalent deposit guarantee scheme in a third country should be treated as stable deposits provided that: (i) it is guaranteed by an institutional protection scheme meeting the conditions laid down in Article 108(7); (ii) the institutional protection scheme provides equivalent protection; (iii) the conditions set forth in article 409 (1) (a) and (b) are satisfied.

10.5.3 Supervisory discretion regarding inflows and outflows**Amendment n. 25**

Article 410(8)
(Outflows on other liabilities)

<i>Text proposed by the Commission</i>	<i>FEDERCASSE Suggestion for wording</i>
8. By derogation from paragraph 7, competent authorities may grant the permission to apply a lower percentage on a case-by-case basis when where all of the following conditions are fulfilled: (a) the depositor is a parent or subsidiary institution of the institution or another subsidiary of the same parent institution or linked to the institution by a relationship within the meaning of Article 12(1) of Directive 83/349/EEC; (b) there are reasons to expect a lower outflow over the next 30 days even under combined idiosyncratic and market-wide stress scenario; (c) a corresponding symmetric or more conservative inflow is applied by the depositor by derogation from Article 413; (d) the institution and the depositor are established in the same Member State unless Article 18(1)(b) applies. Where such lower outflow is permitted to be applied, the competent authorities shall inform EBA about the decision and its reasons. The conditions for such lower outflows shall be regularly reviewed by the competent authorities.	8. By derogation from paragraph 7, competent authorities may grant the permission to apply a lower percentage on a case-by-case basis when where all of the following conditions are fulfilled: (a) the depositor is one of the following: (i) a parent or subsidiary institution of the institution or another subsidiary of the same parent institution or linked to the institution by a relationship within the meaning of Article 12(1) of Directive 83/349/EEC; or (ii) an institution falling within the same institutional protection scheme meeting the requirements of Article 108(7); (b) there are reasons to expect a lower outflow over the next 30 days month rolling even under combined idiosyncratic and market-wide stress scenario; (c) a corresponding symmetric or more conservative inflow is applied by the depositor by derogation from Article 413; (d) the institution and the depositor are established in the same Member State unless Article 18(1)(b) applies.

	Where such lower outflow is permitted to be applied, the competent authorities shall inform EBA about the decision and its reasons. The conditions for such lower outflows shall be regularly reviewed by the competent authorities.
--	--

Justification

We think that competent authorities should have the discretion to allow lower outflow on a case by case basis, also to the institutional protection schemes meeting the requirements of Article 108(7) as in the amendment of the Article 410 (8). Article 108(7) describes a situation approximating consolidation and allows a specific treatment of exposures between entities belonging to a non-consolidating group, provided that certain criteria are met. We therefore propose that members of the same institutional protection scheme should be treated in the same way as consolidating groups.

**Article 413 CRR 1
(Inflows)**

<i>Text proposed by the Commission</i>	<i>FEDERCASSE Suggestion for wording</i>
4. Competent authorities may grant the permission to apply, by derogation from paragraph 2 point c), a higher inflow on a case by case basis for credit and liquidity facilities when all of the following conditions are fulfilled: (a) there are reasons to expect a higher inflow even under idiosyncratic stress; (b) the provider is a parent or subsidiary institution of the institution or another subsidiary of the same parent institution or linked to the institution by a relationship within the meaning of Article 12(1) of Directive 83/349/EEC; (c) the institution and the provider shall be established in the same Member State unless Article 18(1)(b) applies. Where such higher inflow is permitted to be applied, the competent authorities shall inform EBA about the decision and its reasons. The conditions for such higher inflows shall be regularly reviewed by the competent authorities.	4. Competent authorities may grant the permission to apply, by derogation from paragraph 2 point c), a higher inflow on a case by case basis for credit and liquidity facilities when all of the following conditions are fulfilled: (a) there are reasons to expect a higher inflow even under idiosyncratic stress; (b) the beneficiary or provider is one of the following: i. a parent or subsidiary institution of the institution or another subsidiary of the same parent institution or linked to the institution by a relationship within the meaning of Article 12(1) of Directive 83/349/EEC; ii. an institution falling within the same institutional protection scheme meeting the requirements of Article 108(7); and (c) the institution and the provider shall be established in the same Member State unless Article 18(1)(b) applies. Where such higher inflow is permitted to be applied, the competent authorities shall inform EBA about the decision and its reasons. The conditions for such higher inflows shall be regularly reviewed by the competent authorities.

Justification

As stated below for the liquidity outflows, we propose to establish a symmetrical treatment by modifying Article 413 (4). Therefore the recognition of higher inflow percentages at national discretion on a case by case basis should be extended to the institutional protection schemes meeting the requirements of Article 108 (7).

10.5.4 Inflows from monies related to operational deposits and within an IPS ("common task sharing" and "legal or statutory minimum deposit")

Amendment n. 26

**Article 413(2)(c) CRR 1
(Inflows)**

<i>Text proposed by the Commission</i>	<i>FEDERCASSE Suggestion for wording</i>
2. The liquidity inflows shall be measured over the next 30 days. They shall comprise only contractual inflows from exposures that are not past due and for which the bank has no reason to expect non-performance within the 30-day time horizon. The inflow shall be taken into account in full with the exception of the following: (c) monies due that the institution owing those monies treats according to Article 410(4), any undrawn credit or liquidity facilities and any other commitments received shall not be taken into account.	2. The liquidity inflows shall be measured over the next 30 days. They shall comprise only contractual inflows from exposures that are not past due and for which the bank has no reason to expect non-performance within the 30-day time horizon. The inflow shall be taken into account in full with the exception of the following: (c) monies due that the institution owing those monies treats according to Article 410(4); shall be reduced by 75%. Any undrawn credit or liquidity facilities and any other commitments received shall not be taken into account.

Justification

While we appreciate that the special situation of the co-operative liquidity network that do not take a consolidated approach as stipulated in Art. 7(2) is reflected in Article 410 (4)(a) and (b) - respectively, primary role played by "central banks" within the network as a wholesale product and service provider for BCCs, including clearing, custody and cash management services, and the specific case of the institutional protection scheme - , we do not think that the provision sets the right incentives. In fact, it would have as a consequence that an institution may prefer to place deposits in a bank outside the liquidity network since when those deposits were placed in the network 0% would be available as inflows for the institution. Thus, 25 % of money would be lost. This seems inappropriate. As a consequence, we propose to establish a treatment, which reflects the situation better, by modifying article 413 (2) (c), so that the lost 25% of money are an inflow to the deposit bank.

10.5.5 The 75% cap on Inflows/Deposits and off-balance sheet commitments

Amendment n. 27

**Article 413(1) CRR 1
(Inflows)**

<i>Text proposed by the European Commission</i>	<i>FEDERCASSE Suggestion for wording</i>
---	--

1. Institutions shall report their capped liquidity inflows. Capped liquidity inflows shall be the liquidity inflows limited to 75% of liquidity outflows. Institutions may exempt liquidity inflows from deposits placed with other institutions and qualifying for the treatments set out in Article 108(6) or Article 108(7) from this limit.	1. Institutions shall report their capped liquidity inflows. Capped liquidity inflows shall be the liquidity inflows limited to 75% of liquidity outflows. Institutions may exempt liquidity inflows from deposits placed with other institutions as well as inflows from loans and off balance sheet commitments and qualifying for the treatments set out in Article 108(6) or Article 108(7) from this limit.
--	---

Justification

We recommend that all the internal flows within an IPS should be allowed to be excluded from the cap on the inflows, including the loans and off balance sheet commitments.

10.6 Liquid Assets**10.6.1 Definition of Liquid Assets****Amendment n. 28**

Article 404(1 and 3) CRR 1
(Reporting on liquid assets)

Text proposed by the Commission	FEDERCASSE Suggestion for wording
1. Institutions shall report the following as liquid assets unless excluded by paragraph 2 and only if the liquid assets fulfil the conditions in paragraph 3: (a) cash and deposits held with central banks to the extent that these deposits can be withdrawn in times of stress;	1. Institutions shall report the following as liquid assets unless excluded by paragraph 2 and only if the liquid assets fulfil the conditions in paragraph 3: (a) cash and deposits held with central banks to the extent that these deposits can be withdrawn in times of stress;
2. (...)	2. (...)
3. Institutions shall only report as liquid assets that fulfil each of the following conditions: (a) they are not issued by the institution itself or its parent or subsidiary institutions or another subsidiary of its parent institutions or parent financial holding company; (b) they are eligible collateral in normal times for intraday liquidity needs and overnight liquidity facilities of a central bank in a Member State or if the liquid assets are held to meet liquidity outflows in the currency of a third country, of the central bank of that third country; (c) their price can be determined by a formula that is easy to calculate based on publicly available inputs and does not depend on strong assumptions as is typically the case for structured or exotic products; (d) they are listed on a recognised exchange;	3. Institutions shall only report as liquid assets not issued by the institution itself or its parent or subsidiary institutions or another subsidiary of its parent institutions or parent financial holding company that fulfil each one of the following conditions: (a) they are not issued by the institution itself or its parent or subsidiary institutions or another subsidiary of its parent institutions or parent financial holding company; (a b) they are eligible collateral in normal times for intraday liquidity needs and overnight liquidity facilities of to a central bank in a Member State or if the liquid assets are held to meet liquidity outflows in the currency of a third country, of the central bank of that third country; (c) their price can be determined by a formula that is easy to calculate based on publicly

(e) they are tradable on active outright sale or repurchase agreement markets with a large and diverse number of market participants, a high trading volume, and market breadth and depth. The condition in point (b) shall not apply in case of liquid assets held to meet liquidity outflows in a currency in which there is an extremely narrow definition of central bank eligibility. In case of currencies of third countries, this exception shall apply and only apply if the competent authorities of the third country apply the same exception and the third country has comparable reporting requirements in place. (...)	available inputs and does not depend on strong assumptions as is typically the case for structured or exotic products; (d) they are listed on a recognised exchange; (b e) they are tradable on active outright sale or repurchase agreement markets with a large and diverse number of market participants, a high trading volume, and market breadth and depth. The condition in point (b) shall not apply in case of liquid assets held to meet liquidity outflows in a currency in which there is an extremely narrow definition of central bank eligibility. In case of currencies of third countries, this exception shall apply and only apply if the competent authorities of the third country apply the same exception and the third country has comparable reporting requirements in place. (...)
--	---

Justification

All deposits at Central Banks should be considered part of the liquidity buffer, including the mandatory reserves. Otherwise, the LCR would act as another layer of mandatory reserves since a portion of the deposits need to be invested in liquid assets. This will deprive the economy as a whole of additional funding that is needed to fuel growth. The integration of minimum reserves in the buffer is all the more necessary to ensure a fair treatment of banks in different jurisdictions in the world. Indeed, the different jurisdictions do not all have the same level of minimum reserves requirement (e.g., around 2% of the deposits in Europe vs around 20% in China). Thus, the non-recognition of minimum reserves in the LCR buffer would not allow the level playing field between different institutions in the world.

Liquid assets should be more broadly defined. We believe that assets that would meet the requirements of Article 404(3)(b) - i.e. eligible collateral but are not eligible for liquidity buffer (because they not meet all the other conditions of Art. 404) - should be recognized as liquid. Recognizing central bank eligibility as a criterion sufficient enough to be liquidity buffer eligible is not only necessary, but also helps mitigating the systemic risk.

Moreover the market liquidity of the assets which are not central bank eligible should be considered as liquid assets.

We are deeply concerned about marketable assets not issued by the institution or its related parties and not eligible for liquid assets (e.g. shares), but having a transparent pricing and either listed on a stock exchange or actively traded in the repo market. We strongly support their recognition as liquid assets or cash inflow within the next 30 days, provided appropriate haircuts are used. It is realistic to assume that under stress conditions from these assets some cash-flow can be generated.

The additional conditions - points (c) and (d) - in Article 404 (3) should be articulated during the observation period.

10.6.2 Operational requirements

Amendment n. 29

Article 405 CRR 1

(Operational requirements for holdings of liquid assets)

Text proposed by the Commission	FEDERCASSE Suggestion for wording
---------------------------------	-----------------------------------

The institution shall only report as liquid assets those holdings of liquid assets that meet the following conditions: (a) they are appropriately diversified; (b) not less than 60% of the liquid assets that the institution reports are assets referred to under points (a) to (c) of Article 404(1). Such assets owed and due or callable within 30 calendar days shall not count towards the 60% unless the assets have been obtained against collateral that also qualifies under points (a) to (c) of Article 404(1); (c) they are legally and practically readily available at any time during the next 30 days to be liquidated via outright sale or repurchase agreements in order to meet obligations coming due. Liquid assets referred to in point (c) of Article 404 which are held in third countries where there are transfer restrictions or which are denominated in non-convertible currencies shall be considered available only to the extent that they correspond to outflows in the third country or currency in question; (d) the liquid assets are controlled by a liquidity management function; (e) a portion of the liquid assets is periodically and at least annually liquidated via outright sale or repurchase agreements for the following purposes: (i) to test the access to the market for these assets, (ii) to test the effectiveness of its processes for the liquidation of assets (iii) to test the usability of the assets, (iv) to minimise the risk of negative signalling during a period of stress; (f) price risks associated with the assets may be hedged but the liquid assets are subject to appropriate internal arrangements that ensure that they will not be used in other ongoing operations, including: (i) hedging or other trading strategies; (ii) providing credit enhancements in structured transactions; (iii) to cover operational costs. (g) the denomination of the liquid assets is consistent with the distribution by currency of liquidity outflows after the deduction of capped inflows.	The institution shall only report as liquid assets those holdings of liquid assets that meet the following conditions: (a) they are appropriately diversified; (a b) not less than 40%–60% of the liquid assets that the institution reports are assets referred to under points (a) to (c) of Article 404(1). Such assets owed and due or callable within 30 calendar days 1 month rolling shall not count towards the 40%–60% unless the assets have been obtained against collateral that also qualifies under points (a) to (c) of Article 404(1); (b) not less than [75%] of the liquid assets that the institution reports are assets meeting criterion 404(3)(b); (c) they are legally and practically readily available at any time during the 30 days 1 month rolling to be liquidated via outright sale or repurchase agreements in order to meet obligations coming due. Liquid assets referred to in point (c) of Article 404 which are held in third countries where there are transfer restrictions or which are denominated in non-convertible currencies shall be considered available only to the extent that they correspond to outflows in the third country or currency in question; (d) the liquid assets are controlled by a liquidity management function; (e) a portion of the liquid assets as defined in Article 404(3)(b) is periodically and at least annually liquidated via outright sale or repurchase agreements for the following purposes: (i) to test the access to the market for these assets, (ii) to test the effectiveness of its processes for the liquidation of assets (iii) to test the usability of the assets, (iv) to minimise the risk of negative signalling during a period of stress; (f) price risks associated with the assets may be hedged but the liquid assets are subject to appropriate internal arrangements that ensure that they are readily available to the liquidity management function when needed will not be used in other ongoing operations, including: (i) hedging or other trading strategies;
---	--

	(ii) providing credit enhancements in structured transactions; (iii) to cover operational costs. (g) the denomination of the liquid assets is consistent with the distribution by currency of liquidity outflows after the deduction of capped inflows.
--	--

Justification

Diversification of liquid assets cannot represent a compulsory requirement especially in the case of smaller banks. In addition, the deleted point (a) of article 405 does not even qualifies the criterion to be used for assuring proper portfolio diversification. Rather than requiring a rough diversification criterion, limits and caps on assets referred to Art. 403 (1) and Article 404(3)(b) would help diversifying liquid assets in the liquid buffer.

Regarding the new point (g) the key requirement should be the availability of liquidity assets to the liquidity management function in case of a crisis. Competent authorities should review banks internal arrangements. In order to ensure coherence with the amendments on the definition of highly liquid assets, according to Article 404 (3), we propose to modify Article 405 c) and e) as above:

10.6.3 Recognition of other Liquid Assets as inflows**Amendment n. 30****Article 413(3)(new) CRR 1
(Inflows)**

<i>Text proposed by the Commission</i>	<i>FEDERCASSE Suggestion for wording</i>
	Notwithstanding paragraph 2, monies from assets which do not qualify as liquid assets according to Article 404 but which meet the requirements of Article 404(3) (a) or (b) shall be taken as inflow for [70%] of the value of such assets.

Justification

We think that either assets tradable on markets or eligible collateral assets should be recognized as inflows for 70% even if they do not meet all the conditions of highly liquid assets, according to Article 404.

10.7 Treatment of minimum reserves**Amendment n. 31****Article 410(9)(new) CRR 1
(Outflows on other liabilities)**

<i>Text proposed by the Commission</i>	<i>FEDERCASSE Suggestion for wording</i>
	Institutions shall not report as outflow liabilities resulting from deposits by other institutions if they correspond to minimum reserves required by the ECB or by the central bank of a Member State.

**Article 413(8)(new) CRR 1
(Inflows)**

<i>Text proposed by the Commission</i>	<i>FEDERCASSE Suggestion for wording</i>
	Institutions shall not report as inflow assets resulting from deposits in other institutions if they correspond to minimum reserves required by the ECB or by the central bank of a Member State.

Justification

Should the above proposal to consider all deposits at Central Banks as part of the liquidity buffer not be recognized, co-operative banks have a specific issue with the treatment of minimal reserves.

Indeed, in some countries co-operative banks fulfill their minimum reserve requirements indirectly through their central institutions. In this case the central institutions are simply an intermediary between the European Central Bank or other Central Bank and the local co-operative banks. An example is the case of BCCs.

In that case the central institutions do not have a liquidity inflow nor reserves as far as the LCR framework is concerned, since the deposits are finally held by the European Central Bank. It seems imperative to neutralize the inflows in/outflows out of the central institutions regarding these funds, so that they do not give rise to any additional liquidity requirement.

10.8 Other liabilities outflows

10.8.1 Treatment of SMEs

Amendment n. 32

**Article 400(2) CRR 1
(Definitions)**

<i>Text proposed by the Commission</i>	<i>FEDERCASSE Suggestion for wording</i>
'Retail deposit' means a liability to a natural person or to a small and medium sized enterprise where the aggregate liability to such clients or group of connected clients is less than 1 million EUR.	'Retail deposit' means a liability to: (a) a natural person; or; (b) a small and medium sized enterprise whose reported sales for the consolidated group of which the firm is a part is less than €50 million EUR, provided where the aggregate liability to such clients or group of connected clients is less than 1 million EUR.

Justification

This is to harmonize the Basel 3 liquidity definitions with the Basel 2 definitions and thus define two categories of exposure:

- retail customers: deposits of individuals regardless of the amount of the deposit;
- SMEs: defined according to Basel 2 with the criterion of turnover lesser than €50 million.

Retail customers and SMEs should be applied the same runoff factors, up to an aggregate funding of 1 million EUR for the latter.

10.8.2 Definition of operational deposits**Amendment n. 33****Article 410(4)(a) CRR 1
(Outflows on other liabilities)**

<i>Text proposed by the Commission</i>	<i>FEDERCASSE Suggestion for wording</i>
Clearing, custody or cash management services referred to in point (a) only covers such services to the extent that they are rendered in the context of an established relationship on which the depositor has substantial dependency. They shall not merely consist in correspondent banking or prime brokerage services and the institution shall have objective evidence that the client is unable to withdraw those amounts over a 30 day horizon without compromising its operational functioning.	Clearing, custody or cash management services referred to in point (a) only covers such services to the extent that they are rendered in the context of an established relationship on which the depositor has substantial dependency. They shall not merely consist in correspondent banking or prime brokerage services and the institution shall have objective evidence that the client is unable to withdraw those amounts over a 30 day horizon without compromising its operational functioning.

Justification

The "objective evidence" requirement is simply not achievable and risks nullifying the application scope of art. 410 (4)(a). In practice it would be impossible to distinguish money that is addressed for operational functions and in turn to get objective evidence that the client is unable to withdraw those amounts over a 30 day horizon without compromising its operational functioning.

10.8.3 Corporate Run-off Rate**Amendment n. 34****Article 410(5) CRR 1
(Outflows on other liabilities)**

<i>Text proposed by the Commission</i>	<i>FEDERCASSE Suggestion for wording</i>
5. Institutions shall multiply liabilities resulting from deposits by clients that are not financial customers by 75% to the extent they do not fall under paragraph 4	5. Institutions shall multiply liabilities resulting from deposits by clients that are not financial customers by 75% 50% to the extent they do not fall under paragraph 4.

Justification

We are deeply concerned that the 75% run-off rate that is applied to corporate and other non-financial institutions deposits, as it is stated in the Art. 410 (5), is extremely punitive to the European industry. We suggest a 50% run-off factor which is more consistent with actual experience.

10.8.4 "Retail bond"**Amendment n. 35**

Article 410(5) CRR 1
(Outflows on other liabilities)

<i>Text proposed by the Commission</i>	<i>FEDERCASSE Suggestion for wording</i>
7. Institutions shall multiply other liabilities that do not fall under paragraphs 1 to 5 by 100%.	7. Institutions shall multiply other liabilities that do not fall under paragraphs 1 to 5 by 100%. All notes, bonds and other debt securities issued by the bank are included in this category regardless of the holder, unless the bond is exclusively in the retail market and held in retail accounts, in which case instruments can be treated in the appropriate retail deposit category.

Justification

It is of outstanding importance that a specific treatment of Retail Bonds, assimilated to the one for Retail Deposits, should be considered as per provision of Basel III: International framework for liquidity risk measurement, standards and monitoring (December 2010) par 83 page 17. "All notes, bonds and other debt securities issued by the bank are included in this category regardless of the holder, unless the bond is sold exclusively in the retail market and held in retail accounts, in which case the instruments can be treated in the appropriate retail deposit category".

10.9 Inflows and outflows resulting from collateralized assets

10.9.1 Outflows of repos and inflows of reverse repos

Amendment n. 36

Article 410(3)(new) CRR 1
(Inflows)

<i>Text proposed by the Commission</i>	<i>FEDERCASSE Suggestion for wording</i>
	Institutions shall multiply liabilities resulting from secured lending and capital market driven transactions as defined in Article 188 by [30%] if the assets would not qualify as liquid assets according to Article 404 but would meet the requirements of Article 404(3) (a) or (b).

Justification

If we allow that certain non highly liquid assets are recognized as inflows for 70%, we need to modify the treatment of repos/reverse repos by reducing the recognition of liabilities outflows and asset inflows by respectively 70% and 30%. This to ensure the consistency of the regulation on the treatment of repos/reverse repos which underlying security is an assets not recognized as a highly liquid asset but recognized as inflows.

10.9.2 Outflows from collateralized credit and liquidity facilities

Amendment n. 37**Article 412(1) CRR 1
(Outflows from credit and liquidity facilities)**

<i>Text proposed by the Commission</i>	<i>FEDERCASSE Suggestion for wording</i>
1. Institutions shall report outflows from credit and liquidity facilities, which shall be determined as a percentage of the maximum amount that can be drawn. This maximum amount that can be drawn may be assessed net of: (i) the value according to Article 406 of collateral to be provided if the institution can reuse the collateral and if the collateral in the form of liquid assets in accordance with Article 404; (ii) the [70%] of the value of collateral to be provided if the institution can reuse the collateral and if the collateral is in the form of assets which do not qualify as liquid assets according to Article 404 but which meet the requirements of Article 404(3) (a) or (b).	1. Institutions shall report outflows from committed credit and liquidity facilities, which shall be determined as a percentage of the maximum amount that can be drawn. This maximum amount that can be drawn may be assessed net of: (i) the value according to Article 406 of collateral to be provided if the institution can reuse the collateral and if the collateral is in the form of liquid assets in accordance with Article 404; (ii) the [70%] of the value of collateral to be provided if the institution can reuse the collateral and if the collateral is in the form of assets which do not qualify as liquid assets according to Article 404 but which meet the requirements of Article 404(3) (a) or (b).

Justification

Symmetrically, credit and liquidity facilities collateralized by assets not recognized as a highly liquid asset but recognized as inflows need also to be reduced by 70%.

The status "committed" has been added both to maintain the consistency with the text of the Basel Committee and because the rationale behind the inclusion of uncommitted limits is not clear. Due to the effects of BCCs geographical, dimensional and operational diversification and the consequent reduced risk of their simultaneous behaviour with respect to the central institutions there might be reasons to expect a lower outflow for undrawn credit lines granted by the latter to the former even under idiosyncratic and market stress. Therefore a 100 per cent outflow rate might not be realistic even under stress situations.

11. Corporate Governance**11.1 Proportionality in remuneration provisions****Amendment n. 38****Article 90 CRD 4
(Variable elements of remuneration)**

<i>Text proposed by the Commission</i>	<i>FEDERCASSE Suggestion for wording</i>
1. For variable elements of remunerations, the following principles shall apply in addition to those set out in Article 88(2): (a) where remuneration is performance related, the total amount of remuneration is based on a combination of the assessment of the performance of the individual and of the business unit concerned and of the overall results of the institution and when assessing individual performance, financial and non-financial criteria are taken into account; (b) (...)	1. For variable elements of remunerations, the following principles shall apply in addition to those set out in Article 88(2) and in a way and to the extent that is appropriate to the size, internal organisation and the nature, the scope and the complexity of the activities of institutions: (a) where remuneration is performance related, the total amount of remuneration is based on a combination of the assessment of the performance of the individual and of the business unit concerned and of the overall results of the institution and when assessing individual performance, financial and non-financial criteria are taken into account; (b) (...)

Justification

For the remuneration aspects the principle of proportionality should be more emphasised.

11.2 Specification of mandates**Amendment n. 39****Article 87(1)(a) CRD 4
(Management body)**

<i>Text proposed by the Commission</i>	<i>FEDERCASSE Suggestion for wording</i>
(a) Members of the management body shall commit sufficient time to perform their functions in the institution. They shall not combine at the same time more than one of the following combinations: (i) one executive directorship with two non-executive directorships; (ii) four non-executive directorships.	(a) Members of the management body shall commit sufficient time to perform their functions in the institution. They shall not combine at the same time more than one of the following combinations: (i) one executive directorship with two non-executive directorships; (ii) four non-executive directorships. The directorship referred to points(i) and (ii)

	shall mean the memberships of management bodies of limited liability companies and foundations which meet two of the following requirements are taken into account: (i) balance sheet total of more than €43,000,000; (ii) (ii) net turnover is more than €50,000,000; or (iii) more than 250 employees.
--	--

Justification

Since it does not seem appropriate to consider mandates of a director at the local bank/daughter company level similar to a mandate at the central bank/mother company level, it is necessary to take account of these differences. We acknowledge and appreciate the introduction of principle of proportionality. Nevertheless, we suggest to specify to which kind of mandates the requirement is applicable by setting a limit based on the European definition of SMEs.

11.3 Extension one mandate for common services/qualified holdings**Amendment n. 40**
87(1)(a) CRD 4
(Management body)

Text proposed by the Commission	FEDERCASSE Suggestion for wording
(...) Executive or non-executive directorships held within the same group shall count as one single directorship.	(...) Executive or non-executive directorships held within the same group shall count as one single directorship. This includes: (i) non financial entities and institutions: (a) in which there is a qualified holding according to Art. 4(21) of Regulation [inserted by OP]; (b) in which there are participations according to Art. 4(49) of Regulation [inserted by OP]; or (c) which have close ties as according to Art. 4(72) of Regulation [inserted by OP] to certain non-financial institutions; and (ii) parent financial holding company according to Art. 4(65)(66) and (67) controlling a central or regional credit institution adhering to an IPS scheme.

Justification

The Credit Cooperative corporate governance nature implies that the corporate governance of the central institutions, of the holdings, of the local and national federations, reflects the corporate governance of the BCC's. This means that the same member of the management body holds simultaneously more than one directorship. Counting these directorships not as a single one would be in contrast with the governance and model of the specific cooperative cooperation system.

12. Transitional Rules**12.1 Phasing-in and phasing-out arrangements*****Amendment n. 41***

In Basel a clear agenda for phasing-in measures and phasing-out instruments was fixed. Even though the measures decided by the European Council on October 27th will lead to higher capital requirements for major banks in the medium term, we do not think that the timetable for Basel 3 should be changed in principle. This timetable, obliging banks to adapt to the new capital structures is already difficult enough for the banks. Co-operative banks normally cannot access capital markets and issue high amounts of new shares on the market. Instead they increase their capital normally by accumulating profits as retained earnings. They would therefore be handicapped by a shortened implementation period.

Nevertheless, we take note of the fact that several articles of the proposed CRR1 (artt. 448 to 450 and 458 to 461) allow national authorities to disregard phasing-in and phasing-out arrangements set by Basel 3. This, in turn, could give rise to very damaging unlevel playing field conditions. Even more, any "race to the top" among banks - according to which some member states may introduce measures earlier and thereby create pressures on other countries and other banks to do the same - has to be avoided.

We therefore strongly support common implementation dates across the EU. To this goal we propose to:

- delete those national options; and
- that EBA shall determine, taking into account the corresponding Basel 3 arrangements, the transition rules laid down in the above-mentioned articles.

12.2 Cut-off date***Amendment n. 42******Article 463(1)***

(Eligibility for grandfathering of items that qualified as own funds under national transposition measures for Directive 2006/48/EC)

<i>Text proposed by the Commission</i>	<i>FEDERCASSE Suggestion for wording</i>
2. This Article shall apply only to instruments that were issued prior to 20 July 2011 and are not those referred to in Article 462(1).	2. This Article shall apply only to instruments that were issued prior to the date of the adoption of the regulation and are not those referred to in Article 462(1).

Justification

The cut-off date for the eligibility of financial instruments as capital, as laid down in article 463(1) creates important problems for banks. They will not be able to raise any new capital before the adoption/entry into force of both the CRR and the relevant technical standards.

This rule seriously hampers the efforts of banks to go ahead and improve their capital basis. At the same time, it may restrict their policy regarding the extension of any loans.

We therefore ask to re-determine the cut-off date and to fix it on the day of the entry into force of the CRR1. This would give the necessary flexibility.

12.3 Transitional provision for large exposures

Amendment n. 43**Article 471(1)(new)**
(Transitional provisions for large exposures)

<i>Text proposed by the Commission</i>	<i>FEDERCASSE Suggestion for wording</i>
	1. Following entry into force of this Regulation, institutions shall initiate all organizational and technical measures concerning exposures that were granted on a contractual basis prior to 31.12.2012, necessary to effect compliance with the large exposure rules under this Regulation from 1.1.2016 at the latest. Prior to that date, the respective Member State may apply large exposure regime according to Directive 2006/48/EC.

Justification

The CRR1 leads to a more narrow definition of own funds. This implies that the large exposures rules become more restricted. We therefore propose a transitional provision for existing large exposures exceeding the decreased large exposure threshold (due to new own funds definitions) under Basel 3.

UROPEAN COMMISSION

Brussels, 20.7.2011
COM(2011)452 final

**PROPOSAL FOR A
OF THE EUROPEAN PARLIAMENT AND OF THE COUNCIL**

lial requirements for credit institutions and investment firms

PART III

(Text with EEA relevance)

{SEC(2011) 949 final}
{SEC(2011) 950 final}

Liquidity

Proposal for a

REGULATION OF THE EUROPEAN PARLIAMENT AND OF THE COUNCIL

on prudential requirements for credit institutions and investment firms

THE EUROPEAN PARLIAMENT AND THE COUNCIL OF THE EUROPEAN UNION, Having

regard to the Treaty on the Functioning of the European Union, and in particular Article 114 thereof,

Having regard to the proposal from the European Commission,

After transmission of the draft legislative act to the national Parliaments,

Having regard to the opinion of the European Economic and Social Committee⁷, Acting

in accordance with the ordinary legislative procedure,

Whereas:

(1) [...]

(74) Credit institutions and investment firms should hold a stock of liquid assets that they can use to cover liquidity needs in a short term liquidity stress. When they use the stock, they should put in place a plan to restore their holdings of liquid assets and competent authorities should ensure the adequacy of the plan and its implementation.

(75) The stock of liquid assets should be available at any time to meet the liquidity outflows. The level of liquidity needs in a short term liquidity stress should be determined in a standardised manner so as to ensure a uniform soundness standard and a level playing field. It should be ensured that such a standardised determination has no unintended consequences for financial markets, credit extension and economic growth, also taking into account different business models and funding environments of credit institutions and investment firms across the Union. **It should be avoided that the application of the liquidity requirements may create conflicts of interest within financial groups or within an institutional protection scheme and may hinder the development and implementation of arrangements aiming at ensuring the liquidity and solvency of the whole group or the institutions entered into an institutional protection scheme.** To this end, the liquidity coverage requirement should be subject to an observation period. Based on the observations and supported by EBA, the Commission should confirm or adjust the liquidity coverage requirement by means of a delegated act.

¹⁶ OJ L 281, 23.11.1995, p. 31.

¹⁷ OJ L 8, 12.1.2001, p. 1.

- (76) Apart from short-term liquidity needs, credit institutions and investment firms should also adopt funding structures that are stable at a longer term horizon. In December 2010, the BCBS agreed that the NSFR will move to a minimum standard by 1 January 2018 and that the BCBS will put in place rigorous reporting processes to monitor the ratio during a transition period and will continue to review the implications of these standards for financial markets, credit extension and economic growth, addressing unintended consequences as necessary. The BCBS thus agreed that the NSFR will be subject to an observation period and will include a review clause. In this context, EBA should, based on reporting required by this Regulation, evaluate how a stable funding requirement should be designed. Based on this evaluation, the Commission should report to Council and European Parliament together with any appropriate proposals in order to introduce such a requirement by 2018.

PART ONE GENERAL PROVISIONS

Title I

Subject matter, scope and definitions

[...]

Title II

Level of application of requirements

Chapter 1

Application of requirements on an individual basis

[...]

Article 7

Derogation to the application of liquidity requirements on an individual basis

1. The competent authorities shall waive in full or in part the application of Article 401 to a parent institution and to all or some of its subsidiaries in the European Union and supervise

them as a single liquidity sub-group so long as they fulfil all of the following conditions:

- (a) The parent institution complies with the obligations laid down in Articles 401 and 403 on a consolidated basis or, where the sub-group does not include the EU parent institution, on a sub-consolidated basis;
- (b) The parent institution monitors and has oversight at all times over the liquidity positions of all institutions within the group or sub-group, that are subject to the waiver;
- (c) The institutions have entered into contracts that provide for the free movement of funds between them to enable them to meet their individual and joint obligations as they come due;
- (d) There are no current or foreseen material practical or legal impediment to the fulfilment of the contracts referred to in (c).

2. Where all institutions of the single liquidity sub-group are authorised in the same Member State, paragraph 1 shall be applied by the competent authorities of that Member State.

Where institutions of the single liquidity sub-group are authorised in several Member States, paragraph 1 shall only be applied after following the procedure laid down in Article 19 and only to the institutions whose competent authorities agree about the following elements:

- (a) the adequacy of the organisation and the treatment of liquidity risk as required by Article 84 of Directive [inserted by OP];
- (b) the distribution of amounts, location and ownership of the required liquid assets to be held within the sub-group;
- (c) minimum amounts of liquid assets to be held by institutions for which the application of Article 401 has been waived;
- (d) the need for stricter parameters than those set out in Part Six, Title III.

Competent authorities may also ~~apply paragraph 1 waive in full or in part the application of article 401 to institutions which that~~ are members of the same institutional protection scheme referred to in 108(7)(b), provided that they meet all the conditions laid down in Article 108(7) ~~and supervise them as a single liquidity sub-group~~. Competent authorities shall in that case determine one of the institutions subject to the waiver to meet Article 401 on the basis of the consolidated situation of all institutions of the single liquidity sub-group.

3. Where a waiver has been granted under paragraph 1, the competent authorities may also waive the application of Article 403.

PART SIX LIQUIDITY

Title I Definitions and liquidity coverage requirement

Article 400 *Definitions*

For the purposes of this Part, the following definitions apply:

- (1) 'Financial customer' means a customer that performs one or more of the activities listed in Annex I of Directive [inserted by OP] as their main business, or is one of the following:
 - (a) a credit institution;
 - (b) an investment firm;
 - (c) a SSPE;
 - (d) a CIU;
 - (e) a non-open ended investment scheme
 - (f) an insurance undertaking;
 - (g) a financial holding company or mixed-activity holding company.
- (2) 'Retail deposit' means a liability to:
 - (a) a natural person; or
 - (b) a small and medium sized enterprise whose reported sales for the consolidated group of which the firm is a part is less than €50 million EUR, provided where the aggregate liability to such clients or group of connected clients is less than 1 million EUR.

Article 401 *Liquidity coverage requirement*

1. Institutions shall at all times hold liquid assets, the sum of the values of which equals, or is greater than, the liquidity outflows less the liquidity inflows under stressed conditions so as to ensure that institutions maintain levels of liquidity buffers which are adequate to face any possible imbalance between liquidity inflows and outflows under stressed conditions over a short period of time.

2. Institutions shall not count double liquidity inflows and liquid assets.
3. Institutions may use the liquid assets referred to in paragraph 1 to meet their obligations under stress circumstances as specified under Article 402.
4. The provisions set out in Title II shall apply exclusively for the purposes of specifying reporting obligations set out in Article 403.

Article 402

Compliance with liquidity requirements

Where a credit institution does not meet, or is expected not to meet the requirement set out in Article 401(1), it shall immediately notify the competent authorities and shall submit without undue delay to the competent authority a plan for the timely restoration of compliance with Article 401. Until such compliance has been restored, the credit institution shall report the items daily by the end of each business day unless the competent authority authorises a lower frequency and a longer delay. Competent authorities shall only grant such authorisations based on the individual situation of a credit institution **and taking into account the nature, scale and complexity of the institution's activities**. They shall monitor the implementation of the restoration plan and shall require a more timely restoration if appropriate.

Title II Liquidity reporting

Article 403

Reporting obligation and reporting format

1. Institutions shall report to the competent authorities the items referred to in Title II and III and their components, including the composition of its liquid assets according to Article 404 and Annex III. The reporting frequency shall not be less than monthly for the requirement in Title II and Annex III and not less than quarterly for items referred to in Title III.

Competent authorities shall only authorise a lower reporting frequency or a longer reporting delay on the basis of the individual situation of a credit institution. They shall monitor the implementation of the restoration plan referred to in that Article and shall, if appropriate, require a more timely restoration than it is set out in the plan.

2. When a competent authority decides that an institution has a significant liquidity risk in another currency or a significant branch as defined in Article 52 of Directive [inserted by OP] in a host Member State using a different currency than its home Member State, the institution shall separately report to the competent authorities of the home Member States the items denominated in or indexed to the former currency.
3. EBA shall develop draft implementing technical standards to specify the following:
 - (a) uniform formats with associated instructions for and frequencies, dates and delays of reporting. The reporting formats and frequencies shall be proportionate to the nature, scale and complexity of different institutions' activities and shall comprise the reporting required according to paragraphs 1 and 2;
 - (b) additional liquidity monitoring metrics required, to allow competent authorities to obtain a comprehensive view of the liquidity risk profile, proportionate to the nature, scale and complexity of an institution's activities;
 - (c) the IT solutions to be applied for such reporting which allow for direct and immediate electronic access to the reporting of an institution where required by Directive [inserted

by OP] and this Regulation.

n.

EBA shall submit those draft technical standards to the Commission by 1 January 2013.

Power is conferred on the Commission to adopt the draft implementing technical standards referred to in the first sub-paragraph in accordance with Article 15 of Regulation (EU) No. 1093/2010.

4. Competent authorities of the home Member State shall upon request provide the competent authorities and the national central bank of the host Member States and EBA with direct and immediate electronic access to the individual reporting in accordance with this Article.
5. Competent authorities that exercise supervision on a consolidated basis according to Article 107 of Directive [inserted by OP] shall provide upon request the following authorities with direct and immediate electronic access to all reporting submitted by the institution in accordance with this Article:
 - (a) the competent authorities and the national central bank of the host Member States in which there are significant branches of subsidiaries of the parent institution or institutions controlled by the same parent financial holding company;
 - (b) the competent authorities that have authorised subsidiaries of the parent institution or institutions controlled by the same parent financial holding company and the national central bank of the same Member State;
 - (c) EBA;
 - (d) ECB.
6. The competent authorities that have authorised an institution that is a subsidiary of a parent institution or parent financial holding company shall provide upon request the competent authorities that shall exercise supervision on a consolidated basis according to Article 106 of Directive [inserted by OP], the central bank of the Member State where the institution is authorised and EBA with direct and immediate electronic access to all reporting submitted by the institution in accordance with the uniform formats referred to in paragraph 3.

Article 404

Reporting on liquid assets

1. Institutions shall report the following as liquid assets unless excluded by paragraph 2 and only if the liquid assets fulfil the conditions in paragraph 3:
 - (a) cash and deposits held with central banks ~~to the extent that these deposits can be withdrawn in times of stress;~~

- (b) transferable assets that are of extremely high liquidity and credit quality;
- (c) transferable assets representing claims on or guaranteed by the central government of a Member State or a third country ~~if the institution incurs a liquidity risk in that Member State or third country that it covers by holding those liquid assets;~~
- (d) transferable assets that are of high liquidity and credit quality.

Pending a uniform definition in accordance with Article 481(2) of high and extremely high liquidity and credit quality, institutions shall identify themselves in a given currency transferable assets that are respectively of high or extremely high liquidity and credit quality. Pending a uniform definition, competent authorities may, taking into account the criteria listed in Article 481(2), provide general guidance that institutions shall follow in identifying assets of high and extremely high liquidity and credit quality. In the absence of such guidance, institutions shall use transparent and objective criteria to this end, including some or all of the criteria listed in Article 481(2).

2. The following shall not be considered liquid assets:

- (a) assets that are issued by a credit institution unless they fulfil one of the following conditions:
 - (i) they are bonds eligible for the treatment set out in Article 124(3) or (4);
 - (ii) they are bonds as defined in Article 52(4) of Directive 2009/65/EC other than those referred to in (i);
 - (iii) the credit institution has been set up and is sponsored by a Member State central or regional government and the asset is guaranteed by that government and used to fund promotional loans granted on a non-competitive, not for profit basis in order to promote its public policy objectives;
- (b) assets issued by any of the following:
 - (i) an investment firm;
 - (ii) an insurance undertaking;
 - (iii) a financial holding company;
 - (iv) a mixed-activity holding companies;
 - (v) any other entity that performs one or more of the activities listed in Annex I of Directive [inserted by OP] as its main business.

3. Institutions shall only report as liquid assets ~~not issued by the institution itself or its parent or~~

subsidiary institutions or another subsidiary of its parent institutions or parent financial holding company that fulfil each one of the following conditions:

- ~~(a) they are not issued by the institution itself or its parent or subsidiary institutions or another subsidiary of its parent institutions or parent financial holding company;~~
- ~~(a b) they are eligible collateral in normal times for intraday liquidity needs and overnight liquidity facilities of to a central bank in a Member State or if the liquid assets are held to meet liquidity outflows in the currency of a third country, of the central bank of that third country;~~
- ~~(e) their price can be determined by a formula that is easy to calculate based on publicly available inputs and does not depend on strong assumptions as is typically the case for structured or exotic products;~~
- ~~(d) they are listed on a recognised exchange;~~
- (b e) they are tradable on active outright sale or repurchase agreement markets with a large and diverse number of market participants, a high trading volume, and market breadth and depth.**

~~The condition in point (b) shall not apply in case of liquid assets held to meet liquidity outflows in a currency in which there is an extremely narrow definition of central bank eligibility. In case of currencies of third countries, this exception shall apply and only may apply if the competent authorities of the third country apply the same exception and the third country has comparable reporting requirements in place.~~

4. EBA shall develop draft implementing technical standards listing the currencies which meet the conditions referred to in the paragraph 3.

EBA shall submit those draft technical standards to the Commission by 1 January 2013.

Power is conferred on the Commission to adopt the implementing technical standards referred to in the first subparagraph in accordance with the procedure laid down in Article 15 of Regulation (EU) No 1093/2010.

Before the entry into force of the technical standards referred to in the previous subparagraph, institutions may continue to apply the treatment set out in the first subparagraph, where the competent authorities have applied that treatment before 1 January 2013.

5. Shares or units in CIUs may be treated as liquid assets up to an absolute amount of 250 million EUR provided that the requirements in Article 127(3) are met and that the CIU, apart from derivatives to mitigate interest rate or credit risk, only invests in liquid assets.

6. **Assets managed within a portfolio management services provided by central institutions or specialized service providers within an institutional protection may be treated as liquid assets provided that they would not qualify as liquid assets according to par. 3.**

76. Where a liquid asset ceases to be eligible for paragraph 1, an institution may nevertheless continue to consider it a liquid asset for an additional period of ~~30 calendar days~~ **1 month rolling**.

Article 405

Operational requirements for holdings of liquid assets

The institution shall only report as liquid assets those holdings of liquid assets that meet the following conditions:

- ~~(a) — they are appropriately diversified;~~
- (a b) not less than ~~60%~~ **[40 %]** of the liquid assets that the institution reports are assets referred to under points (a) to (c) of Article 404(1). Such assets owed and due or callable within ~~30 calendar days~~ **1 month rolling** shall not count towards the ~~60%~~ **40%** unless the assets have been obtained against collateral that also qualifies under points (a) to (c) of Article 404(1);
- ~~(b) — not less than [75%] of the liquid assets that the institution reports are assets meeting criterion 404(3)(b)~~
- (c) they are legally and practically readily available at any time during the next ~~30 days~~ **1 month rolling** to be liquidated via outright sale or repurchase agreements in order to meet obligations coming due. Liquid assets referred to in point (c) of Article 404 which are held in third countries where there are transfer restrictions or which are denominated in non-convertible currencies shall be considered available only to the extent that they correspond to outflows in the third country or currency in question;
- (d) the liquid assets are controlled by a liquidity management function;
- (e) a portion of the liquid assets ~~as defined in Article 404(3)(b)~~ is periodically and at least annually liquidated via outright sale or repurchase agreements for the following purposes:
- (i) to test the access to the market for these assets,
 - (ii) to test the effectiveness of its processes for the liquidation of assets
 - (iii) to test the usability of the assets,
 - (iv) to minimise the risk of negative signalling during a period of stress;
- (f) price risks associated with the assets may be hedged but the liquid assets are subject to appropriate internal arrangements that ensure that they **are readily available to the treasury function when needed will not be used in other ongoing operations, including:**
- ~~(i) — hedging or other trading strategies;~~
 - ~~(ii) — providing credit enhancements in structured transactions;~~

~~(iii) to cover operational costs.~~

- (g) the denomination of the liquid assets is consistent with the distribution by currency of liquidity outflows after the deduction of capped inflows.

Article 406

Valuation of liquid assets

1. The value of a liquid asset to be reported shall be its market value, subject to appropriate haircuts that reflect at least the duration, the credit and liquidity risk and typical repo haircuts in periods of general market stress. The haircuts shall not be less than 15% for the assets in point (d) of Article 404(1). If the credit institution hedges the price risk associated with an asset, it shall take into account the cash flow resulting from the ~~potential close-out of the hedge if it is necessary to access asset's liquidity~~.
2. Shares or units in CIUs as referred to in Article 404(4) shall be subject to haircuts, looking through to the underlying assets as follows:
 - (a) 0% for the assets in point (a) of Article 404(1) ;
 - (b) 5% for the assets in points (b) and (c) of Article 404(1) ;
 - (c) 20% for the assets in point (d) of Article 404(1).

The look-through approach shall be applied as follows:

- (a) where the institution is aware of the underlying exposures of a CIU, it may look through to those underlying exposures in order to assign them to point (a) to (d) of Article 404(1);
 - (b) where the institution is not aware of the underlying exposures of a CIU, it shall be assumed that the CIU invests, to the maximum extent allowed under its mandate, in descending order in the asset types referred to in points (a) to (d) of Article 404(1) until the maximum total investment limit is reached.
3. Institutions may rely on the following third parties to calculate and report the haircuts for shares or units in CIUs, in accordance with the methods set out in points (a) and (b) in the second subparagraph of paragraph 2:
 - (a) the depository institution of the CIU provided that the CIU exclusively invests in securities and deposits all securities at this depository institution;
 - (b) for other CIUs, the CIU management company, provided that the CIU management company meets the criteria set out in Article 127(3)(a).

The correctness of the calculations by the depository institution or the CIU management company shall be confirmed by an external auditor.

Article 407

Currencies with constraints on the availability of liquid assets

1. EBA shall assess the availability for institutions of the liquid assets referred to in point (b) of Article 404(1) in the currencies that are relevant for EU institutions.
2. Where the justified needs for liquid assets in light of the requirement in Article 401 are exceeding the availability of those liquid assets in a currency, one or more of the following derogations shall apply:
 - (a) by derogation to point (b) of Article 405, the percentage share of the assets referred to in points (a) to (c) of Article 404(1) in the liquid assets that the institution reports may be lower than ~~40%~~ 60%;
 - (b) by derogation to point (h) of Article 405, the denomination of the liquid assets may be inconsistent with the distribution by currency of liquidity outflows after the deduction of capped inflows.
 - (c) for currencies of third countries, required liquid assets may be substituted by credit lines from the central bank of that third country, which are contractually irrevocably committed for the next ~~30 days~~ month rolling and are fairly priced, independent of the amount currently drawn, provided that the competent authorities of the third country do the same and the third country has comparable reporting requirements in place.
3. The derogations applied in accordance with paragraph 2 shall be inversely proportional to the availability of the relevant assets. The justified needs of institutions shall be assessed taking into account their ability to reduce, by sound liquidity management, the need for those liquid assets and the holdings of those assets by other market participants.
4. EBA shall develop draft implementing technical standards listing the currencies which meet the conditions set out in this Article.

EBA shall submit those draft implementing technical standards to the Commission by 1 January 2013.

Power is conferred on the Commission to adopt the implementing technical standards referred to in the first subparagraph in accordance with the procedure laid down in Article 15 of Regulation (EU) No 1093/2010.

5. EBA shall develop draft regulatory technical standards to specify the exceptions referred to in paragraph 2.

EBA shall submit those draft regulatory technical standards to the Commission by 1 January 2013.

Power is delegated to the Commission to adopt the implementing technical standards referred to in the first subparagraph in accordance with the procedure laid down in Articles 10 to 14 of Regulation (EU) No 1093/2010.

6. EBA shall provide advice to the Commission by 31 December 2013 about the appropriate haircuts for assets held as a result of the derogation referred to in point (a) of paragraph 2.

Article 408

Liquidity outflows

1. Liquidity outflows to be reported shall be calculated as the sum of the following items:
- (a) the percentages of the current amount outstanding for retail deposits as set out in Article 409;
 - (b) the percentages of the current amounts outstanding of other liabilities that come due, can be called for payout or entail an **im explicit** expectation of the provider of the funding that the institution would repay the liability during the next **30 days month rolling** as set out in Article 410;
 - (c) the additional outflows referred to in Article 411;
 - (d) the percentage of the maximum amount that can be drawn during the next **30 days month rolling** from undrawn **committed** credit and liquidity facilities that qualify as medium or medium to low risk under Annex I, as set out in Article 412;
 - (e) the additional outflows identified in the assessment according to paragraph 2.
2. Institutions shall regularly assess the likelihood and potential volume of liquidity outflows during the next **30 days month rolling** as far as products or services are concerned, which are not captured in Articles 410 to 412 and which these institutions offer or sponsor or which potential purchasers would consider to be associated with these institutions, including any contractual arrangements such as other off balance sheet and contingent funding obligations. These outflows shall be assessed under the assumption of a combined idiosyncratic and market-wide stress scenario.

For this assessment, institutions shall take particular account of material reputational damages that could result from them not providing liquidity support to such products or services. Institutions shall report products and services the likelihood and volume referred to in the first subparagraph is material to the competent authorities not less than yearly and the competent authorities shall determine the outflows to be assigned.

The competent authorities shall at least annually report to EBA the types of products or services for which they have determined outflows on the basis of the reports from institutions. They shall in this report also explain the methodology applied to determine the outflows.

3. EBA shall develop draft regulatory technical standards specifying the treatment of products and services referred to in paragraph 2, identifying products or services that shall be covered for these purposes and the appropriate methods to determine the outflows to be assigned.

EBA shall submit those draft regulatory technical standards to the Commission by 30 June 2014.

Power is delegated to the Commission to adopt the regulatory technical standards referred to in the first subparagraph in accordance with the procedure laid down in Articles 10 to 14 of Regulation (EU) No 1093/2010.

Article 409
Outflows on retail deposits

1. Institutions shall multiply the amount of retail deposits that are covered by a Deposit Guarantee Scheme according to Directive 94/19/EG or an equivalent deposit guarantee scheme in a third country, **and an institutional protection scheme meeting the requirements of Article 108(7) that provides equivalent protection** by at least 5% where the deposit is either
 - (a) part of an established relationship making withdrawal highly unlikely;
 - (b) held in a transactional account, including accounts to which salaries are regularly credited.
2. Institutions shall multiply other retail deposits not referred to in paragraph 1 by at least 10%.
3. EBA shall develop draft implementing technical standards to determine the conditions of application of paragraphs 1 and 2 in relation to the identification of retail deposits subject to higher outflows than specified in paragraph 1 or 2 and the definitions of those products and the appropriate outflows for purposes of this Title. These standards shall take account of the likelihood of these deposits to lead to outflows of liquidity during the next **30 days month rolling**. These outflows shall be assessed under the assumption of a combined idiosyncratic and market-wide stress scenario.

EBA shall submit those draft implementing technical standards to the Commission by 1 January 2013.

Power is conferred on the Commission to adopt the implementing technical standards referred to in the first subparagraph in accordance with the procedure laid down in Article 15 of Regulation (EU) No 1093/2010.

4. Institutions shall multiply retail deposits that they have taken in third countries by a higher

percentage than provided for in paragraphs 1 and 2 if such percentage is provided by comparable third country reporting requirements.

5. Institutions may exclude from the calculation of outflows certain clearly circumscribed categories of retail deposits as long as in each and every instance the institution rigorously applies the following for the whole category of those deposits, unless in individually justified circumstances of hardship for the depositor:
- (a) within ~~30 days the next month rolling~~, the depositor is not allowed to withdraw the deposit;
 - (b) for early withdrawals within ~~30 days the next month rolling~~, the depositor has to pay a penalty for early withdrawal that is materially greater than losing the interest he would obtain for the remaining maturity absent the early withdrawal. Notwithstanding the previous sentence, the penalty does not have to exceed the interest due for the time elapsed since the current term of the deposit had been agreed.

Article 410
Outflows on other liabilities

- 1. Institutions shall multiply liabilities resulting from the institutions own operating expenses by 0%.
- 2. Institutions shall multiply liabilities resulting from secured lending and capital market driven transactions as defined in Article 188 if they are collateralised by assets that would qualify as liquid assets according to Article 404 by:
 - (a) 0% up to the value of the liquid assets according to Article 406;
 - (b) 100% for the remaining liability.
- 3. ~~Institutions shall multiply liabilities resulting from secured lending and capital market driven transactions as defined in Article 188 by [30%] if the assets would not qualify as liquid assets according to Article 404 but would meet the requirements of Article 404(3) (a) or (b).~~
- ~~4.4~~ Institutions shall multiply liabilities resulting from secured lending and capital market driven transactions as defined in Article 188 by 25% if the assets would not qualify as liquid assets according to Article 404 and the lender is the central bank or another public sector entity of the Member State in which the credit institution was authorised.
- ~~4.5~~ Institutions shall multiply liabilities resulting from deposits that have to be maintained:
 - (a) by the depositor in order to obtain clearing, custody or cash management services from

the institution;

- (b) in the context of common task sharing within an institutional protection scheme meeting the requirements of Article 108(7) or as a legal or statutory minimum deposit by another entity being a Member of the same institutional protection scheme;

by 5% in the case of point (a) to the extent to which they are covered by a Deposit Guarantee Scheme according to Directive 94/19/EC or an equivalent deposit guarantee scheme in a third country and by 25% otherwise.

Clearing, custody or cash management services referred to in point (a) only covers such services to the extent that they are rendered in the context of an established relationship on which the depositor has substantial dependency. They shall not merely consist in correspondent banking or prime brokerage services and the institution shall have objective evidence that the client is unable to withdraw those amounts over a 30 day horizon without compromising its operational functioning.

~~5~~ 6. Institutions shall multiply liabilities resulting from deposits by clients that are not financial customers by ~~75%~~ 50% to the extent they do not fall under paragraph 4.

~~6~~ 7. Institutions shall take payables and receivables expected over the ~~30-day~~ next month rolling horizon from the contracts listed in Annex II into account on a net basis across counterparties and shall multiply them by 100% in case of a net amount payable. Net basis shall mean also net of collateral to be received that qualifies as liquid assets under Article 404.

~~7~~ 8. Institutions shall multiply other liabilities that do not fall under paragraphs 1 to 5 by 100%. ~~All notes, bonds and other debt securities issued by the bank are included in this category regardless of the holder, unless the bond is exclusively in the retail market and held in retail accounts, in which case instruments can be treated in the appropriate retail deposit category.~~

~~8~~ 9. By derogation from paragraph ~~7~~ 8, competent authorities may grant the permission to apply a lower percentage on a case-by-case basis when where all of the following conditions are fulfilled:

(a) the depositor is ~~one of the following~~:

(i) a parent or subsidiary institution of the institution or another subsidiary of the same parent institution or linked to the institution by a relationship within the meaning of Article 12(1) of Directive 83/349/EEC; ~~or~~

(ii) ~~an institution falling within the same institutional protection scheme meeting the requirements of Article 108(7);~~

(b) there are reasons to expect a lower outflow over the next ~~30 days~~ month rolling even under combined idiosyncratic and market-wide stress scenario;

- (c) a corresponding symmetric ~~or more conservative inflow~~ is applied by the depositor by derogation from Article 413;
- (d) the institution and the depositor are established in the same Member State unless Article 18(1)(b) applies.

Where such lower outflow is permitted to be applied, the competent authorities shall inform EBA about the decision and its reasons. The conditions for such lower outflows shall be regularly reviewed by the competent authorities.

10. Institutions shall not report as outflow liabilities resulting from deposits by other institutions if they correspond to minimum reserves required by the ECB or by the central bank of a Member State, provided that the conditions laid down in Article 114(4) are met (*Ancillary to amendment of Article 404(1)(c)*).

Article 411 *Additional Outflows*

1. Collateral other than assets corresponding to Article 404(1) a) to c), which is posted by the institution for contracts listed in Annex II, shall be subject to an additional outflow of 15% of the market value of assets corresponding to Article 404(1)(d) and 20% of the market value of other assets.
2. If the competent authority considers the dealings of an institution in capital market driven transactions defined in Article 188 or in the contracts listed in Annex II material in relation to the potential liquidity outflows of the institution, the institution shall add an additional outflow for the additional collateral needs resulting, according to the contracts that the institution has entered into, from a material deterioration in the credit quality of the institution such as a downgrade in its external credit assessment by three notches. The extent of this material deterioration shall be reviewed regularly and notified to the competent authority.
3. The institution shall add an additional outflow corresponding to collateral needs that would result from the impact of an adverse market scenario on the institution's dealings in the contracts listed in Annex II if the latter are material.

EBA shall develop draft regulatory technical standards to determine the conditions of application in relation to the notion of materiality and methods for the measurement of this additional outflow.

EBA shall submit those draft regulatory technical standards to the Commission by 1 January 2013.

Power is delegated to the Commission to adopt the regulatory technical standards referred to in the second subparagraph in accordance with the procedure laid down in Articles 10 to 14 of Regulation (EU) No 1093/2010.

4. The institution shall add an additional outflow corresponding to the market value of securities or other assets sold short and to be delivered within the ~~30 days next month rolling~~ horizon unless the institution owns the securities to be delivered or has borrowed them at terms requiring their return only after the ~~30 days next month rolling~~ horizon and the securities do not form part of the institutions liquid assets.

Article 412

Outflows from credit and liquidity facilities

1. Institutions shall report outflows from ~~committed~~ credit and liquidity facilities, which shall be determined as a percentage of the maximum amount that can be drawn. This maximum amount that can be drawn may be assessed net of:
 - (i) the value according to Article 406 of collateral to be provided if the institution can reuse the collateral and if the collateral ~~is~~ in the form of liquid assets in accordance with Article 404;
 - (ii) ~~the [70%] of the value of collateral to be provided if the institution can reuse the collateral and if the collateral is in the form of assets which do not qualify as liquid assets according to Article 404 but which meet the requirements of Article 404(3) (a) or (b).~~

The collateral to be provided may not be assets issued by the counterparty of the facility or one of its affiliated entities. If the necessary information is available to the institution, the maximum amount that can be drawn for credit and liquidity facilities provided to SSPEs shall be determined as the maximum amount that could be drawn given an SSPEs own obligations coming due over the next 30 days.

2. The maximum amount that can be drawn of undrawn ~~committed~~ credit and liquidity facilities shall be multiplied by 5% if they qualify for the retail exposure class under the Standardised or IRB approaches for credit risk.
3. The maximum amount that can be drawn of undrawn ~~committed~~ credit and liquidity facilities shall be multiplied by 10% where they meet the following conditions:
 - (a) they do not qualify for the retail exposure class under the Standardised or IRB approaches for credit risk;
 - (b) they have been provided to clients that are not financial customers;
 - (c) they have not been provided for the purpose of replacing funding of the client in situations where he is unable to obtain its funding requirements in the financial markets.
4. The maximum amount that can be drawn of other undrawn ~~committed~~ credit and liquidity facilities shall be multiplied by 100%. This applies in particular to the following:
 - (a) liquidity facilities that the institution has granted to SSPEs;

- (b) arrangements under which the institution is required to buy or swap assets from an SSPE.
5. Institutions, which have been set up and are sponsored by a Member State central or regional government may apply the treatments in paragraphs 2 and 3 by derogation from paragraph 4 also to credit and liquidity facilities that are provided to institutions for the sole purpose of directly or indirectly funding promotional loans qualifying for the exposure classes referred to in those paragraphs. Those promotional loans shall be available only to persons who are not financial customers on a non-competitive, not for profit basis in order to promote public policy objectives of that Member State central or regional government. It shall only be possible to draw on such facilities following a request for a promotional loan and up to the amount of such request.

*Article 413**Inflows*

1. Institutions shall report their capped liquidity inflows. Capped liquidity inflows shall be the liquidity inflows limited to 75% of liquidity outflows. Institutions may exempt liquidity inflows from deposits placed with other institutions **as well as inflows from loans and off balance sheet commitments** and qualifying for the treatments set out in Article 108(6) or Article 108(7) from this limit.
2. The liquidity inflows shall be measured over the next **30 days month rolling**. They shall comprise only contractual inflows from exposures that are not past due and for which the bank has no reason to expect non-performance within the **30 day time next month rolling** horizon. The inflow shall be taken into account in full with the exception of the following:
- (a) monies due from customers that are not financial customers shall be reduced by 50% of their value **or by the contractual commitments to those customers to extend funding, whichever is higher**. This does not apply to monies due from secured lending and capital market driven transactions as defined in Article 188 that are collateralised by liquid assets according to Article 404;
- (b) monies due from secured lending and capital market driven transactions as defined in Article 188 if they are collateralised by liquid assets, shall not be taken into account up to the value net of haircuts of the liquid assets and shall be taken into account in full for the remaining monies due;
- (c) monies due from secured lending and capital market driven transactions as defined in Article 188 if they are collateralised by assets which do not qualify as liquid assets according to Article 404 but which meet the requirements of Article 404(3) (a) or (b), shall be reduced by [70%];**
- (d) monies due that the institution owing those monies treats according to Article 410(4 5) **shall be reduced by 75%.**

(e) any undrawn credit or liquidity facilities and any other commitments received shall not be taken into account.

3. Notwithstanding paragraph 2, monies from assets which do not qualify as liquid assets according to Article 404 but which meet the requirements of Article 404(3) (a) or (b) shall be taken as inflow for [70%] of the value of such assets.

3.4 Payables and receivables expected over the 30 days next month rolling horizon from the contracts listed in Annex II shall be reflected on a net basis across counterparties and shall be multiplied by 100% of a net amount receivable. Net basis shall mean also net of collateral to be received that qualifies as liquid assets under Article 404.

4.5 Competent authorities may grant the permission to apply, by derogation from paragraph 2 point e) d) and e), a higher inflow on a case by case basis for deposits, credit and liquidity facilities when all of the following conditions are fulfilled:

(a) there are reasons to expect a higher inflow even under idiosyncratic stress;

(b) the beneficiary or provider is one of the following:

(i) a parent or subsidiary institution of the institution or another subsidiary of the same parent institution or linked to the institution by a relationship within the meaning of Article 12(1) of Directive 83/349/EEC; or

(ii) an institution falling within the same institutional protection scheme meeting the requirements of Article 108(7); and

(c) the institution and the provider shall be established in the same Member State unless Article 18(1)(b) applies.

Where such higher inflow is permitted to be applied, the competent authorities shall inform EBA about the decision and its reasons. The conditions for such higher inflows shall be regularly reviewed by the competent authorities.

5.6 Institutions shall not report inflows from any of the liquid assets reported in accordance with Article 404 other than payments due on the assets that are not reflected in the market value of the asset.

7. With regard to article 108(7)(b) members of the institutional protection scheme may include in their cash inflow the liquidity support from the institutional protection scheme.

8. Institutions shall not report as inflow assets resulting from deposits in other institutions if they correspond to minimum reserves required by the ECB or by the central bank of a Member State, provided that the conditions laid down in Article 114(4) are met (Ancillary to amendment of Article 404(1)(c)).

6.9. Institutions shall not report inflows from new issuance of any obligations.

7.10. Institutions shall take liquidity inflows which are to be received in third countries where there

are transfer restrictions or which are denominated in non-convertible currencies into account only to the extent that they correspond to outflows in the third country or currency in question..

Title III

Reporting on stable funding

Article 414

Items providing stable funding

1. The following items shall be reported to competent authorities separately in order to allow an assessment of the availability of stable funding:
 - (a) own funds;
 - (b) the following liabilities not included in point (a):
 - (i) retail deposits as defined in Article 409(1);
 - (ii) of the deposits in (i), those that qualify for the treatment in Article 409(2).
 - (iii) deposits that qualify for the treatment in Article 410(3 4);
 - (iv) of the deposits in (iii), those that are subject to a deposit guarantee according to Directive 94/19/EC or equivalent third country deposit guarantees within the terms of Article 409(2);
 - (v) of the deposits in (iii), those that fall under point (b) in Article 410(3 4)
 - (vi) amounts deposited not falling under (i) or (iii) if they are not deposited financial customers;
 - (vii) all funding obtained from financial customers;
 - (viii) separately for amounts falling under (vi) and (vii) respectively, funding from secured lending and capital market driven transactions as defined in Article 188
 - collateralised by liquid assets as set out in Article 404;
 - collateralised by any other assets;
 - (ix) liabilities resulting from securities issued qualifying for the treatment in Article 124;
 - (x) other liabilities resulting from securities issued;
 - (xi) any other liabilities.
2. Where applicable, all items shall be presented in the following five buckets according to the

closer of their maturity date and the earliest date at which they can contractually be called:

- (a) within three months,
- (b) between three and 6 months;
- (c) between 6 and 9 months;
- (d) between 9 and 12 months;
- (e) after 12 months.

Article 415

Items requiring stable funding

1. The following items shall be reported to competent authorities separately in order to allow an assessment of the needs for stable funding:
 - (a) the assets referred to in Article 404, broken down by asset type;
 - (b) securities and money market instruments not included in (a);
 - (c) equity securities of non-financial entities listed on a major index in a recognised exchange;
 - (d) other equity securities;
 - (e) gold;
 - (f) other precious metals;
 - (g) non-renewable loans and receivables, separately those the borrowers of which are:
 - (i) natural persons other than commercial sole proprietor and partnerships and deposits placed by small and medium sized enterprises where the aggregate deposit placed by that client or group of connected clients is less than 1 million EUR;
 - (ii) sovereigns, central banks and PSEs;
 - (iii) clients not referred to in (i) and (ii) other than financial customers;
 - (iv) any other borrowers;
 - (h) derivatives receivables;
 - (i) any other assets;

- (j) undrawn credit facilities that qualify as 'medium risk' or 'medium/low risk' under Annex I.
2. Where applicable, all items shall be presented in the five buckets described in Article 414(2).

PART NINE

DELEGATED AND IMPLEMENTING ACTS

Article 444

Liquidity

1. The Commission shall be empowered to adopt a delegated act in accordance with Article 445 to specify in detail the general requirement set out in Article 401. Such specification shall be based on the items to be reported according to Part Six, Title II. The delegated act shall also specify under which circumstances competent authorities have to impose specific in- and outflow levels on credit institutions in order to capture specific risks to which they are exposed.
2. The Commission shall be empowered to modify the items referred to in paragraph 1 or add additional items only if one of the following conditions is met:
 - (a) a liquidity coverage requirement based on those criteria, considered either individually or cumulatively, would have a material detrimental impact on the business and risk profile of European institutions or on financial markets or the economy; or
 - (b) modification is appropriate to align them with internationally agreed standards for liquidity supervision.

For the purposes of point (a), in assessing the impact of a liquidity coverage requirement based on those criteria, the Commission shall take into account the reports referred to in paragraphs 1 and 2 of Article 481.
3. The Commission shall adopt the first delegated act referred to in paragraph 1 at the latest by 31 December 2015. A delegated act adopted in accordance with this Article shall, however, not apply before 1 January 2015.

PART TEN

TRANSITIONAL PROVISIONS, REPORTS AND REVIEWS

Title I Transitional provisions

[...]

Title II Reports and reviews

Article 481

Liquidity requirements

1. EBA shall monitor and evaluate the reports made in accordance with Article 403(1), across currencies and across different business models. EBA shall, and after consulting the ESRB, annually and for the first time by 31 December 2013 report to the Commission whether a specification of the general liquidity coverage requirement in Article 401 based on the criteria for liquidity reporting in Part Six Title II, considered either individually or cumulatively, is likely to have a material detrimental impact on the business and risk profile of Union institutions or on financial markets or the economy and bank lending, with a particular focus on lending to small and medium enterprises and on trade financing, including lending under official export credit insurance schemes.

EBA shall in its report review in particular the appropriateness of the calibration of the following:

- (a) the mechanisms restricting the value of liquidity inflows;
 - (b) the outflows in accordance with Article 410(5);
 - (c) the appropriate haircuts for purposes of Article 406 for assets held in accordance with the derogations laid down in Article 407.
2. EBA shall, by 31 December 2013, **a preliminary report, and by 31 December 2014 a final** report to the Commission on appropriate uniform definitions of high and of extremely high liquidity and credit quality of transferable assets for purposes of Article 404. EBA shall in particular test the adequacy of the following criteria and the appropriate levels for such definitions:
 - (a) minimum trade volume of the assets
 - (b) minimum outstanding volume of the assets
 - (c) transparent pricing and post-trade information
 - (d) credit quality steps referred to in Sub-section 2 of Annex VI

(e) proven record of price stability

(f) average volume traded and average trade size

(g) maximum bid/ask spread

(h) remaining time to

maturity (i) minimum turnover

ratio

3. By 31 December 2015, EBA shall report to the Commission on whether and how it would be appropriate to ensure that institutions use stable sources of funding, including an assessment of the impact on the business and risk profile of Union institutions or on financial markets or the economy and bank lending, with a particular focus on lending to small and medium enterprises and on trade financing, including lending under official export credit insurance schemes.

By 31 December 2016, the Commission shall, on the basis of these reports, submit a report, and if appropriate a legislative proposal to the European Parliament and Council.

Annex III**Items subject to supplementary
reporting of liquid assets**

1. ~~cash;~~
2. ~~central bank reserves, to the extent that these reserves can be drawn down in times of stress;~~
3. ~~transferable securities representing claims on or claims guaranteed by sovereigns, central banks, public sector entities, regional governments and local authorities, the Bank for International Settlements, the International Monetary Fund, the European Commission, or multilateral development banks and satisfying all of the following conditions:~~
 - (a) ~~they are assigned a 0% risk weight under Section 2 of Title III, Chapter 2;~~
 - (b) ~~they are traded in large, deep and active repurchase agreement or cash markets characterized by a low level of concentration;~~
 - (c) ~~they have a proven record as a reliable source of liquidity by either repurchase agreement or sale even during stressed market conditions;~~
 - (d) ~~they are not an obligation of an institution or any of its affiliated entities.~~
4. ~~transferable securities other than those referred to in point (3) representing claims on or claims guaranteed by sovereigns or central banks issued in domestic currencies by the sovereign or central bank in the currency and country in which the liquidity risk is being taken or issued in foreign currencies, to the extent that holding of such debt matches the liquidity needs of the bank's operations in that third country;~~
5. ~~transferable securities representing claims on or claims guaranteed by sovereigns, central banks, public sector entities, regional governments and local authorities, or multilateral development banks and satisfying all of the following conditions:~~
 - (a) ~~they are assigned a 20% risk weight under Section 2 of Title III, Chapter 2;~~

- (b) they are traded in large, deep and active repurchase agreement or cash markets characterized by a low level of concentration;
 - (c) they have a proven record as a reliable source of liquidity by either repurchase agreement or sale even during stressed market conditions;
 - (d) they are not an obligation of an institution or any of its affiliated entities.
6. transferable securities other than those referred to in points (3) to (5) that qualify for a 20% or better risk weight under Section 2 of Title III, Chapter 2 or are internally rated as having an equivalent credit quality, and fulfil any of the following conditions:
- (a) they do not represent a claim on an SSPE, an institution or any of its affiliated entities;
 - (b) they are bonds as defined in Article 22(4) of Directive 85/611/EEC qualify for the treatment in Article 124.



**Camera dei Deputati
Commissione VI Finanze**

**PROPOSTA DI REGOLAMENTO DEL PARLAMENTO EUROPEO E
DEL CONSIGLIO RELATIVO AI REQUISITI PRUDENZIALI PER GLI
ENTI CREDITIZI E LE IMPRESE DI INVESTIMENTO.
(COM(2011)452 DEFINITIVO).**

**PROPOSTA DI DIRETTIVA DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL
CONSIGLIO SULL'ACCESSO ALL'ATTIVITÀ DEGLI ENTI
CREDITIZI E SULLA VIGILANZA PRUDENZIALE DEGLI ENTI
CREDITIZI E DELLE IMPRESE DI INVESTIMENTO E CHE
MODIFICA LA DIRETTIVA 2002/87/CE.
(COM(2011)453 DEFINITIVO).**

**PROFILI CRITICI DI RILIEVO PER IL CREDITO
COOPERATIVO ITALIANO**

INDICE

1. BREVE PROFILO DEL SISTEMA DEL CREDITO COOPERATIVO ITALIANO	2
2. OSSERVAZIONI GENERALI	6
3. TEMPI DI APPLICAZIONE	8
4. REQUISITI IN MATERIA DI FONDI PROPRI	9
5. MISURE MACROPRUDENZIALI	12
6. REQUISITI IN MATERIA DI LIQUIDITÀ	13
7. REQUISITI PATRIMONIALI SULLE ESPOSIZIONI VERSO LE PICCOLE E MEDIE IMPRESE	15
8. ECCESSIVO AFFIDAMENTO SUI RATING ESTERNI	16
9. DISPOSITIVI IN MATERIA DI GOVERNANCE	16
10. CONCLUSIONI	17

1. BREVE PROFILO DEL SISTEMA DEL CREDITO COOPERATIVO ITALIANO

Il Sistema del Credito Cooperativo italiano si articola in due versanti: associativo e imprenditoriale.

Il versante associativo è suddiviso in tre livelli: locale, regionale e nazionale. Le Banche di Credito Cooperativo e Casse Rurali (BCC-CR) aderiscono alle Federazioni Locali che, a loro volta, sono associate a Federcasse, la Federazione Italiana delle BCC-CR, che svolge funzioni di rappresentanza e tutela della categoria e di assistenza a favore di tutto il Sistema.

Il versante imprenditoriale è costituito da tre Istituti Centrali di Categoria (ICC), Gruppo Bancario Iccrea, Gruppo Cassa Centrale Banca e Cassa Centrale Raiffeisen dell'Alto Adige, che predispongono prodotti e servizi a beneficio esclusivo delle Banche di Credito Cooperativo.

La descritta articolazione è alla base delle estensive forme di integrazione in rete, caratterizzate da un'intensa cooperazione orizzontale e verticale, all'interno del Sistema.

Alla fine di settembre 2011 si registrano 412 BCC-CR (pari al 54,4 per cento del totale delle banche operanti in Italia), con 4.411 sportelli (pari al 13,1 per cento). Il numero dei soci è pari 1.083.158 unità mentre il numero complessivo dei clienti supera i 6,7 milioni.

Le BCC-CR sono presenti in 101 province e in 2.704 comuni; in 554 di essi costituiscono l'unica presenza bancaria. Si tratta soprattutto di centri di media-piccola dimensione (oltre l'80 per cento degli sportelli delle BCC-CR è insediato in piazze fino a 50 mila abitanti); negli ultimi anni si è altresì rafforzata la presenza nei comuni di maggiore dimensione e nelle grandi aree urbane.

I dipendenti sono pari a circa 31.760, cui vanno aggiunti gli oltre 4.700 dipendenti di Federazioni Locali, ICC e organismi consortili. E' questo un dato da considerare con estrema attenzione: le dinamiche occupazionali proprie del Credito Cooperativo dimostrano, in controtendenza rispetto al resto del sistema, una crescita continua nel corso degli anni. Il segno, questo, di un'attenzione particolare al fattore lavoro e della consapevolezza che il tema della creazione di nuova occupazione rappresenta un elemento cardine dello sviluppo dei territori.

Il processo di consolidamento che ha caratterizzato il sistema bancario italiano nell'ultimo ventennio ha comportato la scomparsa di un consistente numero di banche locali in quanto incorporate da banche di media e grande dimensione. Inoltre, molte altre banche locali hanno perso la loro autonomia a seguito del loro ingresso, quali soggetti controllati, all'interno di gruppi bancari. In molti casi queste ultime hanno conservato il loro marchio in quanto

considerato simbolo evocativo utile nella gestione delle relazioni di clientela. A seguito di tale cambiamento della fisionomia del sistema bancario italiano, le BCC-CR rappresentano oggi la stragrande maggioranza delle banche a vocazione locale non appartenenti a gruppi bancari. In numerose zone del paese, soprattutto del Sud, sono le uniche banche locali presenti.

Dal punto di vista operativo le BCC-CR si caratterizzano per una forte specializzazione nell'attività di intermediazione tradizionale, basata sul modello *originate-to-hold* e su relazioni durature di natura fiduciaria.

Dalla metà degli anni novanta a oggi, l'attività delle BCC-CR ha conosciuto una lunga fase di crescita ininterrotta che ha riguardato soprattutto la propria clientela di elezione: le imprese piccole e minori e le famiglie. Tali banche sostengono, in media, le piccole imprese più delle altre. L'affidamento delle famiglie produttrici e delle imprese minori è mediamente superiore del 40% rispetto al resto degli intermediari (mentre il fido medio alle imprese di capitale è inferiore del 30%). Anche in questi anni di crisi le BCC-CR, rispettando la propria vocazione anticiclica, hanno continuato a sostenere con convinzione tali soggetti.

A settembre 2011, su poco più di **150 miliardi di finanziamenti** a clientela (incluso quelli erogati dalle banche di secondo livello del sistema), **ben 104 miliardi erano erogati a imprese**. Più del 12% di tutte le imprese italiane affidate dal sistema bancario ha ottenuto un finanziamento da una BCC-CR. **La percentuale cresce sensibilmente se riferita ad aziende non di capitale, con meno di 20 dipendenti**. La quota dei prestiti a tali imprese è salita **dall'11 per cento, alla metà degli anni novanta, al 19. Nel settore artigiano supera ormai il 22%**.

Anche la quota dei finanziamenti alle famiglie ha avuto, nello stesso intervallo temporale, un significativo incremento, dal 6 al 9 per cento.

Si tratta di una crescita rilevante se si considera che è stata conseguita dalle banche della Categoria mantenendo una loro specificità, un loro spazio e un loro ambito operativo, nonché fronteggiando pressioni concorrenziali mai sperimentate in precedenza.

I fattori alla base di un così protratto periodo di espansione sono numerosi, ma i principali sono costituiti dai vantaggi correlati alla capacità di fornire credito: conoscenza del territorio e dei sistemi economici locali, valutazione diretta della qualità delle iniziative dei piccoli imprenditori, struttura organizzativa in grado di rispondere in tempi rapidi e in forme non burocratiche alle esigenze della comunità.

Il processo di crescita è stato sostenuto, fino alla crisi, da stabilità delle fonti di provvista e risorse liquide, da un lato, incremento del patrimonio attraverso l'ampliamento dei volumi e dei margini reddituali, dall'altro. Ciò ha consentito alle BCC-CR di continuare a erogare credito anche durante la recessione, sostituendosi ad altri intermediari maggiormente colpiti dalle difficoltà della crisi. In particolare, nel 2009 la crescita dei prestiti concessi alle imprese dalle BCC-CR è stata superiore al 4 per cento, a fronte di una contrazione del 3 per cento registrata

dall'intero sistema. Come riconosciuto anche dalla Banca d'Italia *“il sostegno fornito alle economie e alle comunità locali ha attutito l'impatto della crisi sul benessere delle famiglie, ha consentito a numerose piccole imprese di superare la fase più acuta della recessione.”*

Nel periodo più recente, la scarsità delle risorse da destinare all'autofinanziamento, dovuta principalmente alle svalutazioni sui crediti che hanno fortemente compresso i margini reddituali, e le difficoltà nella raccolta dei fondi, dovute alla crisi del debito sovrano e alla maggiore concorrenza da parte dei gruppi bancari di maggiore dimensione, hanno indebolito i fattori alla base della crescita del sistema.

Il patrimonio delle banche della Categoria costituisce ancora un solido pilastro sul quale i loro soci e clienti possono contare: il patrimonio di sistema si attesta, a settembre 2011, a 19,6 miliardi. Il *Core Tier 1* medio è del 14,1%. Alla stessa data, la raccolta complessiva delle BCC-CR ammontava a 150,4 miliardi di euro.

Localismo e mutualità contraddistinguono il modello di *governance* delle BCC-CR. Indicative sono le informative qualitative sull'intermediazione delle BCC-CR. In particolare, nel nostro sistema bancario le BCC-CR sono le **uniche banche cooperative a carattere di mutualità prevalente**. La disciplina contraddistingue quindi le BCC-CR con riferimento ad alcuni principali aspetti societari e operativi:

1. **reclutamento della compagine sociale:** i soci devono risiedere, avere sede o operare con carattere di continuità nell'ambito territoriale della banca;
2. **partecipazione al capitale sociale:** non può avere un valore nominale superiore a 50 mila euro.
3. **diritto di voto:** è assegnato secondo la formula “una testa un voto”, che significa che ciascun socio può esprimere un solo voto indipendentemente dall'entità della partecipazione al capitale sociale;
4. **vincoli all'operatività con i soci:** almeno il 50 per cento dell'attività di impiego della banca deve essere realizzata a loro favore;
5. **limiti alla competenza territoriale e all'operatività fuori zona:** il 95 per cento dell'attività di finanziamento deve svilupparsi obbligatoriamente nel territorio di competenza;
6. **obbligo di destinazione degli utili e alla distribuzione degli stessi:** almeno per il 70 per cento degli utili d'esercizio deve essere destinato a riserva legale.

Relativamente alla *governance* del Sistema nel suo complesso, un'iniziativa molto importante è rappresentata dal Fondo di Garanzia Istituzionale (FGI) - costituito ai sensi delle previsioni in materia di schemi di garanzia istituzionale di cui all'art. 80, paragrafo 8, della Direttiva 2006/48/CE (articolo 108, paragrafo 7, della proposta di regolamento in esame) - il cui statuto è stato approvato dalla Banca d'Italia nello scorso mese di dicembre.

L'FGI suggella la capacità di auto-regolamentazione del Sistema e fornisce un'esclusiva forma di protezione alla clientela delle banche della Categoria. Aderendo all'FGI queste ultime si

sottopongono— a maggior tutela dei loro soci e clienti — a forme più incisive di controllo e di monitoraggio e ricevono in cambio una serie di benefici, tra i quali la ponderazione zero dei rapporti con le altre aderenti (successivamente all'ottenimento dell'autorizzazione specifica dell'organo di Vigilanza) e l'efficientamento del sistema dei controlli e della gestione della liquidità di sistema. Il Fondo, inoltre, rappresenta un fattore di ulteriore sviluppo del *network*, accelerandone i processi di integrazione delle componenti associative e produttive, favorendo il rafforzamento dei processi operativi e di governo dei rischi e l'armonizzazione delle metodologie e degli standard di riferimento.

Nel solco della tradizionale capacità di auto-tutela propria del Credito Cooperativo, va ricordata, inoltre, l'operatività (dal 2005) **del Fondo di Garanzia degli Obbligazionisti (FGO)** il cui obiettivo è tutelare i possessori di obbligazioni emesse dalle BCC-CR per un massimo di 100 mila euro a risparmiatore (in aggiunta alle tutele obbligatorie per legge a favore dei depositanti).

Nel 2011 le BCC-CR italiane hanno inoltre adottato, attraverso un processo di capillare coinvolgimento dei soci e delle comunità locali, importanti modifiche ai propri **Statuti** con l'obiettivo di favorire ulteriormente la partecipazione dei soci alla vita della cooperativa bancaria. Le principali innovazioni riguardano la definizione dell'incompatibilità del ruolo di amministratore con incarichi politici ed amministrativi pubblici; la previsione di limiti alla misura massima dei fidi concedibili; la previsione di vincoli alla possibilità di affidare appalti a parti correlate di amministratori e direttori; l'ineleggibilità di coloro che in precedenza hanno contribuito a causare crisi aziendali; il rafforzamento del monitoraggio sull'autonomia e sull'indipendenza dei componenti l'organo di controllo.

Nonostante il Credito Cooperativo sia ritenuto dai diversi interlocutori istituzionali un sistema sano e in grado di svolgere un'importante azione di sostegno all'economia del Paese, in particolar modo in questa delicata fase storica, non si può, infine, non ricordare come — con le due manovre economiche adottate in rapida successione nell'estate 2011— siano stati adottati provvedimenti di natura fiscale che hanno colpito duramente il mondo della cooperazione, e quello della cooperazione di credito in particolare.

L'aumento **IRAP** e il successivo incremento — per le società cooperative - dell'imponibile ai fini **IRES** della quota di utili accantonati a riserva, ha infatti penalizzato doppiamente, uniche tra le banche, le BCC-CR, non solo in quanto intermediari creditizi, ma anche in quanto cooperative. Rispetto alla seconda misura, inoltre, non potendo le BCC-CR ricorrere al mercato dei capitali per l'incremento del proprio patrimonio (realizzato, prevalentemente, attraverso la destinazione degli utili a riserva) si determina nei fatti un grave squilibrio concorrenziale rispetto al resto del sistema. Federcasse ha stimato che, rispetto ad ogni milione in meno di capitalizzazione, vi potranno essere circa 20 milioni in meno di prestiti, erogati dalle BCC-CR, a sostegno di famiglie ed imprese.

I dati e le argomentazioni descritte fanno comprendere come il Credito Cooperativo rappresenti una componente rilevante del sistema bancario italiano, ed un punto di riferimento in particolare per i piccoli operatori e le famiglie. Per tali ragioni, nonché per evidenti motivi di equità, il sistema delle BCC-CR ritiene debba essergli garantita parità di condizioni nell'eventuale accesso a misure pubbliche volte a favorire la stabilità e la liquidità del sistema creditizio, ovvero incentivi allo sviluppo dell'economia.

In questo difficile contesto, le BCC-CR intendono comunque ribadire con forza la propria essenza di banche locali, autonome, mutualistiche. Nell'ambito di una costante azione di sensibilizzazione del ruolo e delle specificità della cooperazione di credito per lo sviluppo del Paese, è stato, inoltre, messo a punto un innovativo strumento di misurazione del vantaggio mutualistico proprio dei soci delle BCC-CR che si riflette direttamente sulle comunità locali.

2. OSSERVAZIONI GENERALI

In prima battuta esprimiamo un sincero apprezzamento con riguardo allo sforzo per la definizione di misure, armonizzate a livello internazionale, per promuovere una maggiore resilienza del settore bancario agli *shock* derivanti dalla crisi finanziaria ed economica.

Il giudizio complessivo sul pacchetto di misure varate dal Comitato di Basilea nel dicembre 2010 è sostanzialmente positivo. Ciò anche in considerazione del fatto che, a fronte di una crisi di portata globale, quella di Basilea 3 è stata l'unica risposta tradottasi in un provvedimento regolamentare, sia pure di “*soft law*”, avente “validità” sovranazionale e che interessa tutti i principali paesi partecipanti all'attività economica e finanziaria globale.

Il nuovo *framework* prudenziale, che come tutte le iniziative regolamentari del Comitato di Basilea, è indirizzato alle banche attive a livello internazionale, è attualmente in corso di recepimento nella legislazione comunitaria attraverso due proposte legislative, pubblicate lo scorso 20 luglio, destinate a sostituire le attuali direttive sui requisiti patrimoniali (2006/48/CE e 2006/49/CE, cd. CRD) con una direttiva (cd. CRD 4) e un regolamento (cd. CRR 1.)

Tale **nuova disciplina comunitaria**, una volta definita, **sarà applicabile a tutte le banche**, ivi comprese le BCC-CR. Diversamente da quanto attiene ai contenuti della direttiva, le previsioni del regolamento, che contiene i requisiti prudenziali di dettaglio per gli intermediari, saranno direttamente applicabili, eliminando una potenziale fonte di difformità applicativa.

L'evoluzione dell'operatività delle banche della Categoria, sia prima che nel contesto della perdurante crisi finanziaria ed economica, testimonia come **le BCC-CR contribuiscano alla competitività e stabilità del sistema finanziario, nonché alla crescita delle economie locali.**

In termini più generali, si può affermare che **non esiste un modello di intermediazione bancaria che costituisca l'optimum in ogni circostanza**, ma è proprio la **coesistenza di differenti modelli di intermediazione** bancaria a svolgere un ruolo fondamentale per la **stabilità e l'efficienza del sistema finanziario ed economico**.

Pertanto, **ogni iniziativa di riforma della regolamentazione bancaria**, a fortiori se precipuamente indirizzata ad omogeneizzare a livello internazionale le relative regole, deve tenere opportunamente conto delle specificità delle diverse categorie di intermediari, **salvaguardando la diversità del sistema bancario**.

Per quanto concerne le BCC-CR, ho già richiamato le principali caratteristiche delle stesse che, nel dare origine a un particolare modello di *governance* e di struttura proprietaria, sono alla base del loro peculiare modello di business. **Il principio di proporzionalità**, seppure di estrema importanza per assicurare una corretta applicazione delle norme, **non appare sufficiente per garantire un'adeguata considerazione di tali specificità**. Peraltro, in alcuni casi risulta particolarmente difficile la sua declinazione normativa; in altri, tale principio non è applicabile del tutto (questo, ad esempio, è il caso verificatosi con l'applicazione dei principi contabili internazionali).

Si esprime apprezzamento per la circostanza che le proposte legislative della Commissione Europea per l'attuazione di Basilea 3 nella legislazione comunitaria tengono conto del principio di proporzionalità e di alcune specificità delle banche cooperative in misura maggiore rispetto alla formulazione originaria delle regole. Tuttavia, a nostro avviso, **le peculiarità delle banche della Categoria e della loro organizzazione a rete non trovano ancora adeguato riconoscimento**. Taluni ambiti regolamentari, a cui farò riferimento nel seguito, risultano discriminanti per le BCC-CR con potenziali effetti negativi sul loro modello di *governance* e di *business*.

Il principio di proporzionalità, sebbene non rappresenti sempre la soluzione adeguata, assume un'importanza fondamentale in un contesto normativo improntato alla massima armonizzazione. L'obiettivo di definire "regole comuni" (il cd. *single rule book*) non può essere interpretato in termini di "taglia unica per tutti" (*one size fits all*). Le diverse forme di organizzazione operativa delle banche, soprattutto se hanno dato prova di minore vulnerabilità nel corso della crisi, devono essere più appropriatamente riconosciute dalla normativa in corso di definizione.

La legislazione primaria deve, a nostro avviso sancire in modo esplicito che le disposizioni di attuazione (cd. *technical standards*) che verranno emanate dalla Commissione anche su proposta della nuova Autorità Bancaria Europea (EBA) **garantiscano un'applicazione coerente alle dimensioni, alle caratteristiche e alla complessità operativa delle banche**.

La necessità di integrare maggiormente il quadro regolamentare delle banche con elementi macro-prudenziali, soprattutto con riferimento al contenimento degli effetti del fallimento delle

stesse, deve tenere adeguatamente conto della diversa contribuzione al rischio sistemico delle varie tipologie di intermediari. **Misure indirizzate a banche rilevanti da un punto di vista sistemico non possono essere estese anche a tutte le altre banche¹.** Questo è un **aspetto della massima importanza per le banche commerciali di minori dimensioni**, come le BCC-CR, **per le quali i costi di conformità normativa hanno un'incidenza significativamente maggiore.**

Infine, vogliamo evidenziare che lo scopo del nuovo *framework* di Basilea 3, migliorare la resilienza delle banche e la stabilità dei mercati, può essere raggiunto solo assicurandone la **contestuale applicazione in tutti i principali paesi che partecipano al sistema finanziario globale.** Se non verrà garantita l'attuazione convergente e simultanea delle regole, ci sarà una distorsione della concorrenza il cui impatto potrebbe compromettere seriamente la redditività e la competitività delle banche europee e, quindi, del sistema bancario italiano. Non si può non ricordare come l'innesco della crisi si sia collocato proprio nelle zone d'ombra applicativa dell'attuale *framework* prudenziale.

Riteniamo necessario, pertanto, che gli organi legislativi comunitari contemplino l'opzione di **rinvio della data di entrata in vigore delle disposizioni in caso di non contestuale applicazione da parte di altri ordinamenti.**

Entrando maggiormente nel dettaglio delle proposte legislative, nel seguito si evidenziano **alcune tra le principali criticità riscontrate** dal sistema del credito cooperativo italiano **riguardo all'attuale formulazione delle proposte legislative in esame.**

3. TEMPI DI APPLICAZIONE

Le modifiche della normativa abbracciano una serie di ambiti regolamentari complessi e rendono necessari interventi significativi nell'organizzazione interna, nei sistemi IT, nella capitalizzazione, nella struttura finanziaria delle banche.

Molte delle disposizioni contenute nel regolamento e nella direttiva dovranno essere applicate a partire dal 1° gennaio 2013 mentre, sulla base dell'iter legislativo definito, i due testi legislativi dovrebbero essere adottati entro la metà del 2012.

Entrambi i testi, peraltro, attribuiscono alla Commissione il compito di emanare, anche su proposta dell'EBA, **atti delegati e di implementazione.** Considerato il notevole carico di lavoro attribuito alla Commissione e all'EBA, al momento dell'approvazione dei due testi legislativi la maggior parte di tali disposizioni tecnico/attuative, determinanti per l'applicazione delle regole, non sarà stata adottata.

¹ Contrariamente, peraltro, a quanto avviene in altri contesti. Si evidenzia ad esempio che, mentre negli Stati Uniti il Dodd-Frank Financial Reform Act fornisce un quadro di riferimento per la gestione delle crisi con riguardo alle sole istituzioni a rilevanza sistemica, la Commissione Europea intende applicare un *framework* particolarmente severo di gestione delle crisi a tutti gli istituti di credito dell'Unione.

E', tuttavia, solo sulla base di una compiuta valutazione di tutti gli elementi regolamentari che le necessarie decisioni implementative possono essere assunte operativamente dalle banche.

Riteniamo, pertanto, che sia opportuno **assicurare un congruo periodo di tempo per l'attuazione delle regole, decorrente dall'adozione delle misure attuative di riferimento**. Tale periodo dovrebbe essere **maggiormente esteso qualora l'adeguamento alle norme dovesse richiedere anche interventi statutari**.

4. REQUISITI IN MATERIA DI FONDI PROPRI

4.1 Definizione del patrimonio di vigilanza

Come anticipato in premessa, le BCC-CR sono caratterizzate dal principio della “porta aperta” con limiti al valore nominale delle singole azioni nonché al valore nominale complessivo delle azioni detenibili da ciascun azionista. Ne discende una struttura del capitale sociale caratterizzata da un'elevata granularità. La legislazione di riferimento e lo statuto delle BCC-CR prevedono meccanismi volti ad assicurare la stabilità del capitale sociale; in particolare, nella prevalenza dei casi nei quali il socio può richiedere di recedere dalla società, il rimborso delle azioni è subordinato a un processo di preventiva valutazione della compatibilità dello stesso con la situazione economica e patrimoniale della società.

Ai sensi di legge, le riserve di utili sono indivisibili. Tale peculiarità riflette la funzione obiettivo delle BCC-CR che non è la massimizzazione del profitto bensì il conseguimento di finalità mutualistiche cui le riserve stesse sono dedicate in via definitiva, anche in caso di liquidazione della società. Inoltre, le azioni delle BCC-CR non sono quotate e in caso di recesso il socio ha diritto al rimborso del valore nominale delle azioni più gli eventuali sovrapprezzi versati. Le richieste di rimborso delle azioni non sono, pertanto, soggette alla volatilità di mercato e sulle stesse non è possibile effettuare operazioni di natura speculativa.

Le caratteristiche sopra richiamate hanno determinato la stabilità del capitale sociale delle BCC-CR anche nel contesto della recente crisi internazionale.

La proposta di regolamento della Commissione Europea, rispetto a quanto previsto dal *framework* di Basilea 3, prevede norme specifiche per il riconoscimento delle azioni emesse dalle banche cooperative nella parte di qualità primaria del patrimonio di vigilanza (cd. *core Tier 1*). Tale diversa e più appropriata attenzione alle azioni emesse dalle banche cooperative si è resa necessaria per tenere conto delle specificità di tali strumenti, non contemplabili sulla base di una normativa che ha come *benchmark* di riferimento le azioni emesse da banche aventi la forma giuridica di società per azioni (cd. *joint stock companies*).

A tale riguardo la Categoria, unitamente con l'Associazione bancaria europea delle banche cooperative, ha intessuto un intenso confronto con la Commissione Europea e l'EBA; nel giugno 2010 quest'ultima ha emanato specifiche linee guida che, tra l'altro, indicano i criteri che le azioni delle banche cooperative devono soddisfare per poter essere computate nel *Core Tier 1*.

Tali linee guida, sebbene elaborate in precedenza, in sede di attuazione dei contenuti della Direttiva 2009/111/CE (cd. CRD 2), sono state sviluppate tenendo già conto dei criteri definiti nel *framework* di Basilea 3, anticipando, di fatto, l'adeguamento a quest'ultimo rispetto a tale materia. Le BCC-CR, così come le altre banche cooperative europee, hanno apportato specifici interventi adeguativi ai propri statuti.

La proposta di regolamento, nel disciplinare i requisiti che le azioni delle banche cooperative devono possedere per essere ricomprese nel *Core Tier 1*, appare in linea con il contenuto sostanziale delle linee guida dianzi richiamate. Tuttavia, demanda all'EBA lo sviluppo di proposte di norme tecniche in materia e, qualora confermata, riaprirebbe il confronto rispetto a una tematica che ha già comportato oneri di adeguamento anche nell'ottica di Basilea 3.

Esprimiamo, pertanto, l'auspicio che non vengano introdotti ulteriori requisiti dall'EBA e che la classificazione delle azioni emesse dalle BCC-CR come *Core Tier 1* non venga, quindi, posta nuovamente in discussione.

4. 2 Requisiti minimi volti ad assicurare l'assorbimento delle perdite al raggiungimento del punto di non sopravvivenza

La proposta di regolamento specifica che, *"conformemente alla decisione del Comitato di Basilea approvata il 10 gennaio 2011, è necessario che tutti gli strumenti di capitale aggiuntivo del patrimonio di base (Additional Tier 1) e tutti gli strumenti del patrimonio supplementare (Tier 2) prevedano clausole sulle cui basi gli stessi debbano essere cancellati in via permanente oppure convertiti in strumenti di Common Equity (Core Tier 1) in condizioni di non continuità aziendale dell'emittente"*.

In primo luogo, a nostro avviso, **il requisito della capacità di assorbimento delle perdite al di là degli standard comuni rientra tra gli strumenti macroprudenziali volti a migliorare la resilienza dell'intero sistema finanziario al fallimento di un intermediario** (cd. *cross-sectional dimension* del rischio sistemico). Il principio chiave è che la regolamentazione deve essere calibrata in relazione al contributo effettivo dell'istituzione al rischio sistemico e non rispetto al profilo di rischio individuale. In condizioni estreme, le istituzioni a rilevanza sistemica (cd. SIFIs) assumono una dimensione di rischio sproporzionata rispetto alle banche più piccole. **Queste ultime dovrebbero fallire simultaneamente in gran numero per generare lo stesso impatto derivante dal fallimento di un singolo istituto di grandi dimensioni operante a livello internazionale.** Tale presupposto è alla base di questa tipologia di misure

e in generale, dell'esigenza di sviluppare regole prudenziali maggiormente rigorose per le SIFIs.

In secondo luogo, **il requisito della cancellazione in via permanente o della conversione in strumenti di Core Tier 1 potrebbe determinare riflessi importanti e svantaggi competitivi per le BCC-CR.**

Se i meccanismi ipotizzati dalla disciplina verranno attuati, potrebbero determinare **complesse problematiche legali e di governance per le BCC-CR a causa della loro natura cooperativa, incidendo sulla struttura del capitale e sulla loro identità.** Come già richiamato, la normativa nazionale prevede, infatti, precisi limiti al numero e all'ammontare delle azioni di una BCC-CR detenibili da un singolo socio. Inoltre, l'ammissione a socio segue un processo trasparente, disciplinato dalla legge e dallo statuto che fissano rigidi criteri per l'ammissibilità, in termini di residenza o operatività nella zona territoriale di competenza della banca.

Il requisito citato, inoltre, potrebbe pregiudicare la capacità di tali banche di ottenere fondi sul mercato e incrementarne il costo della raccolta. Poiché le azioni emesse dalle BCC-CR non sono quotate in mercati attivi, gli investitori in strumenti di *Additional Tier 1* o in strumenti di *Tier 2* vedrebbero convertire il proprio investimento in attività che non potrebbero vendere in qualsiasi momento e che, comunque, non sarebbero oggetto di adeguamenti di valore in misura paragonabile a quella delle azioni emesse da altre tipologie di banche. Va anche tenuto presente che le BCC-CR collocano i propri strumenti di capitale ed emettono titoli di debito prevalentemente alla clientela retail. Strumenti finanziari con le caratteristiche sopra richiamate potrebbero risultare in contrasto con la disciplina MiFID relativa alla valutazione di adeguatezza e appropriatezza per la clientela retail.

Per quanto sopra evidenziato, riteniamo che **l'applicazione dei requisiti per garantire la capacità di assorbimento delle perdite in condizioni di non continuità debba essere limitato esclusivamente alle SIFIs.**

4.3 Attività fiscali differite

La proposta di regolamento prevede una deroga, al trattamento definito in via generale, per le imposte differite attive derivanti da differenze temporanee (cd. DTA) che, sulla base del diritto nazionale applicabile, sono automaticamente convertite in crediti nei confronti dello stato se la banca subisce perdite, diventa insolvente o entra in liquidazione.

Tale definizione appare coerente con le specifiche previsioni introdotte in Italia dalla Legge 255/2010 (cd. decreto "Mille proroghe") riguardo alle condizioni che determinano la conversione in crediti verso l'erario delle DTA, così come modificata dall'articolo 9 della Legge 214/2011 (cd. Legge "Salva Italia").

Su questo tema, condividiamo con il resto del sistema bancario nazionale l'auspicio del mantenimento dell'attuale formulazione della proposta legislativa che, in modo corretto ed

equilibrato, permette un idoneo trattamento di tali poste, di notevole rilevanza per il settore bancario italiano.

5. MISURE MACROPRUDENZIALI

5.1 *Capital conservation buffer*

La proposta di direttiva prevede il cd. *capital conservation buffer* che ha lo scopo di promuovere la conservazione del capitale e la costituzione di adeguate risorse patrimoniali, in eccesso rispetto ai requisiti minimi, cui poter attingere nelle fasi di tensione economica. Tale *buffer* deve essere costituito da componenti di *Core Tier 1*. Il requisito, nel caso in cui la banca operi al di sotto del *buffer*, pone vincoli alla distribuzione di utili attraverso i dividendi e di bonus ai dipendenti, nonché al rimborso degli strumenti patrimoniali.

Le BCC-CR sono già assoggettate dalla normativa italiana a un meccanismo di **conservazione del capitale**, essendo tenute, in ogni esercizio finanziario, ad allocare il **70% degli utili prodotti a riserva legale**. Il meccanismo della “porta aperta” che caratterizza la struttura del loro capitale, comporta inoltre che in un determinato **periodo di riferimento** vi siano afflussi e deflussi di capitale dovuti all'uscita dal capitale e all'ingresso di nuovi soci (dal momento che le azioni non sono quotate, il rimborso delle azioni, contestuale a un'emissione di azioni quasi continua, rappresenta un surrogato della negoziazione di tali strumenti).

Riteniamo che tale **principio della “porta aperta” non dovrebbe essere impropriamente penalizzato dai meccanismi di *capital buffer***. Considerata, anche, l'elevata ritenzione degli utili cui le BCC-CR sono in ogni caso tenute, la regola in corso di definizione a livello comunitario dovrebbe essere adeguatamente flessibile e, al minimo, tarata sul valore netto dei flussi e deflussi di capitale nel periodo di riferimento.

La proposta di direttiva impone alle banche che non rispettano i requisiti del *buffer*, di predisporre un **“piano di conservazione del capitale”** che, tra l'altro, deve indicare le misure per aumentare i livelli patrimoniali. Tale piano deve essere sottoposto all'approvazione dell'Autorità di vigilanza nazionale.

Le BCC-CR sono caratterizzate da limiti strutturali alla capacità di porre in essere, nel breve periodo, operazioni di aumento di capitale e, al fine di incrementare i propri coefficienti patrimoniali, potrebbero essere indotte a prevedere azioni di riduzione degli impieghi. A tale proposito si ritiene che la futura legislazione debba esplicitamente prevedere che l'Autorità di vigilanza nazionale, nella valutazione del piano e dei relativi tempi di attuazione, debba ispirarsi al principio di proporzionalità e tenere conto delle specificità delle diverse categorie di intermediari finanziari.

5.2 *Countercyclical capital buffer*

Il ***countercyclical capital buffer*** è finalizzato ad attenuare la prociclicità del sistema finanziario e, quindi, al contenimento dell'accumulo del rischio sistemico durante le fasi di eccessiva espansione economica. Tale *buffer* non sarà applicato a livello di singola banca ma colpirà allo stesso modo tutte le banche che operano all'interno dello stesso Paese. Per le banche a operatività internazionale sarà rappresentato da una media ponderata dei *buffer* attivati in tutte le giurisdizioni verso cui esse presentano un'esposizione creditizia; tali banche potranno, quindi, beneficiare della diversificazione rispetto a quelle che operano in una sola giurisdizione.

Dal punto di vista delle banche a vocazione locale, come le BCC-CR, il *countercyclical capital buffer* si presenta come una misura che potrebbe rivelarsi controversa. Più precisamente, potrebbero verificarsi situazioni in cui tali banche saranno costrette ad incrementare il proprio *Core Tier 1* a seguito della decisione, da parte dell'Autorità di riferimento, di attivare tale misura macroprudenziale, sebbene nella loro zona di competenza territoriale l'attività economica non evidenzii situazioni di eccessiva espansione o addirittura sia caratterizzata da una contrazione. Se ciò dovesse verificarsi verrebbe meno l'obiettivo di tale misura macroprudenziale e, invero, si produrrebbe l'effetto di amplificare le fluttuazioni del ciclo economico anziché attenuarle.

Riteniamo, quindi, che **le Autorità nazionali competenti dovrebbero avere la facoltà di limitare l'applicazione del *buffer* a livello regionale.**

6. REQUISITI IN MATERIA DI LIQUIDITÀ

La gestione della liquidità rappresenta uno degli elementi in cui il modello di integrazione in rete delle banche cooperative manifesta con maggiore enfasi le proprie peculiarità e punti di efficienza.

Nell'ambito del Sistema del Credito Cooperativo italiano gli Istituti Centrali di Categoria (ICC) gestiscono in maniera accentrata la liquidità delle BCC-CR. Sulla base di un'efficace e rigida ripartizione delle attività, essi svolgono un ruolo primario all'interno della rete come fornitori di raccolta all'ingrosso e di servizi per le BCC-CR che, nella quasi totalità dei casi, non hanno accesso diretto ai sistemi di regolamento e al mercato dei capitali.

In virtù di tale ruolo, essi sono in grado di garantire il bilanciamento della liquidità all'interno della rete e le BCC-CR possono offrire ai clienti una gamma completa di servizi bancari, prodotti e servizi finanziari, nonché svolgere le proprie operazioni finanziarie.

I fondi raccolti dagli ICC possono essere trasferiti ad altre BCC-CR che necessitano di finanziamenti o utilizzati per proprie attività di prestito o, ancora, immessi sul mercato

finanziario a condizioni migliori di quelle che potrebbero essere ottenute singolarmente da ciascuna banca locale.

Si evidenzia che il requisito di breve termine sul rischio di liquidità, il *Liquidity Coverage Ratio* (LCR), contempla scenari di stress che, con riferimento all'operatività degli ICC, si basano su assunzioni estremamente penalizzanti e distanti dalla realtà operativa. Tali assunzioni con riferimento all'attività interbancaria prevedono implicitamente la chiusura degli scambi tra gli intermediari.

L'applicazione di tale regola comporterebbe per gli ICC la necessità di detenere un *buffer* di liquidità pari al 100% dei depositi interbancari raccolti dalle BCC-CR malgrado questi presentino caratteristiche di maggiore stabilità rispetto a un qualsiasi deposito di altro operatore bancario.

A seguito del processo di consultazione condotto nel corso del 2010 sul pacchetto di proposte del Comitato di Basilea e del corrispondente documento di consultazione della Commissione Europea, sono state introdotte due eccezioni a tale regola per i depositi che le BCC-CR intrattengono con gli ICC per usufruire di servizi di compensazione, di custodia e di gestione della liquidità e per i depositi mantenuti nel quadro della ripartizione dei compiti all'interno di un sistema di tutela istituzionale conforme all'articolo 108, paragrafo 7, della proposta di regolamento. Per tali depositi è prevista l'applicazione di un trattamento asimmetrico che prevede una percentuale di *run off* del 25% per gli ICC e nessun beneficio in termini di afflusso di liquidità per le BCC-CR. In tali casi, si configura una situazione di conflitto di interessi tra le due controparti pur operando le stesse all'interno del medesimo *network* e con le logiche sopra citate.

Le ipotesi di stress attualmente previste per l'LCR continuano, inoltre, a non tenere conto di altri fattori specifici, rilevanti per l'apprezzamento del rischio di liquidità:

- (i) a fronte del costo sostenuto dagli ICC per detenere riserve aggiuntive di liquidità non corrisponde uno speculare beneficio per le BCC-CR che hanno accesso alle linee di credito; e
- (ii) non vengono considerati gli effetti di diversificazione geografica, dimensionale e operativa connessi alle BCC-CR e quindi il ridotto rischio di comportamenti simultanei da parte delle stesse nei confronti degli ICC.

Inoltre, non è previsto per i sistemi di tutela istituzionale un trattamento simile a quello riconosciuto ai gruppi bancari con riferimento alla possibilità di derogare ad alcune ipotesi dello scenario di stress, sebbene ciò avvenga in altri ambiti del regolamento.

In sintesi, auspichiamo che con riferimento al rischio di liquidità, possano essere introdotte nella regolamentazione in corso di definizione modifiche che assicurino una maggiore considerazione dello specifico modello di *business* delle banche della Categoria e della loro organizzazione a rete, nonché degli schemi di tutela istituzionale.

7. REQUISITI PATRIMONIALI SULLE ESPOSIZIONI VERSO LE PICCOLE E MEDIE IMPRESE

Le nuove misure regolamentari determinano un significativo restringimento delle leve operative delle banche nelle operazioni di impiego alla clientela. In particolare, a regime, il requisito minimo complessivo a fronte del rischio di credito e di controparte, pur rimanendo invariato all'8% del totale delle attività ponderate per il rischio, dovrà essere soddisfatto secondo la nuova e più stringente definizione del patrimonio di vigilanza. Inoltre, considerando l'obbligo di mantenimento del *capital conservation buffer*, la complessiva dotazione patrimoniale richiesta secondo le nuove regole salirà al 10,5% con un incremento di oltre il 31% del livello degli attuali requisiti.

Vanno, inoltre, evidenziate le ripercussioni, peraltro in un contesto di significativo incremento del costo della raccolta riconducibile al rischio paese, derivanti dalle nuove regole quantitative sul rischio di liquidità, che impongono la detenzione di attività molto liquide e precise limitazioni al grado di trasformazione delle scadenze e disincentivano l'erogazione di crediti alle piccole imprese.

Per contrastare fenomeni di razionamento del credito nei confronti delle piccole e medie imprese, le associazioni imprenditoriali e bancarie italiane hanno sottoposto alla Commissione Europea la proposta di introdurre un "fattore correttivo" da applicare alle esposizioni nei confronti delle stesse ai fini del calcolo dei requisiti patrimoniali. Dando seguito a tale iniziativa, la Commissione ha incaricato l'EBA di un'analisi degli attuali fattori di ponderazione del rischio e della redazione, entro il 1° settembre 2012, di una relazione nella quale si valuti la possibilità di una loro mitigazione, a partire da uno scenario di riduzione di un terzo rispetto alla situazione attuale.

Sui risultati di tale analisi la Commissione riferirà al Parlamento e al Consiglio presentando, qualora ritenuto opportuno, proposte legislative per la revisione dei fattori di ponderazione del rischio verso le piccole e medie imprese.

Rappresentiamo l'auspicio che i competenti organi legislativi comunitari nelle successive discussioni sul tema, tenuto conto dell'attuale contesto macroeconomico e della struttura produttiva dei paesi membri, valutino l'opportunità di introdurre il fattore correttivo richiesto in sede di approvazione delle proposte legislative. Questo appare, infatti, fondamentale per assicurare con le nuove norme l'innalzamento della stabilità del sistema bancario ma, al contempo, anche la ripresa e la crescita dell'economia Europea.

Nella medesima logica, il Credito Cooperativo è portatore della proposta di applicare lo stesso fattore correttivo anche alle onlus ed in particolare alle cooperative sociali. I dati riferiti all'operatività di tali soggetti con le BCC-CR ne confermano infatti l'affidabilità e la solvibilità. Rispetto al comparto delle cosiddette istituzioni sociali private (associazioni e fondazioni, prevalentemente), l'esposizione aggregata delle BCC-CR a giugno 2011 supera il miliardo di

euro. Va segnalato come su queste istituzioni l'investimento medio delle BCC-CR sia superiore a quello del resto dell'industria bancaria: 38 mila euro contro 26 mila (+46%).

Particolarmente interessante è il dato relativo alle sofferenze, cioè all'ammontare dei crediti problematici, di difficile recupero. In generale, su tutta l'industria bancaria, le sofferenze sui crediti nei confronti delle istituzioni sociali private sono pari al 3,8%, ben al di sotto alla media generale (4,9%), a quella per le imprese (7,1%) e a quella per le imprese con meno di 6 addetti (9,5%). Il terzo settore, dunque, in generale è meno rischioso per l'intero sistema bancario rispetto tanto alle grandi quanto alle piccole imprese. Nonché all'intero portafoglio crediti delle banche.

Ma il dato stupefacente riguarda proprio le sofferenze relative al terzo settore nelle BCC-CR. Tale dato, che per l'intera industria bancaria è pari, come detto, al 3,8%, per le BCC-CR ammonta allo 0,8%.

8. ECCESSIVO AFFIDAMENTO SUI *RATING* ESTERNI

Non possiamo non condividere l'obiettivo, richiamato nella proposta di direttiva, di limitare l'eccessivo affidamento delle banche sui giudizi delle agenzie di *rating*, le cui decisioni e valutazioni seguono sempre a distanza i movimenti dei mercati. Ciò anche alla luce del conflitto di interessi in cui tali agenzie operano.

Ciò a nostro avviso non deve, tuttavia, tradursi in incrementi ingiustificati degli oneri operativi a carico delle banche più piccole. Il principio di proporzionalità, peraltro correttamente richiamato nel testo della proposta legislativa, deve essere opportunamente declinato a riguardo, consentendo alle piccole banche flessibilità sufficiente tra le diverse metodologie previste nel quadro di Basilea 2 e lo sviluppo e l'utilizzo di metodologie interne coerenti con il proprio modello di *business* e non eccessivamente complesse (quali quelle sottese ai modelli "*internal rating based*" - IRB).

9. DISPOSITIVI IN MATERIA DI *GOVERNANCE*

La proposta di direttiva stabilisce che i componenti degli organi di governo aziendale debbano dedicare **tempo sufficiente** allo svolgimento della propria attività. A tal fine, pone limiti al **numero e alla tipologia delle cariche** cumulabili in capo a ciascun componente.

In particolare, sono definite le seguenti possibili combinazioni:

- una carica esecutiva e due cariche non esecutive;
- quattro cariche non esecutive.

Le cariche esercitate nell'ambito del **medesimo gruppo** sono cumulabili ai fini della verifica del limite. Inoltre, sulla base delle dimensioni, delle caratteristiche e della complessità operativa delle banche, le Autorità nazionali competenti possono autorizzare la combinazione di più cariche rispetto a quelle previste dalla direttiva purché ciò non impedisca di dedicare tempo sufficiente allo svolgimento delle attività di competenza.

Nel *network* del Credito Cooperativo italiano, l'attuale modello di *governance* delle strutture di secondo livello, associative e imprenditoriali, riflette la *governance* delle BCC-CR. Ciò comporta che tutti i componenti esecutivi degli organi di governo degli enti di secondo livello hanno perlomeno un'altra carica esecutiva in una BCC-CR.

Tale modello ha espresso nel tempo la propria efficacia con riguardo alla capacità di un sistema composto da entità giuridicamente autonome di operare nel perseguimento di obiettivi, soprattutto valoriali, comuni e condivisi. E' opportuno, inoltre, evidenziare che non sono stati certo gli incarichi degli esponenti delle banche locali in altre imprese a essere chiamati in causa durante la crisi.

Pur apprezzando il richiamo al principio di proporzionalità contenuto nella proposta, riteniamo che l'attuale formulazione della disciplina debba essere rivista.

Ci sembra opportuno, innanzitutto, che già in sede di normativa primaria siano circoscritte le tipologie di aziende con riguardo ai cui organi intervengono i limiti sopra citati. Il rilievo degli incarichi è, infatti, funzione del peso, in termini sia dimensionali che di complessità, attribuibile all'operatività delle aziende. Riteniamo quindi che debbano essere definiti parametri quantitativi e qualitativi che circoscrivano il campo di applicazione dei nuovi riferimenti.

Inoltre, la deroga alla regola generale, sulla cui base è possibile considerare come un'unica carica, ai fini del computo del limite, gli incarichi ricoperti all'interno di un gruppo, dovrebbe essere estesa, in analogia a quanto già previsto in altri ambiti della proposta legislativa, anche agli incarichi rivestiti in società aderenti, direttamente o indirettamente, a un sistema di tutela istituzionale.

10. CONCLUSIONI

È stato evidenziato che il nuovo *framework* prudenziale di Basilea 3 penalizza, in particolare, le banche, quali le BCC-CR, *“che hanno mostrato maggiore capacità di resistere alla crisi”*².

Il sistema bancario europeo e le stesse autorità regolamentari hanno più volte sottolineato che l'origine della crisi si colloca al di fuori del modello tradizionale di banca commerciale e locale, un modello che ha avuto (e ha tuttora) un ruolo chiave nella crescita del tessuto economico europeo. Tuttavia, i nuovi requisiti in corso di definizione finiranno per incidere proprio su tale modello e, di conseguenza, sulla capacità di sostegno finanziario alla propria clientela da parte delle banche che ne sono espressione.

² De Larosi re J., *“Don't punish the banks that performed best”*, *Financial Times*, 3 marzo 2011

Il sostegno fornito dalle BCC-CR alle economie e alle comunità locali, in particolare alle piccole imprese e alle famiglie, ha assunto un ruolo fondamentale durante i momenti più critici della recessione. Se in questi anni, in cui la crisi mordeva, questo tessuto imprenditoriale e sociale ha potuto contare su un po' di ossigeno, lo si deve – in misura sensibile – all'azione svolta dalle banche di credito cooperativo.

Tutto ciò ha lasciato tracce visibili nei bilanci di tali banche. Nel biennio 2009-2010 i margini reddituali si sono ridotti significativamente, la pulizia del credito ha inciso sui conti economici e, nonostante un certo contenimento nella dinamica di crescita dei costi operativi - ottenuto preservando i livelli occupazionali - il risultato di gestione e l'utile netto hanno registrato una significativa contrazione per due anni consecutivi.

Il modello bancario del credito cooperativo non consente di procedere ad aumenti del capitale sociale nel breve termine, dal momento che tale tipologia di banche non ha accesso al mercato dei capitali per il collocamento dei propri strumenti e l'arricchimento dei mezzi patrimoniali è attuato, prevalentemente, attraverso l'appostazione a riserve degli utili. Così, in circostanze sfavorevoli, la riduzione della leva finanziaria determinata dalle nuove più restrittive misure sul capitale potrebbe determinare una contrazione, anche significativa, della capacità di finanziamento e sostegno dell'economia proprio di tale categoria di banche che in modo così determinante ha garantito il ricorso al credito nel periodo più avverso della crisi.

Con un respiro più generale, ci sembra opportuno evidenziare la preoccupazione circa il rischio che regole pensate da una tecnocrazia sempre più lontana dai territori finiscano con lo strozzare le possibilità di ripresa. Con un paradossale effetto penalizzante aggiuntivo ancora una volta sulle piccole banche locali.

Chiediamo che lo sforzo in atto da parte del Sistema del Credito Cooperativo verso un'autoregolamentazione responsabile e propositiva sia accompagnato da un'adeguata considerazione delle nostre specificità da parte di chi fa le regole e ne controlla l'applicazione. Le piccole banche locali potranno continuare a svolgere il proprio ruolo di sostegno all'economia del territorio soltanto se norme e regolamenti saranno "proporzionati" e coerenti alle loro peculiarità, dimensione, complessità e modello societario.

L'evoluzione della regolamentazione prudenziale deve, quindi, valorizzare e non comprimere i punti di forza di tali banche: la cura delle relazioni con il cliente, l'attenzione alle esigenze del territorio, il presidio della stabilità, la vocazione verso un modello di attività lontano dagli eccessi che sono stati all'origine della crisi finanziaria.

La valorizzazione del modello cooperativo deve attuarsi anche con riguardo alla dimensione di sistema, avute presenti le forme di integrazione in rete delle banche cooperative. Questo costituisce anche il presupposto fondamentale per assicurare la stabilità delle singole istituzioni del credito cooperativo e del sistema nel suo complesso.

Ciò che chiediamo, in estrema sintesi, è che le norme in via di definizione risultino nella loro formulazione finale rispettose del proprium delle BCC-CR e della loro organizzazione a rete,

nell'interesse superiore della salvaguardia di un modello di sviluppo tipico del capitalismo di territorio italiano, quello del protagonismo dei singoli e delle comunità. In un profilo di continuità e coerenza con quanto sinora fatto dal legislatore e dal regolatore italiani che hanno posto in essere una disciplina di tali banche capace, pur seguendo l'evoluzione dell'ordinamento creditizio generale, di salvaguardare il modello cooperativo a mutualità prevalente. Un modello che sfida frontalmente le logiche finanziarie che hanno determinato la crisi globale e che ne stanno peggiorando costantemente le conseguenze.

PAGINA BIANCA

€ 7,00



16STC0023330